
RIVISTA DIOCESANA TORINESE

7-8

ANNO LXXIX
LUGLIO-AGOSTO 2002

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

- *il sabato pomeriggio;*
- *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*
- *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*
- *nei giorni festivi di precepto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 011/51 56 240 - fax 011/51 56 249
ore 9-12 (escluso lunedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 211

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 011/51 56 333 - fax 011/51 56 209

Segreteria ore 9-12 (escluso sabato)

Vicari Generali e Vescovi Ausiliari - ore 9-12 (escluso sabato)

Fiandino S.E.R. Mons. Guido (ab. tel. 011/568 28 17 - 349/157 41 61)

Lanzetti S.E.R. Mons. Giacomo (ab. tel. 011/521 21 73 - 347/246 20 67)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale TO Città:

Trucco don Giuseppe (ab. tel. 011/48 02 61 - 329/214 81 26)

venerdì ore 10-12

Distretti pastorali:

TO Nord: Foieri don Antonio (ab. *Forno Canavese* tel. 0124/72 94 - 347/546 05 94)

lunedì ore 10-12

TO Sud-Est: Avataneo can. Gian Carlo (ab. *Carmagnola* tel. 011/972 31 71 - 339/359 68 70)

giovedì ore 10-12

TO Ovest: Delbosco don Piero (ab. *Alpignano* tel. 011/967 63 25 - 335/611 03 39)

martedì ore 10-12

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 011/58 111)

lunedì ore 9-12,30; mercoledì ore 15-18,30; venerdì ore 10-12,30

COORDINATORI DIOCESANI PER LA PASTORALE - tel. 011/51 56 216

Terzariol don Pietro (giovedì ore 9-12 - tel. ab. 011/311 54 22):

pastorale dell'iniziazione cristiana e catechesi; liturgia; carità; missione.

Amore don Antonio (venerdì ore 9-12 - tel. ab. 011/205 34 74):

pastorale delle età della vita: fanciulli e ragazzi; adolescenti e giovani; famiglia; adulti e anziani.

Cravero don Domenico (lunedì ore 9-12 - tel. ab. 011/972 00 14):

pastorale degli ambienti di vita: pastorale sociale e del lavoro; scuola e Università; sanità; migranti-itineranti-sport-turismo e tempo libero.

ECONOMO DIOCESANO

Cattaneo don Domenico (tel. uff. 011/51 56 360 - ab. 011/521 15 57)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno LXXIX

Luglio-Agosto 2002

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Lettere Apostoliche di nomina dei Vescovi Ausiliari	1079
Messaggio ai Barnabiti nel V Centenario della nascita di Sant'Antonio Maria Zaccaria	1083
Messaggio nel Centenario della morte di Santa Maria Goretti	1085
Messaggio nel 175° della Piccola Casa della Divina Provvidenza e nel 160° della morte di San Giuseppe Benedetto Cottolengo	1088
Messaggio in occasione del XVI Incontro Internazionale di Preghiera per la Pace	1091
Interventi in occasione della XVII Giornata Mondiale della Gioventù:	
- <i>Domenica 21 luglio</i>	
All'Angelus	1093
- <i>Martedì 23 luglio</i>	
Nella cerimonia di benvenuto	1094
- <i>Giovedì 25 luglio</i>	
Alla "Festa di accoglienza"	1095
- <i>Sabato 27 luglio</i>	
Alla Veglia di preghiera	1098
- <i>Domenica 28 luglio</i>	
Nella Concelebrazione Eucaristica	1101
- <i>Domenica 4 agosto</i>	
All'Angelus	1103
 Atti della Santa Sede	
<i>Congregazione per la Dottrina della Fede:</i>	
Circa l'attentato conferimento dell'Ordinazione sacerdotale ad alcune donne cattoliche	1105
<i>Congregazione delle Cause dei Santi:</i>	
Promulgazione di Decreti:	
le virtù eroiche della Serva di Dio Nemesia Valle	1107
<i>Congregazione per il Clero:</i>	
Istruzione <i>Il presbitero, pastore e guida della comunità parrocchiale</i>	1111

Atti del Cardinale Arcivescovo

Consacrazione Episcopale dei due Vescovi Ausiliari:

- Cronaca 1137
- Lettere Apostoliche di nomina 1079
- Omelia del Cardinale Arcivescovo 1138
- Interventi conclusivi dei nuovi Vescovi 1141
- Invito alla Consacrazione Episcopale 1144
- Verbale della presa di possesso dell'ufficio di Vescovo Ausiliare 1145
- Ricordo dei Vescovi Ausiliari nella Preghiera Eucaristica 1145

Omelia in Cattedrale nel I Raduno dei Piemontesi in Europa 1146

Catechesi ai giovani riuniti a Toronto per la XVII Giornata Mondiale della Gioventù 1149

Curia Metropolitana

Cancelleria:

Rinunce di parroci - Termine di ufficio - Trasferimenti di parroci - Nomine - Gruppo dei parroci consultori - Istituto Superiore di Scienze Religiose - Parrocchia S. Bernardo Abate in Carmagnola - Cappellani militari - Sacerdoti extradiocesani defunti - Sacerdote religioso defunto - Comunicazione su Ordini Equestri - Sacerdoti diocesani defunti

1169

Documentazione

118 anni di Vescovi Ausiliari (*don Giuseppe Tuninetti*) 1179

S. Eusebio di Vercelli: sentinella, testimone e pastore (✠ *Enrico Masseroni*) 1182

Il diritto di associazione dei fedeli nella Chiesa dopo il Vaticano II: aspetti giuridici (*don Valerio Andriano*) 1186

Una tipologia turistica emergente: l'ecoturismo (*mons. Piero Monni*) 1194

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

ABBONAMENTI PER IL 2002

La Cancelleria della Curia Metropolitana:

sollecita gli abbonati a rinnovare tempestivamente l'abbonamento;

ricorda che l'abbonamento a Rivista Diocesana Torinese è obbligatorio per i parroci e per tutti coloro ai quali sia in qualche modo affidata la cura d'anime;

invita tutti i sacerdoti, i diaconi permanenti, gli operatori pastorali, le comunità di vita consacrata, le associazioni, i movimenti e le aggregazioni laicali che ancora non la ricevono, ad abbonarsi a Rivista Diocesana Torinese, tenendo conto della particolare fisionomia della pubblicazione, che la rende strumento necessario per la vita dell'Arcidiocesi.

Abbonamento annuale per l'anno 2002: € 50, da versarsi sul Conto Corrente Postale 25493107, intestato a Rivista Diocesana Torinese - corso Matteotti n. 11 - 10121 Torino.

Atti del Santo Padre

LETTERE APOSTOLICHE DI NOMINA DEI VESCOVI AUSILIARI

NOMINA DI MONS. GUIDO FIANDINO

TESTO DELLA
LETTERA APOSTOLICA

IOANNES PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI

*dilecto Filio **Vidoni Fiandino**,
e clero archidioecesis Taurinensis ibique Vicario Generali,
renuntiato Auxiliari eiusdem metropolitanae Sedis
simulque electo Episcopo titulo Aleriensi,
salutem et Apostolicam Benedictionem.*

In beati Petri Cathedra positi, cupientes concedere postulationi, qua Venerabilis Frater Noster Severinus S.R.E. Cardinalis Poletto, Archiepiscopus Metropolitanae Taurinensis, petivit Auxiliarem, te, dilecte Fili, egregiis dotibus ornatum rerumque ecclesialium ipsius loci abunde peritum, putamus idoneum cui eiusmodi concedamus officium.

*De consilio igitur Congregationis pro Episcopis, summa Apostolica potestate te constituimus Auxiliarem Taurinensem simulque nominamus Episcopum **titulo Aleriensem**, cunctis tributis iuribus impositisque obligationibus cum episcopali dignitate cumque tali munere ad normam iuris conexas.*

Permittimus ut ordinationem a quolibet catholico Episcopo extra urbem Romam accipias secundum statutas liturgicas leges. Antea autem catholicae fidei professionem facies atque ius iurandum nuncupabis fidelitatis erga Nos et Nostros Successores ad Ecclesiae normas.

Fac denique, dilecte Fili, arte coniunctus cum sollerti Praesule insignis et carissimae metropolitanae Sedis Taurinensis, officium tuum studeas obire adhibens praesertim caritatem, peculiarem notam Christi discipulorum, horum verborum memor:

«si diligamus invicem, Deus in nobis manet, et caritas eius in nobis consummata est» (1 Io 4,12). Paracliti Spiritus dona, auspice Virgine Maria Auxiliatrice, te comitentur iugiter.

Datum Romae, apud S. Petrum, die vicesimo primo mensis Iunii, anno Domini bis millesimo secundo, Pontificatus Nostri vicesimo quarto.

IOANNES PAULUS PP. II

Marcellus Rossetti, protonot. apost.

TRADUZIONE
CONOSCITIVA

**GIOVANNI PAOLO VESCOVO
SERVO DEI SERVI DI DIO**

invia il saluto e la Benedizione Apostolica al diletto Figlio
GUIDO FIANDINO

del Clero dell'Arcidiocesi di Torino ed ivi Vicario Generale
nominato Ausiliare della medesima Sede Metropolitana
e contestualmente eletto Vescovo titolare di Aleria.

Posto sulla cattedra di San Pietro, desiderando accogliere la richiesta con la quale il nostro Venerabile Fratello il Cardinale di Santa Romana Chiesa Severino Poletto, Arcivescovo Metropolitano di Torino, ha chiesto un Ausiliare, ti riteniamo idoneo, diletto Figlio, fornito di doti spiccate e molto esperto nelle realtà ecclesiali di quella località, per affidarti questo ufficio.

Pertanto, su proposta della Congregazione per i Vescovi, in virtù della suprema Potestà Apostolica, ti costituiamo Ausiliare di Torino e contestualmente ti nominiamo Vescovo titolare di **Aleria**, con tutti i relativi diritti e doveri connessi con la dignità episcopale e con tale ufficio secondo il diritto.

Concediamo che tu riceva l'Ordinazione fuori Roma da un Vescovo cattolico, secondo le prescrizioni liturgiche. Prima però emetterai la professione della fede cattolica e pronuncerai il giuramento di fedeltà a Noi e ai Nostri Successori, secondo le norme della Chiesa.

Procura inoltre, diletto Figlio, in stretta connessione con lo zelante Presule dell'insigne e carissima Sede Metropolitana di Torino, di adempiere il tuo ufficio applicando soprattutto la carità, peculiare distintivo dei discepoli di Cristo, memore di queste parole: «Se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi» (1Gv 4,12). I doni dello Spirito Paraclito, auspice la Vergine Maria Ausiliatrice, ti accompagnino sempre.

Dato in Roma, presso San Pietro, il giorno ventuno del mese di Giugno, dell'anno del Signore duemiladue, ventiquattresimo del Nostro Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

Marcello Rossetti
protonotario apostolico

NOMINA DI MONS. GIACOMO LANZETTI

TESTO DELLA
LETTERA APOSTOLICAIOANNES PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI

*dilecto Filio **Iacobo Lanzetti**,
e clero archidioecesis Taurinensis ibidemque hactenus Vicario Generali,
eiusdem Sedis electo Episcopo Auxiliari
et titulo ornato vacantis episcopalis Ecclesiae Marianensis in Insula Corsica,
salutem et Apostolicam Benedictionem.*

Omnibus praesertim Episcopis populi sui commisit Dominus munus testificandi, virtute Spiritus Sancti, Evangelium Christi coram gentibus et populis (cfr. Lumen gentium, 24). Cum ergo Venerabilis Frater Noster Severinus S.R.E. Cardinalis Poletto, Archiepiscopus Taurinensis, ad aptius providendum gregis sui pastoralibus necessitatibus Auxiliarem Episcopum sibi postulaverit, Nos huiusmodi petitioni concedere cupientes hoc ministerium tibi concedi posse putamus, dilecte Fili, qui sacerdotalibus virtutibus rerumque agendarum peritia palam enites.

De consilio igitur Congregationis pro Episcopis, pro Apostolica Nostra auctoritate te Sedis titularis **Marianensis in insula Corsica** renuntiamus Episcopum simulque Auxiliarem facimus illius quem diximus Praesulis, perinde ac canonibus iuris canonici statuitur.

Ad ordinationem tuam quod attinet, permittimus ut eam a quolibet catholico Episcopo accipias extra urbem Romam, secundum liturgicas praescriptiones. Sed antea fidei professio erit tibi facienda et fidelitatis ius iurandum in Nos et Nostros Successores iuxta Ecclesiae leges normasve.

Denique, dilecte Fili, Deum Patrem precamur ut spiritualis benedictionis ubertate operam tuam ditet, plane fisi te maxima assiduitate laturum esse auxilium gregis Taurinensis Pastori atque clero populoque istius archidioecesis fructuose profecto esse ministraturum.

Datum Romae, apud S. Petrum, die vicesimo primo mensis Iunii, anno Domini bismillesimo secundo, Pontificatus Nostri vicesimo quarto.

IOANNES PAULUS PP. II

Marcellus Rossetti, protonot. apost.

GIOVANNI PAOLO VESCOVO
SERVO DEI SERVI DI DIO

invia il saluto e la Benedizione Apostolica al diletto Figlio
GIACOMO LANZETTI

del Clero dell'Arcidiocesi di Torino e finora Vicario Generale nello stesso luogo
eletto Vescovo Ausiliare della medesima Sede e provvisto con il titolo
della Chiesa episcopale vacante di Mariana in Corsica.

A tutti, particolarmente ai Vescovi del suo popolo il Signore ha affidato il compito di testimoniare, con la forza dello Spirito Santo, il Vangelo di Cristo davanti alle nazioni e ai popoli (cfr. *Lumen gentium*, 24). Poiché il Nostro Venerabile Fratello il Cardinale di Santa Romana Chiesa Severino Poletto, Arcivescovo di Torino, per provvedere in modo più adeguato alle necessità pastorali del suo gregge ha richiesto per sé un Vescovo Ausiliare, desiderando accedere a questa richiesta Noi riteniamo di poterti affidare questo ministero, diletto Figlio, che emergi chiaramente per le virtù sacerdotali e l'esperienza nel trattare le varie questioni.

Pertanto, su proposta della Congregazione per i Vescovi, in virtù della Nostra Autorità Apostolica, ti nominiamo Vescovo della Sede titolare di **Mariana in Corsica** e contestualmente ti eleggiamo Ausiliare del sopradetto Presule, secondo quanto è stabilito nei canoni del diritto canonico.

Per quanto riguarda la tua Ordinazione, concediamo che tu la riceva fuori Roma da un Vescovo cattolico, secondo le prescrizioni liturgiche. Prima però dovrai emettere la professione di fede e il giuramento di fedeltà a Noi e ai Nostri Successori, secondo le leggi o le disposizioni della Chiesa.

Finalmente, diletto Figlio, preghiamo Dio Padre affinché arricchisca la tua opera con l'abbondanza della benedizione spirituale, pienamente convinti che tu, con la massima diligenza, offrirai aiuto al Pastore del gregge Torinese e ti metterai con frutto a servizio del Clero e del popolo di codesta Arcidiocesi.

Dato in Roma, presso San Pietro, il giorno ventuno del mese di Giugno, dell'anno del Signore duemiladue, ventiquattresimo del Nostro Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

Marcello Rossetti
protonotario apostolico

Messaggio ai Barnabiti nel V Centenario della nascita di Sant'Antonio Maria Zaccaria

Educate le giovani generazioni «alla scuola di San Paolo»

Al Reverendissimo Padre
GIOVANNI MARIA VILLA
Superiore Generale
dei Chierici Regolari di San Paolo

1. In occasione del V Centenario della nascita di Sant'Antonio Maria Zaccaria, desidero unirmi spiritualmente alla gioia di codesta Congregazione, oltre che delle Suore Angeliche di San Paolo e del Movimento dei Laici di San Paolo, ed elevare al Signore fervidi ringraziamenti per aver donato in lui alla Chiesa un instancabile imitatore dell'Apostolo delle genti ed un luminoso modello di carità pastorale. Formulo l'auspicio più sentito che le solenni ricorrenze giubilari costituiscano un'occasione preziosa per porre in evidenza il dono della santità risplendente nella Chiesa di ogni tempo, e che nel secolo XVI trovò in Sant'Antonio Maria Zaccaria un singolare testimone. Auguro, inoltre, a Lei, ai suoi collaboratori ed all'intera Famiglia spirituale di Sant'Antonio Maria Zaccaria di seguirne fedelmente le orme. Egli alla "scienza dell'amore di Gesù Cristo" conquistò innumerevoli anime, suscitando una varietà di carismi di vita consacrata. Additava costantemente la meta della santità non soltanto ai suoi religiosi incamminati sulla via della "riforma" o "rinnovazione" spirituale, ma a tutti i fedeli, ai quali ricordava di essere chiamati a diventare «non piccoli ... ma grandi santi» (Lett. XI).

Le celebrazioni del V Centenario della nascita del Fondatore rappresentano una preziosa opportunità per approfondire l'attualità del suo messaggio. Sono certo che la riflessione sul suo amore ardente per Gesù, «esaltato sulla croce e nascosto sotto i veli eucaristici», e sul suo instancabile zelo per le anime costituirà per i suoi figli spirituali un invito a dedicarsi con rinnovato ardore all'educazione umana e cristiana delle giovani generazioni, che rappresentano il futuro della Chiesa e della società.

2. Nel perseguire quest'obiettivo, Sant'Antonio Maria Zaccaria si ispirò all'Apostolo delle genti e, per tale motivo, amava definirsi *"Prete di Paolo Apostolo"*. Il medesimo modello indicò alle Famiglie religiose ed al Movimento laicale da lui fondati. Soleva raccomandare ai suoi seguaci: «*Statevene adunque sicuri e certi, che edificerete, sopra il fondamento di Paolo, non fieno né legno, ma oro e margarite, e saranno aperti, sopra di voi e dei vostri, i cieli e i loro tesori*» (Lett. VI).

Alla scuola di San Paolo, egli apprese la legge fondamentale della vita spirituale intesa come un «*crescere di momento in momento*» (Lett. X), fino a raggiungere la statura dell'uomo perfetto in Cristo, spogliandosi incessantemente dell'uomo vecchio, per rivestirsi dell'uomo nuovo nella giustizia e santità (cfr. Ef 4,22-24).

Nel corso della sua vita dovette affrontare ostacoli e persecuzioni, ma mostrò sempre indomito coraggio e fiducia nel Signore. Questi stessi sentimenti devono oggi alimentare quanti fanno parte della sua Famiglia spirituale. Occorre infatti

affrontare con l'audacia che nasce dall'amore la difficile situazione in cui si trovano non poche vostre benemerite e secolari istituzioni educative, per continuare a porre la ricchezza della vostra tradizione pedagogica al servizio dei giovani, delle loro famiglie e dell'intera società.

Allo stesso modo, è necessario curare con singolare zelo la formazione cristiana delle nuove generazioni attraverso l'annuncio della Parola di Dio, la puntuale e devota celebrazione dei Sacramenti, specialmente di quello della Riconciliazione, la direzione spirituale, i ritiri e gli esercizi spirituali. Tutto ciò che ha costituito fin dagli inizi un aspetto specifico del carisma barnabita esige dai Chierici Regolari di San Paolo un arduo e costante slancio apostolico. Il Popolo di Dio ha più che mai bisogno di guide autorevoli e di alimento spirituale abbondante, per accogliere e vivere la «misura alta della vita cristiana ordinaria», attraverso un'opportuna «pedagogia della santità» (cfr. *Novo Millennio ineunte*, 31).

3. Le parole e l'esempio del Fondatore continuano a spingere i suoi figli verso una rinnovata fedeltà allo slancio missionario, che si nutre di fervente preghiera e si basa su una solida preparazione teologica e culturale. Solo così, infatti, è possibile recare ovunque un incisivo annuncio e una credibile testimonianza del Vangelo (cfr. *Novo Millennio ineunte*, 42-57) e contribuire alla vasta azione della nuova evangelizzazione, che interessa l'intera Comunità ecclesiale. Possa codesta benemerita Congregazione, attingendo al fecondo patrimonio spirituale del Fondatore, percorrere con decisione la via di Dio (cfr. *Serm. VI*), per portare «vivezza spirituale» (*Lett. V*) nel popolo cristiano.

Non temete, Fratelli e Sorelle carissimi, di ingaggiare una lotta aperta alla mediocrità, al compromesso e ad ogni forma di tiepidezza, che il Santo Fondatore definiva come «*pestifera e maggior nemica di Cristo crocifisso, la quale sì grande regna ai tempi moderni*» (*Lett. V*). Sia cura di ciascuno far fruttificare i doni ricevuti e perseverare nella preghiera e nelle opere dell'amore, mantenendo viva in ogni circostanza la fiducia nella Provvidenza Divina.

4. Sant'Antonio Maria Zaccaria si preoccupava non soltanto di ricordare costantemente ai laici l'universale chiamata alla santità, ma cercava di coinvolgerli nell'evangelizzazione. Imitando il suo esempio anche voi, cari Barnabiti, unitamente alle Suore Angeliche ed a Laici di San Paolo, non esitate ad incoraggiare quanti si sentono chiamati a testimoniare il carisma del Fondatore nei diversi ambiti della vita sociale. Promuovete altresì un'attenta e aggiornata pastorale vocazionale per accompagnare e sostenere coloro che il Signore chiama alla vita consacrata.

La triplice Famiglia spirituale fondata da Sant'Antonio Maria Zaccaria, che sul suo esempio ripercorre le orme di San Paolo, crescerà in tal modo nella comunione di intenti e di cuori, e sarà in grado di riproporre con sempre nuovo ardore il cammino della santità agli uomini e alle donne del nostro tempo. Il Signore, per intercessione della Beata Vergine, di cui Sant'Antonio Maria Zaccaria fu tenero e fedele devoto, susciti in ciascun membro di codesto Istituto l'entusiasmo e il coraggio del bene al servizio di Dio e dei fratelli bisognosi.

Con tali voti imparto di cuore a Lei, Reverendissimo Padre, ai Confratelli Barnabiti, alle Suore Angeliche ed ai Membri del Movimento laicale di San Paolo una speciale Benedizione Apostolica, propiziatrice di grazie e di rinnovato fervore spirituale ed apostolico.

Dal Vaticano, 5 luglio 2002

IOANNES PAULUS PP. II

Messaggio nel Centenario della morte di Santa Maria Goretti

Addito l'esempio specialmente ai giovani che sono la speranza della Chiesa e dell'umanità

Al venerato Fratello
Mons. AGOSTINO VALLINI
Vescovo di Albano

1. Cento anni or sono, il 6 luglio 1902, nell'ospedale di Nettuno moriva Maria Goretti, barbaramente pugnalata il giorno prima nel piccolo borgo di Le Ferriere, nell'Agro pontino. Per la sua vicenda spirituale, per la forza della sua fede, per la capacità di perdonare il suo aguzzino, essa si pone tra le Sante più amate del secolo ventesimo. Opportunamente, pertanto, la Congregazione della Passione di Gesù Cristo, a cui è affidata la cura del Santuario nel quale riposano le spoglie della Santa, ha voluto celebrare con particolare solennità la ricorrenza.

Santa Maria Goretti fu una ragazza alla quale lo Spirito di Dio donò il coraggio di restare fedele alla vocazione cristiana sino al supremo sacrificio della vita. La giovane età, la mancanza di istruzione scolastica e la povertà dell'ambiente in cui viveva non impedirono alla grazia di manifestare in lei i suoi prodigi. Anzi, proprio in tali condizioni apparve in modo eloquente la predilezione di Dio per le persone umili. Tornano alla mente le parole con le quali Gesù benedice il Padre celeste per essersi svelato ai piccoli e ai semplici, piuttosto che ai sapienti e ai dotti del mondo (cfr. Mt 11,25).

È stato giustamente osservato che il martirio di Santa Maria Goretti aprì quello che sarebbe stato chiamato il secolo dei martiri. E proprio in tale prospettiva, al termine del Grande Giubileo dell'Anno 2000 ho sottolineato come «la viva coscienza penitenziale non ci ha impedito di rendere gloria al Signore per quanto ha operato in tutti i secoli, e in particolare nel secolo che ci siamo lasciati alle spalle, assicurando alla Chiesa una grande schiera di Santi e di martiri» (*Novo Millennio ineunte*, 7).

2. Maria Goretti, nata a Corinaldo, nelle Marche, il 16 ottobre 1890, dovette ben presto intraprendere, con la sua famiglia, la via dell'emigrazione, giungendo, dopo varie tappe, a Le Ferriere di Conca nell'Agro pontino. Nonostante i disagi della povertà, che non le permisero neppure di andare a scuola, la piccola Maria viveva in un ambiente familiare sereno e unito, animato da fede cristiana, dove i figli si sentivano accolti come un dono e venivano educati dai genitori al rispetto per sé e per gli altri, oltre che al senso del dovere compiuto per amore di Dio. Ciò consentì alla bambina di crescere serena alimentando in sé una fede semplice, ma profonda. La Chiesa ha sempre riconosciuto alla famiglia il ruolo di primo e fondamentale luogo di santificazione per quanti ne fanno parte, a cominciare dai figli.

In tale contesto familiare Maria assimilò una salda fiducia nel provvido amore di Dio, fiducia manifestatasi particolarmente nel momento della morte del padre, colpito dalla malaria. «Mamma, fatti coraggio, Dio ci aiuterà», ebbe a dire la piccola in quei momenti difficili, reagendo con forza al grave vuoto prodotto in lei dalla morte del papà.

3. Nell'omelia per la Canonizzazione, il Papa Pio XII di v.m. indicò Maria Goretti come «la piccola e dolce martire della purezza» (cfr. *Discorsi e Radiomessaggi*, XII [1950-1951], 121), perché, nonostante la minaccia di morte, non venne meno al comandamento di Dio.

Quale fulgido esempio per la gioventù! La mentalità disimpegnata, che pervade non poca parte della società e della cultura del nostro tempo, fatica talora a comprendere la bellezza e il valore della castità. Dal comportamento di questa giovane Santa emerge una percezione alta e nobile della propria e dell'altrui dignità, che si riverberava nelle scelte quotidiane conferendo loro pienezza di senso umano. Non v'è forse in ciò una lezione di grande attualità? Di fronte a una cultura che sopravvaluta la fisicità nei rapporti tra uomo e donna, la Chiesa continua a difendere e a promuovere il valore della sessualità come fattore che investe ogni aspetto della persona e che deve quindi essere vissuto in un atteggiamento interiore di libertà e di reciproco rispetto, alla luce dell'originario disegno di Dio. In tale prospettiva, la persona si scopre destinataria di un dono e chiamata a farsi, a sua volta, dono per l'altro.

Nella Lettera Apostolica *Novo Millennio ineunte* osservavo che «nella visione cristiana del matrimonio, la relazione fra un uomo e una donna – relazione reciproca e totale, unica e indissolubile –, risponde al disegno originario di Dio, offuscato nella storia dalla “durezza del cuore”, ma che Cristo è venuto a restaurare nel suo splendore originario, svelando ciò che Dio ha voluto fin “dal principio” (Mt 19,8). Nel matrimonio, elevato alla dignità di Sacramento, è espresso poi il “grande mistero” dell'amore sponsale di Cristo per la sua Chiesa (cfr. Ef 5,32)» (n. 47).

È innegabile che molte sono le minacce odierne all'unità e alla stabilità della famiglia. Fortunatamente, però, accanto ad esse si riscontra una rinnovata coscienza dei diritti dei figli ad essere allevati nell'amore, custoditi da ogni genere di pericoli e formati in modo da poter affrontare a loro volta la vita con fiducia e forza.

4. Meritevole di particolare attenzione, nella testimonianza eroica della Santa di Le Ferriere, è poi il perdono offerto all'uccisore e il desiderio di poterlo ritrovare, un giorno, in Paradiso. Si tratta di un messaggio spirituale e sociale di straordinario rilievo per questo nostro tempo.

Il recente Grande Giubileo dell'Anno 2000, tra gli altri aspetti, è stato caratterizzato da un profondo richiamo al perdono, nel contesto della celebrazione della misericordia di Dio. L'indulgenza divina per le miserie umane si pone come esigente modello di comportamento per tutti i credenti. Il perdono, nel pensiero della Chiesa, non significa relativismo morale o permissivismo. Al contrario, esso richiede il pieno riconoscimento della propria colpa e l'assunzione delle proprie responsabilità, come condizione per ritrovare vera pace e riprendere fiduciosamente il proprio cammino sulla strada della perfezione evangelica.

Possa l'umanità introdursi con decisione nella via della misericordia e del perdono! L'uccisore di Maria Goretti riconobbe la colpa commessa, domandò perdono a Dio e alla famiglia della Martire, espì con convinzione il proprio crimine e per tutta la vita si mantenne in queste disposizioni di spirito. La mamma della Santa, per parte sua, gli offrì senza reticenze il perdono della famiglia nell'aula del Tribunale dove si tenne il processo. Non sappiamo se sia stata la mamma a insegnare il perdono alla figlia o il perdono offerto dalla Martire sul letto di morte a determinare il comportamento della mamma. È tuttavia certo che lo spirito del perdono animava i rapporti all'interno dell'intera famiglia Goretti, e per questo con tanta spontaneità poté esprimersi sia nella Martire che nella mamma.

5. Quanti conoscevano la piccola Maria, nel giorno del suo funerale ebbero a dire: «È morta una santa!». Il suo culto è andato diffondendosi in ogni Continente, suscitando ovunque ammirazione e sete di Dio. In Maria Goretti risplende la radicalità delle scelte evangeliche, non impedita, anzi avvalorata dagli inevitabili sacrifici richiesti dalla fedele appartenenza a Cristo.

Addito l'esempio di questa Santa specialmente ai giovani, che sono la speranza della Chiesa e dell'umanità. In prossimità, ormai, della XVII Giornata Mondiale della Gioventù, desidero ricordare loro quanto scrivevo nel Messaggio ad essi indirizzato in preparazione di questo tanto atteso evento ecclesiale: «Nel cuore della notte ci si può sentire intimoriti e insicuri; si attende allora con impazienza l'arrivo dell'aurora. Cari giovani, tocca a voi essere le sentinelle del mattino (cfr. *Is* 21,11-12), che annunciano l'avvento del sole, che è Cristo risorto!» (n. 3).

Camminare sulle orme del divino Maestro comporta sempre una decisa presa di posizione per Lui. Occorre impegnarsi a seguirlo dovunque Egli vada (cfr. *Ap* 14,4). In questo cammino, tuttavia, i giovani sanno di non essere soli. Santa Maria Goretti e i tanti adolescenti, che nel corso dei secoli hanno pagato con il martirio l'adesione al Vangelo, sono accanto ad essi per infondere nei loro animi la forza di restare saldi nella fedeltà. È così che potranno essere le sentinelle di un radioso mattino, illuminato dalla speranza. La Vergine Santissima, Regina dei Martiri, interceda per loro!

Nell'elevare questa preghiera, mi unisco spiritualmente a tutti coloro che prenderanno parte alle celebrazioni giubilari nel corso di quest'anno centenario ed invio a Lei, venerato Pastore diocesano, ai benemeriti Padri Passionisti impegnati nel Santuario di Nettuno, ai devoti di Santa Maria Goretti e in particolare ai giovani una speciale Benedizione Apostolica, auspicio di abbondanti favori celesti.

Dal Vaticano, 6 luglio 2002

IOANNES PAULUS PP. II

**Messaggio nel 175° della Piccola Casa della Divina Provvidenza
e nel 160° della morte di San Giuseppe Benedetto Cottolengo**

**L'esercizio dell'amore sia come un unico fuoco
a due fiamme dirette l'una al Signore
e l'altra all'uomo povero**

Al Reverendo Signore
Sac. ALDO SAROTTO
Superiore Generale
della Società dei Sacerdoti
di San Giuseppe Benedetto Cottolengo

1. Sono trascorsi 175 anni da quando, il 2 settembre del 1827, San Giuseppe Benedetto Cottolengo, chiamato al capezzale di una giovane madre di tre bambini non accolta negli ospedali cittadini, ebbe l'ispirazione di fondare a Torino un'opera per i più poveri e abbandonati. Cinque anni dopo, il 27 aprile del 1832, egli dette inizio effettivo alla Piccola Casa della Divina Provvidenza, dalla sapienza popolare definita "cittadella del miracolo". Secondo le parole del Santo Fondatore, in essa avrebbero trovato assistenza gli ammalati che *«altrimenti perirebbono abbandonati, come di condizione morbosa non ammissibili in alcun venerando spedale»*, oltre ad *«altre specie di persone povere, ed abbandonate»* da incamminar *«nella via del lavoro, e di salute»*. A ciascuno sarebbe stata inoltre assicurata *«una stanza di educazione santa»*, la possibilità cioè di vivere un'esistenza cristiana impegnata e fervorosa.

Dieci anni dopo, il 30 aprile del 1842, il Cottolengo moriva a soli 56 anni. In questo decennio di intenso fervore apostolico, egli aprì le porte ad ogni categoria di bisognosi, e fondò la comunità delle suore, dei fratelli religiosi e dei sacerdoti, nonché alcuni monasteri di vita contemplativa.

Il seme della Piccola Casa, con il passar del tempo, è diventato vigoroso albero di carità che continua a produrre abbondanti frutti di bene. Le diverse branche di codesta Famiglia religiosa, pur essendo state approvate distintamente dalla Santa Sede, lavorano insieme sotto la guida del Padre della Piccola Casa, successore del Fondatore. Da circa un quarantennio si è moltiplicato poi il numero dei volontari che offrono la loro collaborazione, mentre un numeroso gruppo di laici ha dato vita di recente all'associazione "Amici del Cottolengo".

Le felici ricorrenze, che cadono in quest'anno 2002, offrono la provvidenziale opportunità di rendere grazie al Signore per il crescente sviluppo della Piccola Casa, la quale attualmente estende il raggio della sua azione fuori delle proprie originarie strutture, allargando le braccia ai poveri di altre Città e Nazioni, dal Kenya agli Stati Uniti, alla Svizzera, all'India, all'Ecuador, e, dall'anno scorso, alla Tanzania. Il fuoco acceso dal Cottolengo arde ormai in tante regioni della terra.

2. *«Charitas Christi urget nos»* (2Cor 5,14), amava egli ripetere, consapevole che ogni attività assistenziale deve trarre ispirazione dalla pagina evangelica del giudizio finale (Mt 25,31-40) e dall'ammonimento di Gesù ad abbandonarsi con fiducia alla Provvidenza celeste (cfr. Mt 6,25-34). Questa sua convinzione emerge con chia-

rezza, ad esempio, nella fondazione della casa per disabili mentali, chiamati "buoni figli" e "buone figlie". Era la carità cristiana illuminata dalla fede che gli diceva: «*Quod uni ex minimis meis fecistis mihi fecistis*».

Quale significativo e ricco patrimonio carismatico il Cottolengo lascia ai suoi figli e figlie spirituali! È patrimonio che essi devono conservare gelosamente, anzi attualizzare e rinnovare con coraggio, tenendo conto delle sfide emergenti nel nostro tempo. È un servizio ecclesiale che raggiunge i più miseri e gli ultimi; un servizio alimentato da un'incessante fiducia nella Provvidenza divina. In un'epoca in cui non di rado la vita è misconosciuta e persino disprezzata. L'egoismo, l'interesse e il profitto personale sembrano essere prevalenti criteri di comportamento, il divario fra poveri e ricchi si allarga pericolosamente nel pianeta ed a farne le spese sono specialmente i piccoli, le persone più fragili e deboli, è urgente proclamare e testimoniare il Vangelo della carità e della solidarietà. La carità è tesoro prezioso della Chiesa, la quale con le sue opere caritative parla anche ai cuori più duri ed apparentemente insensibili.

3. Certo, tante situazioni sono mutate rispetto a quando ebbe inizio la Piccola Casa. È migliorato il generale tenore della vita, si registra più attenzione e rispetto per la dignità dell'uomo, come dimostrano le normative in materia di legislazione assistenziale.

In ambito ecclesiale, la vita consacrata incontra sfide inedite nell'epoca attuale, dopo aver attraversato nel recente passato una preoccupante crisi vocazionale, che non ha risparmiato nemmeno gli Istituti cottolenghini. È cresciuto il ruolo dei laici e il volontariato è diventato risorsa qualificante per la gestione di molte iniziative socio-assistenziali.

In questo contesto, l'intuizione carismatica del Cottolengo, ben espressa nel motto della Piccola Casa, appare quanto mai attuale. Adesso, come allora, San Giuseppe Benedetto Cottolengo ricorda che ogni servizio ai fratelli deve nascere da un costante e profondo contatto con Dio. A quanti si trovano in difficoltà non bastano risposte contingenti, e chi li assiste non si deve contentare di soddisfare le loro pur legittime esigenze materiali. Bisogna aver dinanzi agli occhi la salvezza delle anime, ricercando sempre la gloria di Dio, pronti a compiere la sua volontà e abbandonati con fiducia ai suoi misteriosi disegni salvifici. In una parola, occorre tendere alla santità, «prospettiva in cui deve porsi tutto il cammino pastorale» (*Novo Millennio ineunte*, 30).

A «questa "misura alta" della vita cristiana ordinaria» (*Ibid.*, 31), tendano tutti i figli e le figlie spirituali del Cottolengo, preoccupandosi, come egli stesso raccomandava, di avere il cuore e la mente il più possibile occupati di Dio e di cose spettanti alla salute dell'anima. L'esercizio dell'amore sia come un unico fuoco a due fiamme, dirette una al Signore e l'altra all'uomo povero, perché – osserva sempre il Santo – «*lo zelo per la gloria di Dio e il vantaggio degli infermi non vanno mai disgiunti*».

4. «*Vergine Maria, Madre di Gesù, fateci santi!*». Questa abituale invocazione del Fondatore sia per ogni membro della Famiglia cottolenghina un richiamo a tendere ogni giorno alla santità, la profezia più significativa che la Piccola Casa della Divina Provvidenza può offrire all'umanità del Terzo Millennio.

Riprendo qui volentieri quanto ebbi a dire nel corso della mia visita alla vostra Istituzione torinese, autentica cittadella della sofferenza e della pietà, il 13 aprile 1980: «Se al vostro impegno dovesse venir a mancare questa dimensione soprannaturale, il Cottolengo cesserebbe di esistere» (*Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III/1 [1980], 875).

Per vivere questo alto ideale ascetico ed apostolico, il Cottolengo ha fondato tre Istituti che, pur nella diversità della loro condizione canonica, offrono una singolare e valida testimonianza agendo in forma unitaria nell'ambito della Piccola Casa. Auspicio che essi proseguano a camminare uniti, fedeli alle scelte caritative e pastorali di fondo da lui operate, coinvolgendo nelle loro azione, con lungimirante saggezza, i laici e specialmente i giovani. Siano infaticabili nel servizio agli ultimi, ma, al tempo stesso, non dimentichino che *«la preghiera è il primo e più importante nostro lavoro»* – come affermava il Fondatore –, *«perché la preghiera fa vivere la Piccola Casa»*. A questo riguardo, quanto provvidenziale fu la sua intuizione di istituire, sul finire del suo pellegrinaggio terreno, monasteri di vita contemplativa! Mentre alcuni fratelli e sorelle notte e giorno vegliano al servizio dei più poveri, altri ardono silenziosi dinanzi a Dio, consumandosi come ceri nella contemplazione e nella preghiera.

Quale straordinario esempio si offre così al mondo di quella sintesi armoniosa tra azione e preghiera che deve contraddistinguere l'esistenza di ogni cristiano!

La celeste Madre di Dio e San Giuseppe Benedetto Cottolengo aiutino ogni vostra comunità a conservare con vigore quest'intuizione carismatica delle origini. Quanto a me, vi accompagno con profondo affetto, tutti benedicendo unitamente agli ospiti delle varie case, le loro famiglie e quanti generosamente sostengono una così provvidenziale opera sgorgata dal cuore di un grande apostolo della carità del secolo XIX.

Da Castel Gandolfo, il 26 agosto del 2002

IOANNES PAULUS PP. II

Messaggio in occasione del XVI Incontro Internazionale di Preghiera per la Pace

Da Palermo si irradi la luce dello "spirito di Assisi"
sull'area del Mediterraneo e in particolare
sulla Terra Santa precipitata in una spirale
che pare di violenza inarrestabile

Al venerato Fratello
il Signor Cardinale ROGER ETCHEGARAY
Presidente emerito del Pontificio Consiglio
della Giustizia e della Pace

1. Voglia gradire, Signor Cardinale, il mio affettuoso saluto, che Le chiedo di trasmettere agli illustri partecipanti al XVI Incontro Internazionale di Preghiera per la Pace, in programma a Palermo sul tema *"Religioni e Culture tra conflitto e dialogo"*.

Saluto l'Arcivescovo di Palermo, il Signor Cardinale Salvatore De Giorgi, le amate Chiese di Sicilia ed i loro Pastori. Sono certo che questi giorni di riflessione e di preghiera aiuteranno gli abitanti della Sicilia a fare, con maggiore consapevolezza, della loro Isola una terra di accoglienza e di solidarietà, di coabitazione e di pace. Vocazione della Sicilia, infatti, è di essere crocevia di incontro, nel cuore del Mediterraneo, tra il Nord e il Sud, tra l'Oriente e l'Occidente.

2. L'ormai imminente appuntamento palermitano mi riporta idealmente ad Assisi, a quel 27 ottobre del 1986, quando per la prima volta invitai i rappresentanti delle Chiese, delle Comunità cristiane e delle grandi religioni a pregare per la pace, l'uno accanto all'altro. E Lei, Signor Cardinale, fu tra i principali artefici di quella memorabile giornata, che segnò l'inizio di un nuovo modo di incontrarsi tra credenti di diverse religioni: non nella vicendevole contrapposizione e meno ancora nel mutuo disprezzo, ma nella ricerca di un costruttivo dialogo in cui, senza indulgere al relativismo né al sincretismo, ciascuno si apra agli altri con stima, essendo tutti consapevoli che Dio è la fonte della pace.

Da allora, quasi prolungando lo "spirito di Assisi", si è continuato, anno dopo anno, ad organizzare queste riunioni di preghiera e di comune riflessione e ringrazio la Comunità di Sant'Egidio per il coraggio e l'audacia con cui ha ripreso lo "spirito di Assisi" che di anno in anno ha fatto sentire la sua forza in diverse città del mondo. Grazie a Dio, non sono pochi i casi in cui lo "spirito di Assisi", favorendo il dialogo e la mutua comprensione, ha portato frutti concreti di riconciliazione. Siamo, pertanto, chiamati a sostenerlo e a diffonderlo, percorrendo i sentieri della giustizia e contando sull'aiuto di Dio, che sa aprire strade di pace là dove non riescono gli uomini.

Nel nostro tempo, vivere questo spirito è ancor più necessario. Perciò, nel gennaio scorso, ho voluto ritornare ad Assisi assieme ai rappresentanti delle Chiese cristiane e delle grandi religioni, dopo i tragici eventi dell'11 settembre scorso. Ad Assisi, divenuta come un'agorà della pace tra i popoli, ebbi a dire che occorre dira-

dare le nebbie del sospetto e dell'incomprensione. Ma le tenebre non si dissipano con le armi; si allontanano accendendo fari di luce (cfr. *Discorso ad Assisi*, 24 gennaio 2002, 1: *L'Osservatore Romano*, 25 gennaio 2002, p. 6).

3. Il 1° settembre a Palermo questi fari di luce si accenderanno di nuovo per proiettare i propri fasci luminosi in tutta l'area del Mediterraneo, luogo di antica coabitazione tra religioni e culture diverse, ma teatro anche di vivaci incomprensioni e di conflitti cruenti. Penso in particolare alla Terra Santa, precipitata in una spirale che pare di violenza inarrestabile.

Quanti popoli, oltre che da dolorosi conflitti, sono oppressi dalla fame e dalla povertà, specialmente in Africa, Continente che sembra incarnare lo squilibrio esistente tra il Nord e il Sud del pianeta! Salga da Palermo un nuovo appello perché tutti, responsabilmente, si impegnino per la giustizia e l'autentica solidarietà.

4. La tematica del Convegno offre lo spunto per un'ampia analisi della situazione nel pianeta e per valutare quali debbano essere gli sforzi da compiere insieme.

«Su quali fondamenta bisogna costruire la nuova epoca storica?». Quest'interrogativo, scaturito dalle grandi trasformazioni del secolo XX, interpella le nostre tradizioni religiose e le diverse culture. «Sarà sufficiente – chiedevo ai giovani convenuti a Toronto per la recente Giornata Mondiale della Gioventù – scommettere sulla rivoluzione tecnologica in corso, che sembra essere regolata unicamente da criteri di produttività e di efficienza, senza un riferimento alla dimensione religiosa dell'uomo e senza un discernimento etico universalmente condiviso?» (*Discorso nella Veglia*, 27 luglio 2002: *L'Osservatore Romano*, 29-30 luglio 2002, p. 5).

L'urgenza del momento ricorda all'umanità che solo nel volto di Dio possiamo trovare la ragione della nostra esistenza e la radice della nostra speranza. Possa il Convegno di Palermo favorire questa generale presa di coscienza e contribuire ad edificare un mondo più libero e fraterno.

Assicuro la mia spirituale partecipazione ed invoco di cuore da Dio ogni Benedizione sui lavori congressuali e su tutti i presenti.

Da Castel Gandolfo, 29 agosto 2002

IOANNES PAULUS PP. II

Interventi in occasione della XVII Giornata Mondiale della Gioventù

I costruttori di una nuova civiltà scelgono la pietra angolare: Cristo

La XVII Giornata Mondiale della Gioventù ha avuto il suo centro nel Canada a Toronto. La delegazione dei giovani torinesi è stata guidata dal Cardinale Arcivescovo che, nei giorni precedenti le celebrazioni presiedute dal Santo Padre, ha anche proposto due catechesi ai giovani di lingua italiana (qui pubblicate in *Atti del Cardinale Arcivescovo*, alle pp. 1149-1165).
Pubblichiamo, in ordine di data, i vari interventi del Santo Padre.

Domenica 21 luglio
Castelgandolfo

DISCORSO ALL'ANGELUS

1. È ancora vivo il ricordo del grande Giubileo della Gioventù, svoltosi qui a Roma, a Tor Vergata, nell'agosto del Duemila. Con quelle indimenticabili giornate, *i giovani credenti hanno acceso per tutti un fuoco di speranza*. Essi si sono dati appuntamento per i prossimi giorni a Toronto, dove si celebrerà la XVII Giornata Mondiale della Gioventù, per continuare un comune pellegrinaggio di fraternità attraverso il Pianeta.

I tragici avvenimenti dell'11 settembre scorso e del conflitto in Terra Santa hanno gettato sul mondo *un'ombra oscura*. Ma Gesù esorta i suoi discepoli a non avere paura, e ripete loro: «*Voi siete il sale della terra ... Voi siete la luce del mondo*» (Mt 5,13-14). I giovani cristiani, che si incontreranno a Toronto, sono pronti a rispondere a Cristo: «Eccoci! Ci siamo! Sulla tua parola, e senza temere, getteremo le reti del Vangelo» (cfr. Lc 5,5).

2. A Dio piacendo, partirò dopodomani per incontrare i ragazzi e le ragazze che, provenienti da ogni angolo della terra, converranno a Toronto: vado per pregare con loro, gioire e fare insieme con loro un'arricchente esperienza di fede.

Un pensiero speciale rivolgo ai tantissimi loro coetanei che, non potendo essere presenti di persona, seguiranno l'evento attraverso i mezzi di comunicazione. *Saremo tutti uniti con la preghiera*, invocando l'unico Spirito, che fa dei cristiani un solo Corpo in Cristo.

Toronto, in Canada, *metropoli a vocazione cosmopolita*, è pronta a diventare per una settimana la *capitale mondiale della Gioventù, futuro e speranza della Chiesa e dell'umanità!* Fin da ora saluto e ringrazio quanti stanno lavorando per accogliere i giovani pellegrini, che arriveranno insieme con i numerosi Vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose che li accompagneranno: *Thank you very much! Merci beaucoup!*

Martedì 23 luglio
Aeroporto di Toronto
DISCORSO NELLA CERIMONIA
DI BENVENUTO

Onorevole Signor Primo Ministro Jean Chrétien,
Carissimi amici canadesi!

1. Sono profondamente grato, Signor Primo Ministro, per le Sue parole di benvenuto e mi sento grandemente onorato per la presenza odierna del Premier dell'Ontario, del Sindaco della grande città di Toronto, e di altri distinti rappresentanti del Governo e della società civile. A tutti dico con forza un caloroso "grazie" *per aver accolto favorevolmente l'idea di ospitare la Giornata Mondiale della Gioventù in Canada*, e per tutto ciò che è stato compiuto perché essa divenisse realtà.

Carissimi canadesi, ho vivide memorie del mio primo Viaggio Apostolico nel 1984, e della mia breve visita nel 1987 ai Popoli Indigeni nella terra di Denendeh. Questa volta devo accontentarmi della permanenza soltanto a Toronto. Da questo luogo saluto tutti i cittadini del Canada. Siete nelle mie preghiere di ringraziamento a Dio, che ha benedetto così abbondantemente il vostro ampio e splendido Paese.

2. Si stanno qui radunando giovani da ogni parte del mondo per la Giornata Mondiale della Gioventù. Con i loro doni di intelligenza e di cuore, *essi rappresentano il futuro del mondo*. Ma recano anche i segni di una umanità che troppo spesso non conosce né la pace né la giustizia.

Troppe vite iniziano e terminano senza gioia, senza speranza. Questa è una delle ragioni principali della Giornata Mondiale della Gioventù. I giovani stanno raccogliendosi insieme per impegnarsi, con la forza della loro fede in Gesù Cristo, a servire la grande causa della pace e della solidarietà umana.

Grazie, Toronto! Grazie, Canada, per l'accoglienza a braccia aperte ad essi offerta!

3. Nella versione francese del vostro inno nazionale, "O Canada", voi cantate: «Poiché il tuo braccio sa portare la spada, sa portare la croce ...». I canadesi sono eredi di *un umanesimo straordinariamente ricco*, grazie alla fusione di molti elementi culturali diversi. Ma il nocciolo della vostra eredità è la visione spirituale e trascendente della vita, basata sulla Rivelazione cristiana, che ha dato un impulso vitale al vostro sviluppo di società libera, democratica e solidale, riconosciuta in tutto il mondo come paladina dei diritti umani e della dignità umana.

4. In un mondo di grandi tensioni etiche e sociali, e di confusione sullo scopo stesso della vita, i canadesi hanno un tesoro incomparabile da offrire come loro contributo. Essi devono, però, preservare ciò che è profondo, buono e valido nella loro eredità. Prego affinché la Giornata Mondiale della Gioventù offra a tutti i canadesi un'opportunità per ricordare *i valori che sono essenziali* ad una vita buona e alla felicità umana.

Signor Primo Ministro, illustri Autorità, cari amici: possa il motto della Giornata Mondiale della Gioventù risuonare per tutto il Paese, ricordando ad ogni cristiano il compito di essere "sale della terra e luce del mondo"!

Dio vi benedica. Dio benedica il Canada!

Giovedì 25 luglio

ALLA "FESTA DI ACCOGLIENZA"

1. SALUTO INIZIALE

Cari giovani amici!

1. Siete convenuti a Toronto dai cinque Continenti, per celebrare la vostra Giornata Mondiale. A voi il mio saluto gioioso e cordiale! Ho atteso con trepidazione questo incontro, mentre dalle diverse regioni giungevano fin sul mio tavolo, in Vaticano, gli echi consolanti delle molteplici iniziative, che hanno segnato il vostro cammino fino ad oggi. E spesso, pur senza conoscervi, *vi ho presentati uno per uno al Signore nella preghiera*: Lui vi conosce da sempre e vi ama personalmente.

Saluto con fraterno affetto i Signori Cardinali e Vescovi che vi accompagnano, in particolare Mons. Jacques Berthelet, Presidente della Conferenza dei Vescovi Cattolici del Canada, il Cardinale Aloysius Ambrozic, Arcivescovo di questa Città, e il Cardinale James Francis Stafford, Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici. A tutti dico: la consuetudine di vita con i vostri Pastori vi aiuti a scoprire sempre di più e a gustare la bellezza della Chiesa vissuta come comunione missionaria.

2. Ascoltando il lungo elenco dei Paesi da cui provenite, abbiamo fatto insieme quasi il giro del mondo. Dietro ciascuno di voi ho visto il volto dei vostri coetanei, che ho incontrato nel corso dei miei Viaggi Apostolici, e che in qualche modo voi qui rappresentate. Vi ho immaginato in cammino all'ombra della Croce del Giubileo in questo grande pellegrinaggio giovanile che, passando di Continente in Continente, vuole stringere il mondo in un abbraccio di fede e di speranza.

Oggi questo pellegrinaggio fa tappa qui, *sulle rive del lago Ontario*, che richiama a noi un altro lago, *quello di Tiberiade*, sulle cui rive il Signore Gesù rivolse una proposta affascinante ai primi discepoli, alcuni dei quali erano probabilmente *giovani come voi* (cfr. Gv 1,35-42).

3. Il Papa, che vi vuole bene, è venuto da lontano per *riascoltare insieme con voi la parola di Gesù* che ancora oggi, come è avvenuto per i discepoli in quel giorno lontano, può infiammare il cuore di un giovane e motivare tutta la sua esistenza. Vi invito perciò a fare delle diverse attività della Giornata Mondiale appena iniziata un tempo privilegiato in cui ciascuno di voi, cari giovani e ragazze, *si mette in ascolto del Signore*, con cuore disponibile e generoso, per diventare «sale della terra e luce del mondo» (cfr. Mt 5,13-16).

Cari giovani della Spagna e dell'America Latina, vi saluto con affetto. Ricordate il cammino di felicità che Gesù annuncia nel Vangelo. Saluto con affetto voi e i Vescovi che ci accompagnano.

Saluto anche i giovani di lingua portoghese e auguro a tutti voi la felicità e il bene delle Beatitudini!

Saluto con gioia e affetto i giovani italiani accompagnati dai loro Vescovi.

E infine saluto i miei connazionali venuti dalla Polonia a Toronto.

2. DISCORSO

Carissimi giovani!

1. Quella che abbiamo or ora ascoltato è la *Magna charta* del Cristianesimo: la *pagina delle Beatitudini*. Abbiamo rivisto con gli occhi del cuore la scena di allora. Una folla di persone attornia Gesù sulla montagna: uomini e donne, giovani e anziani, sani e ammalati, venuti dalla Galilea, ma anche da Gerusalemme, dalla Giudea, dalle città della Decapoli, da Tiro e Sidone. Sono tutti in attesa di una parola, di un gesto che possa dare loro conforto e speranza.

Anche noi siamo qui raccolti, stasera, *per metterci in ascolto del Signore*. Vi guardo con grande affetto: venite da varie regioni del Canada, degli Stati Uniti, dell'America Centrale e Meridionale, dell'Europa, dell'Africa, dell'Asia, dell'Oceania. Ho ascoltato le vostre voci festose, le vostre grida, i vostri canti ed ho percepito l'attesa profonda che pulsa nei vostri cuori: *voi volete essere felici!*

Cari giovani, numerose e allettanti sono le proposte che vi sollecitano da ogni parte: molti vi parlano di una gioia che si può ottenere con il denaro, con il successo, con il potere. Soprattutto vi dicono di una gioia che coincide con il piacere superficiale ed effimero dei sensi.

2. Cari amici, alla vostra giovane voglia di essere felici il vecchio Papa risponde con una parola che non è sua. È una parola risuonata duemila anni or sono. L'abbiamo riascoltata stasera: "Beati ...". La parola-chiave dell'insegnamento di Gesù è un annuncio di gioia: "Beati ...".

L'uomo è fatto per la felicità. La vostra sete di felicità è dunque legittima. Per questa vostra attesa *Cristo ha la risposta*. Egli però vi chiede di fidarvi di Lui. *La gioia vera è una conquista*, che non si raggiunge senza una lotta lunga e difficile. Cristo possiede il segreto della vittoria.

Voi conoscete *gli antefatti*. Li narra il Libro della *Genesi*: Dio creò l'uomo e la donna in un paradiso, l'Eden, perché li voleva felici. Il peccato sconvolse purtroppo i suoi progetti iniziali. Dio non si rassegnò a questo scacco. Mandò il suo Figlio sulla terra per ridare all'uomo una prospettiva di cielo ancora più bella. *Dio si fece uomo* – i Padri della Chiesa lo hanno rilevato – *perché l'uomo potesse diventare Dio*. Questa è la svolta epocale, che l'Incarnazione ha impresso alla storia umana.

3. Dove sta la lotta? La risposta ce la dà Cristo stesso. «Pur essendo di natura divina», ha scritto San Paolo, Egli «non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma ... assumendo la condizione di servo ..., umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte» (*Fil* 2,6-8). È stata una lotta fino alla morte. Cristo l'ha combattuta non per sé ma per noi. *Da quella morte è sbocciata la vita*. La tomba del Calvario è diventata la *culla dell'umanità nuova* in cammino verso la felicità vera.

Il "Discorso della Montagna" *traccia la mappa di questo cammino*. Le otto Beatitudini sono i cartelli segnaletici, che indicano la direzione da seguire. È un cammino *in salita*, ma Lui lo ha percorso per primo. Ed Egli è disposto a ripercorrerlo con voi. Ha detto un giorno: «Chi segue me, non cammina nelle tenebre» (*Gv* 8,12). E in un'altra circostanza ha aggiunto: «Vi ho detto queste cose, perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (*Gv* 15,11).

È camminando con Cristo che *si può conquistare la gioia*, quella vera! Proprio per questa ragione Egli vi ha ripetuto anche oggi un annuncio di gioia: "Beati ...".

Accogliendo ora la sua Croce gloriosa, quella Croce che ha percorso insieme ai giovani le strade del mondo, lasciate risuonare nel silenzio del vostro cuore questa parola consolante ed impegnativa: "Beati ...".

Dopo che i giovani hanno portato processionalmente la Croce della Giornata Mondiale, Giovanni Paolo II ha così proseguito il suo discorso:

4. Raccolti attorno alla Croce del Signore, guardiamo a Lui: Gesù non si è limitato a *pronunciare* le Beatitudini; *le ha vissute*. Ripercorrendo la sua vita, rileggendo il Vangelo, si rimane meravigliati: il più povero dei poveri, l'essere più dolce tra gli umili, la persona dal cuore più puro e misericordioso è proprio Lui, Gesù. Le Beatitudini non sono che la descrizione di un volto, *il suo Volto!*

Al tempo stesso, le Beatitudini *descrivono il cristiano*: esse sono il ritratto del discepolo di Gesù, la fotografia dell'uomo che ha accolto il Regno di Dio e vuole sintonizzare la propria vita con le esigenze del Vangelo. A questo uomo Gesù si rivolge chiamandolo "beato".

La gioia che le Beatitudini promettono è la gioia stessa di Gesù: una gioia cercata e trovata nell'*obbedienza al Padre* e nel *dono di sé ai fratelli*.

5. Giovani del Canada, di America e di ogni parte del mondo! *Guardando a Gesù* voi potete imparare *che cosa significhi* essere poveri in spirito, umili e misericordiosi; che cosa voglia dire ricercare la giustizia, essere puri di cuore, operatori di pace.

Con lo sguardo fisso su di Lui, voi potete scoprire la via del perdono e della riconciliazione in un mondo spesso in preda alla violenza e al terrore. Abbiamo sperimentato con drammatica evidenza, nel corso dell'anno passato, il volto tragico della malizia umana. Abbiamo visto che cosa succede quando regnano l'odio, il peccato e la morte.

Ma oggi la voce di Gesù risuona in mezzo alla nostra assemblea. La sua è *voce di vita, di speranza, di perdono*; è voce di giustizia e di pace. Ascoltiamola! Ascoltiamo la voce di Gesù.

6. Cari amici, la Chiesa oggi guarda a voi con fiducia e attende che diventiate *il popolo delle Beatitudini*.

Beati voi, se sarete come Gesù poveri in spirito, buoni e misericordiosi; se saprete cercare ciò che è giusto e retto; se sarete puri di cuore, operatori di pace, amanti e servitori dei poveri. *Beati voi!*

Solo Gesù è il vero Maestro, solo Gesù presenta un messaggio che non muta, ma che risponde alle attese più profonde del cuore dell'uomo, perché Lui solo sa «quello che c'è in ogni uomo» (Gv 2,25). Egli sa che cosa c'è in ogni uomo, nel cuore. Oggi Egli vi chiama ad essere *sale e luce* del mondo, a scegliere la bontà, a vivere nella giustizia, a diventare strumenti di amore e di pace. La sua chiamata ha sempre richiesto una scelta tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre, tra la vita e la morte. Lo stesso invito è rivolto oggi a voi che siete qui, sulle rive del lago Ontario.

7. Quale chiamata sceglieranno di seguire *le sentinelle del mattino*? Credere in Gesù significa accogliere ciò che Egli dice, anche se è in contro-tendenza rispetto a ciò che dicono gli altri. Significa rifiutare le sollecitazioni del peccato, per quanto attraenti esse siano, e incamminarsi sulla strada esigente delle virtù evangeliche.

Giovani che mi ascoltate, rispondete al Signore con cuore forte e generoso! Egli conta su di voi. Non dimenticate: *Cristo ha bisogno di voi per realizzare il suo progetto di salvezza!* Cristo ha bisogno della vostra giovinezza e del vostro generoso entusiasmo per far echeggiare *il suo annuncio di gioia nel nuovo Millennio*. Rispondete al suo appello ponendo la vostra vita a servizio di Lui nei fratelli! Fidatevi di Cristo, perché Egli si fida di voi.

8. Signore Gesù Cristo, pronuncia ancora una volta le tue Beatitudini davanti a questi giovani, convenuti a Toronto per la loro Giornata Mondiale. Guarda con amore e ascolta questi giovani cuori, che sono disposti *a rischiare il loro futuro per Te*.

Tu li hai chiamati ad essere "sale della terra e luce del mondo". Continua ad insegnare loro la verità e la bellezza delle prospettive da Te annunciate sulla Montagna. Rendili *uomini e donne delle Beatitudini!*

Risplenda in loro la luce della tua sapienza, così che con le parole e con le opere sappiano diffondere nel mondo *la luce ed il sale del Vangelo.*

Fa' di tuttata la loro vita un riflesso luminoso di Te, che sei la Luce vera, venuta in questo mondo, perché chiunque crede in Te non muoia, ma abbia la vita eterna (cfr. *Gv 3,16*)!

Sabato 27 luglio

ALLA VEGLIA DI PREGHIERA

1. SALUTO INIZIALE

Giovani del mondo, cari amici!

Caro popolo delle Beatitudini!

1. Vi saluto tutti con affetto nel nome del Signore! Sono lieto di incontrarmi nuovamente con voi, dopo i giorni di catechesi, di riflessione, di condivisione e di festa che avete vissuto. Ci avviamo alla fase conclusiva della vostra Giornata Mondiale, che *avrà domani il suo coronamento* nella celebrazione dell'Eucaristia.

In voi, raccolti a Toronto dai quattro angoli della terra, la Chiesa legge il suo futuro e trova il richiamo a quella giovinezza di cui lo Spirito di Cristo costantemente l'arricchisce. L'entusiasmo e la gioia che manifestate sono segno del vostro amore per il Signore e del vostro desiderio di servirlo nella Chiesa e nei fratelli.

2. Nei giorni scorsi, a Wadowice – la mia città natale – si è svolto il III *Forum Internazionale dei Giovani*, che ha radunato cattolici, greco-cattolici e ortodossi provenienti dalla Polonia e dall'Europa dell'Est. Oggi, invece, sono giunti lì migliaia di giovani da tutta la Polonia per unirsi con noi mediante la televisione e vivere insieme questa Veglia di preghiera. Permettete che li saluti in polacco:

Saluto i giovani di lingua polacca, che così numerosi sono giunti qui dalla nostra Patria e dagli altri Paesi del mondo, nonché le migliaia di giovani che si sono radunati a Wadowice da tutta la Polonia e dai Paesi dell'Europa dell'Est per vivere insieme a noi questa Veglia di preghiera. A tutti auguro che questi giorni portino abbondanti frutti di generoso slancio nell'adesione a Cristo e al suo Vangelo.

Cari giovani amici, vi ringrazio per la vostra presenza a Toronto, vi abbraccio di cuore e prego sempre per voi perché ora e sempre siate il sale della terra e la luce del mondo.

Saluto con affetto i giovani italiani qui presenti e quanti dall'Italia si uniscono a noi attraverso la televisione. Insieme ai giovani che nelle diverse parti della terra vivono in vari modi questa Giornata della Gioventù vogliamo circondare il mondo in un abbraccio di fede e di amore, per proclamare la nostra fede in Cristo, amico fedele che illumina il cammino di ogni uomo.

3. Nel corso della Veglia di questa sera *accoglieremo la Croce di Cristo*, testimonianza dell'amore di Dio per l'umanità. *Acclameremo il Signore risorto*, luce che brilla nelle tenebre. *Pregheremo con i Salmi*, ripetendo le stesse parole pronunciate da Gesù

quando si rivolgeva al Padre nel corso della sua vita terrena. Esse costituiscono ancora oggi la preghiera della Chiesa. *Ascolteremo infine la Parola del Signore, lampada per i nostri passi, luce sul nostro cammino* (cfr. *Sal* 119,105).

Vi invito a farvi voce dei giovani del mondo, delle loro gioie, delusioni, speranze. Guardate a Gesù, il Vivente, e ripetetegli l'implorazione degli Apostoli: «Signore, insegnaci a pregare». La preghiera sarà come *il sale* che dà sapore alla vostra esistenza e vi orienta verso di Lui, *luce vera* dell'umanità.

2. DISCORSO

Carissimi giovani!

1. Quando, nell'ormai lontano 1985, ho voluto dare inizio alle Giornate Mondiali della Gioventù, avevo nel cuore le parole dell'Apostolo Giovanni che abbiamo ascoltato stasera: «Ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita ... noi lo annunziamo anche a voi» (cfr. *1 Gv* 1,1.3). E immaginavo le Giornate Mondiali come *un momento forte* nel quale i giovani del mondo avrebbero potuto *incontrare Cristo*, l'eternamente giovane, ed imparare da Lui a divenire *gli evangelizzatori degli altri giovani*.

Questa sera, insieme con voi, benedico e rendo grazie al Signore per il dono fatto alla Chiesa attraverso le Giornate Mondiali della Gioventù. Milioni di giovani vi hanno partecipato, traendone motivazioni di impegno e di testimonianza cristiana. Ringrazio in particolare voi, che accogliendo il mio invito vi siete raccolti qui a Toronto per «dire davanti al mondo la vostra gioia di aver incontrato Gesù Cristo, il vostro desiderio di conoscerlo sempre meglio, il vostro impegno di annunciare il Vangelo di salvezza fino agli estremi confini della terra» (*Messaggio per la XVII Giornata Mondiale della Gioventù*, 5).

2. Il nuovo Millennio si è inaugurato con *due scenari contrastanti*: quello della moltitudine di pellegrini venuti a Roma nel Grande Giubileo per varcare la Porta Santa che è Cristo, Salvatore e Redentore dell'uomo; e quello del terribile attentato terroristico di New York, icona di un mondo nel quale sembra prevalere la dialettica dell'inimicizia e dell'odio.

La domanda che si impone è drammatica: *su quali fondamenta* bisogna costruire la nuova epoca storica che emerge dalle grandi trasformazioni del secolo XX? Sarà sufficiente scommettere sulla rivoluzione tecnologica in corso, che sembra essere regolata unicamente da criteri di produttività e di efficienza, senza un riferimento alla dimensione religiosa dell'uomo e senza un discernimento etico universalmente condiviso? È giusto accontentarsi di risposte provvisorie ai problemi di fondo e lasciare che la vita resti in balia di pulsioni istintive, di sensazioni effimere, di entusiasmi passeggeri?

La domanda ritorna: su quali basi, su quali certezze edificare la propria esistenza e quella della comunità cui s'appartiene?

3. Cari amici, voi lo sentite istintivamente dentro di voi, nell'entusiasmo dei vostri giovani anni, e lo affermate con la vostra presenza qui stasera: *solo Cristo è la "pietra angolare"* su cui è possibile costruire saldamente l'edificio della propria esistenza. Solo Cristo, conosciuto, contemplato e amato, è l'amico fedele che non delude, che si fa compagno di strada e le cui parole riscaldano il cuore (cfr. *Lc* 24,13-35).

Il XX secolo ha spesso preteso di fare a meno di quella "pietra angolare", tentando di *costruire la città dell'uomo senza fare riferimento a Lui* ed ha finito per edificarla di fatto *contro l'uomo!* Ma i cristiani lo sanno: non si può rifiutare o emarginare Dio, senza esporsi al rischio di *umiliare l'uomo*.

4. L'attesa, che l'umanità va coltivando tra tante ingiustizie e sofferenze, è quella di *una nuova civiltà* all'insegna della libertà e della pace. Ma per una simile impresa si richiede una *nuova generazione di costruttori* che, mossi non dalla paura o dalla violenza ma dall'urgenza di un autentico amore, sappiano porre pietra su pietra per edificare, nella città dell'uomo, la città di Dio.

Lasciate, cari giovani, che vi confidi la mia speranza: *questi "costruttori" dovete essere voi!* Voi siete gli uomini e le donne di domani; nei vostri cuori e nelle vostre mani è racchiuso il futuro. A voi Dio affida il compito, difficile ma esaltante, di collaborare con Lui nell'edificazione della *civiltà dell'amore*.

5. Abbiamo ascoltato dalla Lettera di Giovanni – l'Apostolo più giovane e forse per questo più amato dal Signore – che «Dio è luce e in lui non ci sono tenebre» (1Gv 1,5). Dio, però, nessuno l'ha mai visto, osserva San Giovanni. È Gesù, il Figlio unigenito del Padre, che ce l'ha rivelato (cfr. Gv 1,18). Ma se Gesù ha rivelato Dio, *ha rivelato la luce*. Con Cristo, infatti, è venuta nel mondo «la luce vera, quella che illumina ogni uomo» (Gv 1,9).

Cari giovani, lasciatevi conquistare dalla luce di Cristo e fatevene propagatori nell'ambiente in cui vivete. «La luce dello sguardo di Gesù – è scritto nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* – illumina gli occhi del nostro cuore; ci insegna a vedere tutto nella luce della sua verità e della sua compassione per tutti gli uomini» (n. 2715).

Nella misura in cui la vostra amicizia con Cristo, la vostra conoscenza del suo mistero, la vostra donazione a Lui saranno autentiche e profonde, voi sarete "figli della luce", e diventerete a vostra volta "luce del mondo". Perciò io vi ripeto la parola del Vangelo: «Risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli» (Mt 5,16).

6. Questa sera il Papa insieme con voi, giovani dei vari Continenti, *riafferma davanti al mondo la fede che sostiene la vita della Chiesa*: Cristo è luce delle genti, Egli è morto ed è risorto per ridare agli uomini, che camminano nel tempo, la speranza dell'eternità. *Il suo Vangelo non mortifica l'umano*: ogni valore autentico, in qualunque cultura si manifesti, è da Cristo accolto e sublimato. Consapevole di ciò, il cristiano non può non sentir vibrare in sé la fierezza e la responsabilità di farsi testimone della luce del Vangelo.

Proprio per questo io dico a voi questa sera: fate risplendere la luce di Cristo nella vostra vita! *Non aspettate di avere più anni per avventurarvi sulla via della santità!* La santità è sempre giovane, così come eterna è la giovinezza di Dio.

Comunicare a tutti la bellezza dell'incontro con Dio che dà senso alla vostra vita. Nella ricerca della giustizia, nella promozione della pace, nell'impegno di fratellanza e di solidarietà *non siate secondi a nessuno!*

Quanto è bello il canto che è risuonato in questi giorni:

«*Lumière du monde! Sel de la terre!*

Soyez pour le monde visage de l'amour!

Soyez pour la terre le reflet de sa lumière!».

È il dono più bello e prezioso che potrete fare alla Chiesa e al mondo. Il Papa vi accompagna – lo sapete – con la sua preghiera e con un'affettuosa Benedizione.

Domenica 28 luglio
NELLA CONCELEBRAZIONE
EUCARISTICA

1. OMELIA

«Voi siete il sale della terra ...

Voi siete la luce del mondo» (Mt 5,13.14)

Carissimi Giovani della XVII Giornata Mondiale della Gioventù,
carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Su una montagna vicino al lago di Galilea, i discepoli di Gesù erano in ascolto della sua voce soave e pressante: *soave* come il paesaggio stesso della Galilea, *pressante* come un appello a scegliere tra la vita e la morte, fra la verità e la menzogna. Il Signore pronunciò allora parole di vita che sarebbero risunate per sempre nel cuore dei discepoli.

Oggi Egli dice le stesse parole a voi, giovani di Toronto e dell'Ontario, e di tutto il Canada, degli Stati Uniti, dei Caraibi, dell'America di lingua spagnola e portoghese, dell'Europa, dell'Africa, dell'Asia e dell'Oceania. Ascoltate la voce di Gesù nel profondo dei vostri cuori! Le sue parole vi dicono *chi siete in quanto cristiani*. Vi insegnano *che cosa dovete fare per rimanere nel suo amore*.

2. Gesù offre una cosa; lo "spirito del mondo" ne offre un'altra. Nella lettura odierna, tratta dalla Lettera agli Efesini, San Paolo afferma che Gesù ci conduce *dalle tenebre alla luce* (cfr. Ef 5,8). Forse il grande Apostolo stava pensando alla luce che lo aveva accecato, lui il persecutore dei cristiani, sulla via di Damasco. Quando aveva riacquisito la vista, *niente era rimasto come prima*. Paolo era rinato e ormai nulla avrebbe potuto sottrargli la gioia che gli aveva inondato l'anima.

Anche voi, cari giovani, siete chiamati ad essere trasformati. «*Svegliati, o tu che dormi, destati dai morti e Cristo ti illuminerà*» (Ef 5,14): è ancora Paolo che parla.

Lo "spirito del mondo" offre molte illusioni, molte parodie della felicità. Non vi è forse tenebra più fitta di quella che si insinua nell'animo dei giovani quando falsi profeti estinguono in essi la luce della fede, della speranza, dell'amore. Il raggio più grande, la maggiore fonte di infelicità è l'illusione di trovare la vita facendo a meno di Dio, di raggiungere la libertà escludendo le verità morali e la responsabilità personale.

3. Il Signore vi invita a scegliere tra queste due voci, che fanno a gara per accaparrarsi la vostra anima. Questa scelta è la sostanza e la sfida della Giornata Mondiale della Gioventù. Perché siete giunti qui da ogni parte del mondo? Per dire insieme a Cristo: «*Signore, da chi andremo?*» (Gv 6,68). Chi, chi ha le parole di vita eterna? Gesù, l'amico intimo di ogni giovane, ha parole di vita.

Quello che voi ereditarete è un mondo che ha un disperato bisogno di un rinnovato senso di fratellanza e di solidarietà umana. È un mondo che necessita di essere toccato e guarito dalla bellezza e dalla ricchezza dell'amore di Dio. Il mondo odierno ha bisogno di testimoni di quell'amore. Ha bisogno che voi siate il sale della terra e la luce del mondo. Il mondo ha bisogno di voi, il mondo ha bisogno di sale, voi come sale della terra e luce del mondo.

4. Il sale viene usato per conservare e mantenere sano il cibo. Quali apostoli del Terzo Millennio, spetta a voi di conservare e mantenere viva la consapevolezza della presenza di Gesù Cristo, nostro Salvatore, specialmente nella celebrazione dell'Eucaristia, me-

moriale della sua morte redentrice e della sua gloriosa risurrezione. Dovete mantenere viva la memoria delle parole di vita da Lui pronunciate, delle splendide opere di misericordia e di bontà da Lui compiute. Dovete costantemente ricordare al mondo che «il Vangelo è potenza di Dio che salva» (cfr. Rm 1,16)!

Il sale condisce e dà sapore al cibo. Nel seguire Cristo, voi dovete cambiare e migliorare il "gusto" della storia umana. Con la vostra fede, speranza e amore, con la vostra intelligenza, coraggio e perseveranza, *dovete umanizzare il mondo nel quale viviamo.* Il modo per ottenere ciò lo indicava già il Profeta Isaia nella prima Lettura di oggi: «Sciogliere le catene inique ... dividere il pane con l'affamato ... [togliere di mezzo] il puntare il dito e il parlare empio ... Allora brillerà fra le tenebre la tua luce» (Is 58,6-10).

5. Anche una fiamma leggera che s'inarca solleva il pesante coperchio della notte. Quanta più luce potrete fare voi, tutti insieme, se vi stringerete uniti nella comunione della Chiesa! *Se amate Gesù, amate la Chiesa!* Non scoraggiatevi per le colpe e le mancanze di qualche suo figlio. Il danno fatto da alcuni sacerdoti e religiosi a persone giovani o fragili *riempie noi tutti di un profondo senso di tristezza e di vergogna.* Ma pensate alla larga maggioranza di sacerdoti e di religiosi generosamente impegnati, il cui unico desiderio è di servire e di fare del bene! Oggi, ci sono qui molti sacerdoti, seminaristi e persone consacrate: siate loro vicini e sosteneteli! E se, nel profondo del vostro cuore, sentite risuonare la stessa chiamata al sacerdozio o alla vita consacrata, non abbiate paura di seguire Cristo sulla strada regale della Croce. Nei momenti difficili della storia della Chiesa il dovere della santità diviene ancor più urgente. *E la santità non è questione di età.* La santità è *vivere nello Spirito Santo*, come hanno fatto Kateri Tekakwitha qui in America e moltissimi altri giovani.

Voi siete giovani, e il Papa è vecchio, avere 82 o 83 anni di vita non è come averne 22 o 23. Ma il Papa ancora si identifica con le vostre attese e con le vostre speranze. Anche se sono vissuto fra molte tenebre, sotto duri regimi totalitari, ho visto abbastanza per essere convinto in maniera incrollabile che nessuna difficoltà, nessuna paura è così grande da poter soffocare completamente *la speranza che zampilla eterna nel cuore dei giovani.*

Voi siete la nostra speranza, i giovani sono la nostra speranza. Non lasciate che quella speranza muoia! Scommettete la vostra vita su di essa! *Noi non siamo la somma delle nostre debolezze e dei nostri fallimenti;* al contrario, siamo la somma dell'amore del Padre per noi e della nostra reale capacità di divenire l'immagine del Figlio suo.

Concludo con una preghiera.

6. Signore Gesù Cristo, custodisci questi giovani nel tuo amore. Fa' che odano la tua voce e credano a ciò che Tu dici, poiché *Tu solo hai parole di vita eterna.*

Insegna loro

- *come professare la propria fede,*
- *come donare il proprio amore,*
- *come comunicare la propria speranza agli altri.*

Rendili testimoni convincenti del tuo Vangelo, in un mondo che ha tanto bisogno della tua grazia che salva.

Fa' di loro il nuovo popolo delle Beatitudini, perché siano sale della terra e luce del mondo all'inizio del Terzo Millennio cristiano.

Maria, Madre della Chiesa, proteggi e guida questi giovani uomini e giovani donne del XXI secolo. Tienili tutti stretti al tuo materno cuore. Amen.

2. ALL'ANGELUS

Concludiamo questa splendida Celebrazione eucaristica con la recita dell'*Angelus* a Maria, Madre del Redentore.

A Lei affido i frutti di questa Giornata Mondiale della Gioventù, perché ne assicuri l'efficacia nel tempo. Questo nostro incontro segni un risveglio della pastorale giovanile in Canada. L'entusiasmo di questo momento sia la scintilla necessaria per avviare una nuova stagione di dinamica testimonianza evangelica.

Desidero inoltre annunciare ufficialmente che la prossima Giornata Mondiale della Gioventù si svolgerà nel 2005 a Colonia, in Germania.

Nell'imponente Cattedrale di Colonia si venera la memoria dei Magi, i Sapianti venuti dall'Oriente al seguito della stella che li condusse a Cristo. Come pellegrini, il vostro cammino verso Colonia comincia oggi. Cristo vi attende là per la celebrazione della XX Giornata Mondiale della Gioventù.

Vi accompagni la Vergine Maria, Madre nostra nel pellegrinaggio della fede.

Domenica 4 agosto

Castelgandolfo

DISCORSO ALL'ANGELUS

1. Sono da poco ritornato dal viaggio, che mi ha condotto in Canada, in Guatemala e in Messico, e ringrazio la Divina Provvidenza per avermi permesso di portare a buon fine questo ulteriore impegno apostolico. Ringrazio quanti, in vario modo, hanno contribuito alla sua realizzazione, e coloro che hanno accompagnato i miei passi con la loro fervida preghiera.

Mi soffermerò nella catechesi di mercoledì prossimo sulle tappe in Guatemala ed in Messico, mentre desidero tornare quest'oggi con il pensiero a *Toronto*, dove la XVII Giornata Mondiale della Gioventù ha visto confluire da ogni Continente centinaia di migliaia di ragazzi e ragazze, ospitati con cordiale amicizia dagli abitanti del Canada, Paese caratterizzato da un umanesimo ricco e variegato.

2. Sulle rive del lago Ontario sembrava di rivivere l'esperienza della gente di Galilea sulle sponde del lago di Tiberiade, quando Gesù, chiamate a sé le folle, consegnò loro lo splendido ed impegnativo "proclama" delle Beatitudini. I giovani radunati a Toronto hanno avvertito che nelle parole di Gesù c'era la *risposta all'attesa di gioia e di speranza* che pulsa nel loro cuore. Una risposta che convince, anche perché Gesù non si è limitato ad enunciare le Beatitudini, ma le ha vissute in prima persona sino al dono supremo di sé.

Egli è stato povero, mite, misericordioso, puro di cuore. Ha cercato la giustizia, ha consolato gli afflitti, ha costruito la pace, pagandone il prezzo con il sacrificio di se stesso sulla croce. Ecco perché *al centro di ogni incontro vi è stata la Croce*. È la Croce ad accompagnare il "popolo delle Beatitudini", il popolo dei giovani nel loro pellegrinaggio sulle strade del mondo.

3. "Beati voi!". Le Beatitudini sono la *magna charta* di coloro che vogliono introdurre nel mondo una nuova civiltà. I giovani lo hanno capito e sono ripartiti dal Canada decisi a fidarsi di Cristo, perché sanno che Lui «ha parole di vita eterna» (cfr. Gv 6,68). Un mondo senza riferimento a Cristo – è questo il messaggio di Toronto

– è un mondo che, prima o dopo, finisce per essere *contro l'uomo*. La storia di un passato anche recente lo mostra. *Non si respinge Dio senza ritrovarsi a rifiutare l'uomo*.

Per questo i giovani convenuti da più di 170 Paesi hanno accolto l'invito di Cristo ad essere «*il sale della terra e la luce del mondo*» (Mt 5,13.14). Essere innanzi tutto sale e luce, per poi *agire* come sale e come luce. È stata questa la sfida della XVII Giornata Mondiale della Gioventù. I giovani l'hanno accolta ed ora sono tornati nei loro Paesi per essere i *costruttori della nuova "civiltà dell'amore"*.

Con questo impegno, dopo l'intensa esperienza vissuta in Canada, essi *si sono rimessi in cammino* verso la prossima tappa, che sarà a Colonia, in Germania, nel 2005.

Maria, Madre della Chiesa, accompagni i giovani del mondo intero in questo loro itinerario spirituale ed ecclesiale.

Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE
PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

Circa l'attentato conferimento dell'Ordinazione sacerdotale ad alcune donne cattoliche

MONITO

Lo scorso 29 giugno 2002 il fondatore di una comunità scismatica di nome Romulo Antonio Braschi ha attentato di conferire l'Ordinazione sacerdotale alle donne cattoliche Christine Mayr-Lumetzberger, Adelinde Theresia Roitinger, Gisela Forster, Iris Müller, Ida Raming, Pia Brunner e Angela White.

Allo scopo di orientare la coscienza dei fedeli e di dissipare ogni dubbio su questa materia, la Congregazione per la Dottrina della Fede intende richiamare che, secondo la Lettera Apostolica *Ordinatio sacerdotalis* di Papa Giovanni Paolo II, la Chiesa «non ha in alcun modo la facoltà di conferire alle donne l'Ordinazione sacerdotale e che questa sentenza deve essere tenuta in modo definitivo da tutti i fedeli della Chiesa» (n. 4). L'avvenuta "Ordinazione sacerdotale" è la simulazione di un Sacramento e perciò invalida e nulla e costituisce un grave delitto contro la divina costituzione della Chiesa. Poiché il Vescovo "ordinante" appartiene ad una comunità scismatica, si tratta inoltre di una grave offesa contro l'unità della Chiesa. Il fatto accaduto nuoce anche alla giusta promozione della donna, che occupa un posto peculiare, specifico e insostituibile nella Chiesa e nella società.

Con la presente, richiamandosi alle precedenti dichiarazioni del Vescovo di Linz e della Conferenza Episcopale Austriaca, questa Congregazione ammonisce formalmente, secondo il can. 1347 §1 *C.I.C.*, le summenzionate donne che incorreranno nella scomunica riservata alla Santa Sede, se non – entro il 22 luglio 2002 –

1. riconoscano la nullità degli "Ordini" ricevuti da un Vescovo scismatico ed in contrasto con la dottrina definitiva della Chiesa, e
2. si dichiarino pentite e chiedano perdono per lo scandalo causato tra i fedeli.

Roma, dalla sede della Congregazione per la Dottrina della Fede, il 10 luglio 2002.

✠ **Joseph Card. Ratzinger**
Prefetto

✠ **Tarcisio Bertone, S.D.B.**
Arcivescovo em. di Vercelli
Segretario

DECRETO DI SCOMUNICA

Premessa

Allo scopo di dissipare qualsiasi dubbio circa lo stato canonico del Vescovo Romulo Antonio Braschi, che ha attentato di conferire l'Ordinazione sacerdotale a donne cattoliche, la Congregazione per la Dottrina della Fede ritiene opportuno confermare che questi in quanto scismatico era già incorso nella scomunica riservata alla Sede Apostolica.

Decreto

In riferimento al monito di questa Congregazione dello scorso 10 luglio, pubblicato il giorno successivo, e considerato che entro la data fissata del 22 luglio 2002 le donne Christine Mayr-Lumetzberger, Adelinde Theresia Roitingner, Gisela Forster, Iris Müller, Ida Raming, Pia Brunner e Angela White non hanno manifestato alcun segno di ravvedimento o di pentimento per il gravissimo delitto da loro compiuto, questo Dicastero, in ottemperanza a tale monito, dichiara che le suddette donne sono incorse nella scomunica riservata alla Sede Apostolica con tutti gli effetti stabiliti nel can. 1331 *C.I.C.*

Nell'adempire tale doveroso intervento, la Congregazione confida che esse, sorrette dalla grazia dello Spirito Santo, possano ritrovare il cammino della conversione per il ritorno all'unità della fede e alla comunione con la Chiesa che hanno infranto con il loro gesto.

Roma, dalla sede della Congregazione per la Dottrina della Fede, il 5 agosto 2002.

✠ **Joseph Card. Ratzinger**
Prefetto

✠ **Tarcisio Bertone, S.D.B.**
Arcivescovo em. di Vercelli
Segretario

CONGREGAZIONE
DELLE CAUSE DEI SANTI

Promulgazione di Decreti

Il 5 luglio 2002, alla presenza del Santo Padre, sono stati promulgati i seguenti Decreti riguardanti:

.....

– *le virtù eroiche* della Serva di Dio **NEMESIA VALLE** (al secolo Giulia), Suora professa dell'Istituto delle Suore della Carità, nata il 26 giugno 1847 ad Aosta (Italia) e morta il 18 dicembre 1916 a Borgaro Torinese (Italia);

.....

TAURINENSIS

BEATIFICATIONIS et CANONIZATIONIS

SERVAE DEI

NEMESIAE VALLE

(in saec.: Iuliae)

SORORIS PROFESSAE INSTITUTI SORORUM A CARITATE

(1847-1916)

DECRETUM SUPER VIRTUTIBUS

«Tantummodo Deus!».

Dictio haec, peculiaris Sororum Caritatis sententiola, ratio quoque exstitit vitae Sororis Nemesiae Valle, quae Domino omnino se consecravat, et cupiens ab Ipso libenter accipere viam sanctitatis humiliter percurrit. Hoc se gerendi modo, ad effectum adduxit quidquid ipsamet scripserat: «Sanctae efficiamur oportet per patientiam, per caritatem, per deditio-nem Deo factam, ac praesertim per rectam officiorum conscientiam. Sanctitas enim non sibi vult multa vel magna exsequi opera, sed agere quod Deus a nobis requirit. Vere sanctus est ille, qui sciens Dei voluntatem, Ei perseveranter subicitur».

Haec Domini sponsa Augustae Praetoriae vitam iniiit die 26 mensis Iunii anno 1847. Pa-rentes eius, Anselmus Valle et Maria Christina Dalbar, mercatores et optimi christiani, in fonte baptismali nomina indiderunt ei Magdalenae, Teresiae, Iuliae. Quattuor agens annos, matre est orbata, et simul cum fratre adolevit in domo avi paterni, ubi legere, scribere nec non cultum Deo reddere didicit per pietatis exercitia, quorum peculiariter studiosam se prae-bebat. Anno 1857 ad Eucharisticam Cenam primum accessit et sequenti anno in urbe Ve-sontina educandum apud Sorores a Caritate ingressa est. Diligenter studiis vacavit, mores suos expolivit, spiritualem vitam intentius vixit.

Recta institutione erudita et titulo decorata magistrae linguae Gallicae, anno 1862 pa-ternam in domum rediit, in oppidum vulgo *Pont-Saint-Martin*. Illic eam praestolabantur pater huiusque nova uxor, a qua Serva Dei peroptatam comprehensionem non obtinuit. Ce-terum tempore illo consilium perfecit Domino se vovendi. Idcirco sese adscripsit inter So-rores a Caritate, propositum nutriendi eas imitandi in munere pauperibus serviendi et iuvenes instituendi, ad exemplum et doctrinam earum Conditricis, Sanctae Ioannae Antidae Thouret (1765-1826). Vercellis postulatum incepit die 8 mensis Septembris anno 1866. Tempore quo ad religiosam se parabat vestitionem, sibi proposuit quodlibet vitare verbum quod animum proximi deprimere posset atque immodicam suiipsius cupiditatem cohibere.

Titulo magistrae ludi exornata, Derthonam missa est ut apud Institutum Sancti Vincen-tii, ubi septem lustra permansit, doceret. Docendi et educandi munus competenter et studio-se, aequo animo, dignitate et materno spiritu adimplevit, uberrimos colligens fructus ac praesertim aestimationem, affectum gratumque animum tum discipularum tum harumque familiarum. Anno 1873 religiosam emisit professionem, et anno 1886 moderatrix nominata est eiusdem Instituti Sancti Vincentii, quod summa cum bonitate et prudentia rexit assidua

praebens Sororibus communitatis et omnibus qui adibant eam exempla sanctitatis, quae in memoria Derthonensium insculpta fuerunt.

Cum nova provincia religiosa Sanctae Ioannae Antidae erecta fuit, Serva Dei in oppidum *Borgaro*, prope Augustam Taurinorum, translata est ut magistrae noviciarum munus exerceret. Quod magni ponderis officium ab anno 1903 usque ad mortem implevit, veram se iugiter ostendens matrem et magistram singularum noviciarum, quas sapienter et suaviter formavit ad serviendum Deo, Ecclesiae suoque religioso Instituto. Vitae exemplo magis quam verbis edocuit; etenim eius modus se gerendi continua exstitit lectio quomodo Iesus amandus, quomodo servitium proximo ferendum, quomodo fidelitas erga vocationem servanda, quomodo Regula adamussim adimplenda sit. In officiis cotidianis diligenter observandis et in virtutibus summo studio, perseverantia et spirituali iucunditate exercendis eminuit.

Fides, spes, caritas veluti lumen fuerunt et fortitudo eius. Deum super omnia dilexit, in eius Verbum credidit, voluntati eius obtemperavit, in omnibus Illi placere cupivit. Communionem cum Domino coluit aeternas meditando veritates, liturgiam sacrasque celebrationes participando, eucharisticam et marialem alendo pietatem, orationem fovendo, propria vitae consecratae sacrificia tolerando, actioni interiori divinae gratiae iugiter obsecundando. Perquam sibi dilecta haec fuit precatiuncula: «Iesu, pro te vivo; Iesu, pro te morior; Iesu, et in vita et in morte tua sum». Quamlibet arripiebat occasionem ad sermonem de Domino instituendum, adlaborans ut Ipse cognosceretur et amaretur. Catechismum tradendum promovit; inter alumnas et novicias missionalem diffudit spiritum, orabat aliosque orare faciebat pro populorum evangelizatione, pro reparatione offensionum in Deum illatarum et pro conversione peccatorum. Animabus in purgatorio detentis suffragabatur. Suam per educationis operam favit promotioni humanae et christianae mulieris atque incremento Regni Dei. Antistitas suas, Sorores, puellas orphanas omnesque iuvenes curae suae creditas summa cumulavit caritate; viduis in difficultatibus versantibus, sacrorum alumnis egentibus, pauperibus et infirmis auxilio succurrit. In verbis et in opere prudenter egit, omnia coram Deo perpendens et aptiora seligens instrumenta ad sanctificationem suam et ad animarum salutem. Iustam se gessit et modestam; fortis mansit in tribulationibus, patiens in aegritudine, a rebus terrenisque vanitatibus seiuncta, casta, auctoritatis Ecclesiae suique Instituti oboediens. Humilis et simplex mulier neglegi et extremum locum occupare cupiebat; nec recusabat ab alumnis et noviciis veniam petere, quoties agnoscebat se in errorem incidisse. Spem in Deo posuit et aeternam concupivit mercedem, quam merendam curavit, exemplum et doctrinam Iesu Christi sollicitè sequens.

Anno 1910 valetudo eius deficere coepit, attamen cum Domino necessitudo in dies intimior fiebat et profundior; et ex corporis condicione, iam tunc curvati et dolentis, summa collucebat pax spiritualis. Dominus eam ad se vocavit sub vesperum diei 18 mensis Decembris anno 1916.

Coram sua Congregatione Deique populo Soror Nemesia sanctitatis fama in vita, in morte et post mortem refulsit, quapropter Archiepiscopus Taurinensis Causam beatificationis et canonizationis inchoavit per celebrationem Processus Ordinarii Informativi annis 1951-1954, cui additus est Processus Rogatorialis Derthonensis. Iuridicam harum Inquisitionum canonicarum validitatem ratam habuit Congregatio de Causis Sanctorum per decretum die 2 mensis Aprilis anno 1982 promulgatum. Apparata *Positione*, ad normani iuris disceptatio facta est num Serva Dei in virtutibus observandis heroicum gradum attigisset. Die 4 mensis Iunii anno 2002 actus est felici cum exitu Congressus Peculiaris Consultorum Theologorum. Patres Cardinales et Episcopi, in Sessione Ordinaria die 25 eiusdem mensis congregati, Ponente Causae Exc.mo D.no Petro Georgio Silvano Nesti, C. P., Archiepiscopo emerito Camerinensi-Sancti Severini in Piceno, agnoverunt Servam Dei Nemesiam Valle virtutes theologales, cardinales eisque adnexas heroicum in modum excoluisse.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Ioanni Paulo II per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, mandavit ut super heroicis Servae Dei virtutibus decretum conscriberetur.

Quod cum rite esset factum, accitis ad Se hodierno die infrascripto Cardinali Praefecto necnon Causae Ponente meque Antistite a Secretis Congregationis ceterisque de more convocandis, eisque astantibus, Beatissimus Pater sollemniter declaravit: *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, iisque adnexis, in gradu heroico, Servae Dei Nemesiae Valle (in saec.: Iuliae), Sororis professae Instituti Sororum a Caritate, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 5 mensis Iulii A. D. 2002.

Iosephus Card. Saraiva Martins
Praefectus

✠ **Eduardus Nowak**
Archiepiscopus tit. Lunensis
a Secretis

CONGREGAZIONE
PER IL CLERO

Istruzione

**IL PRESBITERO,
PASTORE E GUIDA
DELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE**

PREMESSA

La presente Istruzione, che per il tramite dei Vescovi si rivolge ai presbiteri parroci e ai loro confratelli collaboratori nella "cura animarum", si inserisce consequenzialmente in un ampio contesto di riflessione già iniziato da alcuni anni. Con i *Direttori* per il ministero e la vita dei presbiteri e dei diaconi permanenti, con l'Istruzione interdicasteriale *Ecclesiae de mysterio* e con la Lettera circolare *Il presbitero maestro della Parola, ministro dei Sacramenti e guida della comunità*, ci si è mossi sulla traccia dei documenti del Concilio Vaticano II, specialmente *Lumen gentium* e *Presbyterorum Ordinis*, del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, del *Codice di Diritto Canonico* e dell'ininterrotto *Magistero*.

Il documento, concretamente, sta nel solco della grande corrente missionaria del *duc in altum*, che marchia l'opera indispensabile di nuova evangelizzazione del Terzo Millennio cristiano. Ecco perché, anche in considerazione di molte richieste pervenute dalla consultazione condotta a livello mondiale, si è colta l'occasione per riproporre una parte dottrinale tale da offrire elementi per riflettere su quei valori teologici fondamentali che spingono alla missione e che, talvolta, sono offuscati. Si è cercato altresì di porre in evidenza la relazione tra la dimensione ecclesiologico-pneumatica, che tocca l'essenza del ministero sacerdotale, e la dimensione ecclesiologica, che aiuta a comprendere il significato della sua funzione specifica.

Con questa Istruzione si è pure inteso riservare particolare ed affettuosa attenzione ai presbiteri che rivestono il prezioso ufficio di parroci e che, in quanto tali, sovente con innumerevoli difficoltà, sono costantemente in mezzo alla gente. Proprio tale delicata quanto preziosa posizione offre l'occasione per affrontare con maggior chiarezza la differenza essenziale e vitale fra sacerdozio comune e sacerdozio ordinato, per fare emergere dovutamente l'identità dei presbiteri e l'essenziale dimensione sacramentale del ministero ordinato.

Poiché si è cercato di seguire le indicazioni, particolarmente ricche anche sul piano pratico, che il Santo Padre ha offerto nella propria allocuzione ai partecipanti all'Assemblea Plenaria della Congregazione, sembra utile riportarla qui di seguito:

* * *

Signori Cardinali, Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio, carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Con grande gioia vi accolgo, in occasione della Plenaria della Congregazione per il Clero. Saluto cordialmente il Cardinale Darío Castrillón Hoyos, Prefetto del Dicastero, e lo ringrazio per le cortesi parole che mi ha indirizzato a nome di tutti i presenti. Saluto i Si-

gnori Cardinali, i venerati Fratelli nell'Episcopato e i partecipanti alla vostra Congregazione Plenaria, che ha dedicato la sua attenzione a un tema tanto importante per la vita della Chiesa: Il presbitero, pastore e guida della comunità parrocchiale. Ponendo l'accento sulla funzione del presbitero nella comunità parrocchiale, si mette in luce la centralità di Cristo che sempre deve risaltare nella missione della Chiesa.

Cristo è presente alla sua Chiesa nel modo più sublime nel Santissimo Sacramento dell'Altare. Insegna il Concilio Vaticano II, nella Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, che il sacerdote in persona Christi celebra il Sacrificio della Messa ed amministra i Sacramenti (cfr. n. 10). Cristo, inoltre, come osservava opportunamente sulla scorta della Costituzione Sacrosanctum Concilium (n. 7) il mio venerato Predecessore Paolo VI nella Lettera Enciclica *Mysterium fidei*, è presente attraverso la predicazione e la guida dei fedeli, compiti ai quali il presbitero è personalmente chiamato (cfr. AAS 57 [1965], 762 s.).

2. La presenza di Cristo, che in tal modo si attua in maniera ordinaria e quotidiana, fa della parrocchia un'autentica comunità di fedeli. Per la parrocchia avere un sacerdote quale proprio pastore è pertanto di fondamentale importanza. E quello di pastore è un titolo specificamente riservato al sacerdote. Il sacro Ordine del presbiterato rappresenta in effetti per lui la condizione indispensabile ed imprescindibile per essere nominato parroco validamente (cfr. Codice di Diritto Canonico, can. 521 §1). Altri fedeli possono certo collaborare con lui attivamente, perfino a tempo pieno, ma poiché non hanno ricevuto il sacerdozio ministeriale, non possono sostituirlo come pastore.

A determinare questa peculiare fisionomia ecclesiale del sacerdote è la relazione fondamentale che egli ha con Cristo Capo e Pastore, quale sua ripresentazione sacramentale. Notavo, nell'Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis*, che «il riferimento alla Chiesa è inscritto nell'unico e medesimo riferimento del sacerdote a Cristo, nel senso che è la "rap-presentanza sacramentale" di Cristo a fondare e ad animare il riferimento del sacerdote alla Chiesa» (n. 16). La dimensione ecclesiale appartiene alla sostanza del sacerdozio ordinato. Esso è totalmente al servizio della Chiesa, tanto che la comunità ecclesiale ha assoluto bisogno del sacerdozio ministeriale per avere Cristo Capo e Pastore presente in essa. Se il sacerdozio comune è conseguenza del fatto che il popolo cristiano è scelto da Dio come ponte con l'umanità e riguarda ogni credente in quanto inserito in questo popolo, il sacerdozio ministeriale invece è frutto di una elezione, di una vocazione specifica: «Gesù chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici» (Lc 6,13-16). Grazie al sacerdozio ministeriale i fedeli sono resi consapevoli del loro sacerdozio comune e lo attualizzano (cfr. Ef 4,11-12); il sacerdote infatti ricorda loro che sono Popolo di Dio e li abilita all'«offerta di quei sacrifici spirituali» (cfr. 1Pt 2,5), mediante i quali Cristo stesso fa di noi un eterno dono al Padre (cfr. 1Pt 3,18). Senza la presenza di Cristo rappresentato dal presbitero, guida sacramentale della comunità, questa non sarebbe in pienezza una comunità ecclesiale.

3. Dicevo prima che Cristo è presente nella Chiesa in maniera eminente nell'Eucaristia, fonte e culmine della vita ecclesiale. È presente realmente nella celebrazione del santo Sacrificio, come pure quando il pane consacrato viene custodito nel tabernacolo «come il cuore spirituale della comunità religiosa e parrocchiale» (Paolo VI, Lett. Enc. *Mysterium fidei*: l.c., 772).

Per questa ragione, il Concilio Vaticano II raccomanda che «i parroci abbiano cura che la celebrazione del Sacrificio Eucaristico sia il centro e il culmine di tutta la vita della comunità cristiana» (Decr. *Christus Dominus*, 30). Senza il culto eucaristico, come proprio cuore pulsante, la parrocchia inaridisce. Giova a tal proposito ricordare quanto scrivevo nella Lettera Apostolica *Dies Domini*: «Tra le numerose attività che una parrocchia svolge, nessuna è tanto vitale o formativa della comunità quanto la celebrazione domenicale del giorno del Signore e della sua Eucaristia» (n. 35). Nulla sarà mai in grado di supplirla. La

stessa liturgia della sola Parola, quando sia effettivamente impossibile assicurare la presenza domenicale del sacerdote, è lodevole per mantenere viva la fede, ma deve sempre conservare, come meta verso cui tendere, la regolare Celebrazione Eucaristica. Dove manca il sacerdote si deve, con fede ed insistenza, supplicare Iddio perché susciti numerosi e santi operai per la sua vigna. Nella citata Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis* ribadivo che «oggi l'attesa orante di nuove vocazioni deve diventare sempre più un'abitudine costante e largamente condivisa nell'intera comunità cristiana e in ogni realtà ecclesiale» (n. 38). Lo splendore dell'identità sacerdotale, l'esercizio integrale del conseguente ministero pastorale unitamente all'impegno dell'intera comunità nella preghiera e nella penitenza personale, costituiscono gli elementi imprescindibili per un'urgente e indilazionabile pastorale vocazionale. Sarebbe errore fatale rassegnarsi alle attuali difficoltà, e comportarsi di fatto come se ci si dovesse preparare ad una Chiesa del domani, immaginata quasi priva di presbiteri. In questo modo, le misure adottate per rimediare a carenze attuali risulterebbero per la Comunità ecclesiale, nonostante ogni buona volontà, di fatto seriamente pregiudizievoli.

4. La parrocchia è inoltre luogo privilegiato dell'annuncio della Parola di Dio. Questo si articola in diverse forme e ciascun fedele è chiamato a prendervi parte attiva, specialmente con la testimonianza della vita cristiana e l'esplicita proclamazione del Vangelo, sia ai non credenti per condurli alla fede, sia a quanti sono già credenti per istruirli, confermarli ed indurli ad una vita più fervente. Quanto al sacerdote, egli «annuncia la Parola nella sua qualità di "ministro", partecipe dell'autorità profetica di Cristo e della Chiesa» (*Pastores dabo vobis*, 26). E per assolvere fedelmente a questo ministero, corrispondendo al dono ricevuto, egli per «primo deve sviluppare una grande familiarità personale con la Parola di Dio» (*Ibid.*). Quand'anche egli fosse superato nella facondia da altri fedeli non ordinati, ciò non cancellerebbe il suo essere ripresentazione sacramentale di Cristo Capo e Pastore, ed è da questo che deriva soprattutto l'efficacia della sua predicazione. Di questa efficacia ha bisogno la comunità parrocchiale, specialmente nel momento più caratteristico dell'annuncio della Parola da parte dei ministri ordinati: proprio per questo la proclamazione liturgica del Vangelo e l'omelia che la segue, sono entrambe riservate al sacerdote.

5. Anche la funzione di guidare come pastore la comunità, funzione propria del parroco, deriva dal suo peculiare rapporto con Cristo Capo e Pastore. È funzione che riveste carattere sacramentale. Non è affidata al sacerdote dalla comunità, ma, per il tramite del Vescovo, proviene a lui dal Signore. Riaffermare ciò con chiarezza ed esercitare tale funzione con umile autorevolezza costituisce un'indispensabile servizio alla verità e alla comunione ecclesiale. La collaborazione di altri, che non hanno ricevuto questa configurazione sacramentale a Cristo, è auspicabile e spesso necessaria. Questi, tuttavia, non possono surrogare in alcun modo il compito di pastore proprio del parroco. I casi estremi di penuria di sacerdoti, che consigliano una collaborazione più intensa ed estesa di fedeli, non insigniti del sacerdozio ministeriale, nell'esercizio della cura pastorale di una parrocchia, non costituiscono affatto eccezione a questo criterio essenziale per la cura delle anime, come in modo inequivocabile risulta stabilito dalla normativa canonica (cfr. Codice di Diritto Canonico, can. 517 §2). In questo campo, oggi molto attuale, l'Esortazione interdicasteriale *Ecclesiae de mysterio*, che ho approvato in modo specifico, costituisce la sicura traccia da seguire. Nell'adempimento del proprio dovere di guida, con responsabilità personale, il parroco trarrà sicuro giovamento dagli Organismi di consultazione previsti dal Diritto (cfr. Codice di Diritto Canonico, cann. 536-537); ma questi ultimi dovranno mantenersi fedeli alla propria finalità consultiva. Sarà pertanto necessario guardarsi da qualsiasi forma che, di fatto, tenda ad esautorare la guida del presbitero parroco, perché verrebbe ad essere snaturata la fisionomia stessa della comunità parrocchiale.

6. Rivolgo ora il mio pensiero pieno di affetto e di riconoscenza ai parroci sparsi nel mondo, specialmente a coloro che operano negli avamposti dell'evangelizzazione. Li incorraggio a proseguire nel loro compito faticoso, ma veramente prezioso per l'intera Chiesa. Raccomando a ciascuno di ricorrere, nell'esercizio del quotidiano "munus" pastorale, all'aiuto materno della Beata Vergine Maria, cercando di vivere in profonda comunione con Lei. Nel sacerdozio ministeriale, come scrivevo nella Lettera ai Sacerdoti, in occasione del Giovedì Santo del 1979, «c'è la dimensione stupenda e penetrante della vicinanza alla Madre di Cristo» (n. 11). Quando celebriamo la Santa Messa, cari Fratelli sacerdoti, accanto a noi sta la Madre del Redentore, che ci introduce nel mistero dell'offerta redentrice del suo divin Figlio. "Ad Iesum per Mariam": sia questo il nostro quotidiano programma di vita spirituale e pastorale!

Con tali sentimenti, mentre assicuro la mia preghiera, imparto a ciascuno una speciale Benedizione Apostolica, che volentieri estendo a tutti i sacerdoti del mondo.

(Giovanni Paolo II, Udienza ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione per il Clero [23 novembre 2001]).

PARTE I

SACERDOZIO COMUNE E SACERDOZIO ORDINATO

1. Levate i vostri occhi (Gv 4,35)

1. «Ecco, io vi dico: Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura» (Gv 4,35). Queste parole del Signore hanno la virtù di mostrare l'immenso orizzonte della missione d'amore del Verbo incarnato. «Il Figlio eterno di Dio è stato inviato perché "il mondo si salvi per mezzo di lui" (Gv 3,17) e tutta la sua esistenza terrena, di piena identificazione con la volontà salvifica del Padre, è una costante manifestazione di quella volontà divina che tutti si salvino, tutti siano raggiunti dalla salvezza voluta eternamente dal Padre. Questo progetto storico lo lascia in consegna ed eredità a tutta la Chiesa e, in maniera particolare, all'interno di essa, ai ministri ordinati. Davvero grande è il mistero di cui siamo stati fatti ministri. Mistero di un amore senza limiti, giacché "dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine" (Gv 13,1)»¹.

Abilitati, dunque, dal carattere e dalla grazia del sacramento dell'Ordine e diventati testimoni e ministri della misericordia divina, i sacerdoti ministri di Gesù Cristo si sono volontariamente impegnati a servire tutti nella Chiesa. In qualsiasi

si contesto sociale e culturale, in tutte le circostanze storiche, anche nelle odierne in cui si avverte il clima pesante del secolarismo e del consumismo che appiattisce il senso cristiano nelle coscienze di molti fedeli, i ministri del Signore sono consapevoli che «questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede» (1Gv 5,4). Le odierne circostanze sociali costituiscono, infatti, una occasione opportuna per richiamare l'attenzione sulla forza vincente della fede e dell'amore in Cristo e per ricordare che, nonostante le difficoltà e le "freddezze", i fedeli cristiani – nonché, in un altro modo, anche tanti non credenti – contano molto sull'attiva disponibilità pastorale dei sacerdoti. Gli uomini desiderano trovare nel sacerdote l'uomo di Dio, che con Sant'Agostino dica: «La nostra scienza è Cristo e la nostra sapienza è ancora Cristo. È Lui che infonde in noi la fede riguardo alle realtà temporali ed è Lui che ci rivela quelle verità che riguardano le realtà eterne»². Siamo in un tempo di nuova evangelizzazione: dobbiamo saper andare a cercare le persone che attendono anch'esse di poter incontrare Cristo.

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera ai Sacerdoti in occasione del Giovedì Santo 2001* (25 marzo 2001), 1.

² SANT'AGOSTINO, *De Trinitate*, 13, 19, 24: NBA 4, 555.

2. Nel sacramento dell'Ordine Cristo ha trasmesso, in diversi gradi, la propria qualità di Pastore delle anime ai Vescovi e ai presbiteri, rendendoli capaci di agire nel suo nome e di rappresentare la sua potestà capitale nella Chiesa. «L'unità profonda di questo nuovo popolo non esclude la presenza, al suo interno, di compiti diversi e complementari. Così, a quei primi Apostoli sono legati, a titolo speciale, coloro che sono stati posti a rinnovare *in persona Christi* il gesto che Gesù compì nell'Ultima Cena, istituendo il sacrificio eucaristico, "fonte e apice di tutta la vita cristiana" (*Lumen gentium*, 11). Il carattere sacramentale che li distingue, in virtù dell'Ordine ricevuto, fa sì che la loro presenza e il loro ministero siano unici, necessari e insostituibili»³. La presenza del ministro ordinato è condizione essenziale della vita della Chiesa e non solo di una sua buona organizzazione.

3. *Duc in altum!*⁴ Ogni cristiano che sente nel cuore la luce della fede e vuole camminare al ritmo impresso dal Sommo Pontefice, deve cercare di tradurre in fatti questo urgente invito decisamente missionario. Dovrebbero saperlo captare e porlo in pratica con premurosa prontezza specialmente i pastori della Chiesa, dalla cui sensibilità soprannaturale dipende la possibilità di capire le vie lungo le quali Iddio vuole guidare il suo popolo. «*Duc in altum!* Il Signore ci invita a riprendere il largo, fidandoci della sua Parola. Facciamo tesoro dell'esperienza giubilare e proseguiamo nell'impegno di testimonianza del

Vangelo con l'entusiasmo che suscita in noi la contemplazione del volto di Cristo!»⁵.

4. Appare importante ricordare come le prospettive di fondo stabilite dal Santo Padre al termine del Grande Giubileo dell'Anno 2000, sono state da lui intese e presentate per essere realizzate dalle Chiese particolari, chiamate dal Papa a tradurre in «fervore di propositi e concrete linee operative»⁶ la grazia ricevuta durante l'Anno Giubilare. Questa grazia chiama in causa la missione evangelizzatrice della Chiesa, per la quale urge la santità personale di pastori e fedeli ed un fervido senso apostolico da parte di tutti, nello specifico delle proprie vocazioni, al servizio delle proprie responsabilità e dei propri doveri, nella consapevolezza che la salvezza eterna di molti uomini dipende dalla fedeltà nel manifestare Cristo con la parola e con la vita. Emerge l'urgenza di dare maggior slancio al ministero sacerdotale nella Chiesa particolare e in specie nella parrocchia, sulla base dell'autentica comprensione del ministero e della vita del presbitero.

Noi sacerdoti «siamo stati consacrati nella Chiesa per questo specifico ministero. Siamo chiamati, in vari modi, a contribuire, laddove la Provvidenza ci colloca, alla formazione della comunità del Popolo di Dio. Il nostro compito (...) è pascere il gregge di Dio che ci è affidato, non per forza ma di buon animo, non atteggiandoci a padroni, ma offrendo una testimonianza esemplare (cfr. *1 Pt* 5,2-3) (...). È questa per noi la via della santità (...). È questa la nostra missione di servizio al popolo cristiano»⁷.

2. Elementi centrali del ministero e della vita dei presbiteri⁸

a) L'identità del presbitero

5. L'identità del sacerdote deve essere meditata nell'ambito della divina volontà di salvezza, perché frutto dell'azione sacramentale dello Spirito Santo, partecipazione dell'azione salvifica di Cristo e perché orientata pienamente al servizio di tale azione nella Chiesa, nel suo continuo sviluppo lungo la storia. Si tratta di una identità tri-

dimensionale, pneumatologica, cristologica ed ecclesiologica. Non bisogna perdere di vista questa architettura teologica primordiale del mistero del sacerdote, chiamato ad essere ministro della salvezza, per poter chiarire poi, in modo adeguato, il significato del suo ministero pastorale concreto in parrocchia⁹. Egli è il servo di Cristo per essere, a partire da Lui, per Lui e con Lui, servo

³ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera ai Sacerdoti in occasione del Giovedì Santo 2000* (23 marzo 2000), 5.

⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lett. Ap. Novo Millennio ineunte* (6 gennaio 2001), 15; AAS 93 (2001), 276.

⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera ai Sacerdoti in occasione del Giovedì Santo 2001*, 2.

⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Lett. Ap. Novo Millennio ineunte*, 3; *l.c.*, 267.

⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia* in occasione del Giubileo dei presbiteri (18 maggio 2000), 5.

⁸ Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il presbitero, maestro della Parola, ministro dei Sacramenti e guida della comunità in vista del Terzo Millennio cristiano* (19 marzo 1999).

⁹ In questo senso è importante riflettere, come verrà fatto in seguito in queste stesse pagine, su ciò che Sua Santità Giovanni Paolo II ha chiamato: «La coscienza di essere ministro di Gesù Cristo Capo e Pastore della Chiesa» (*Esort. Ap. post-sinodale Pastores dabo vobis* [25 marzo 1992], 25; AAS 84 [1992], 695-696).

degli uomini. Il suo essere ontologicamente assimilato a Cristo costituisce il fondamento dell'essere ordinato per il servizio della comunità. La totale appartenenza a Cristo, così convenientemente potenziata ed evidenziata dal sacro celibato, fa sì che il sacerdote sia al servizio di tutti. Il dono mirabile del celibato¹⁰, infatti, riceve luce e motivazione dall'assimilazione alla donazione nuziale del Figlio di Dio crocifisso e risorto all'umanità redenta e rinnovata.

L'essere e l'agire del sacerdote – la sua persona consacrata e il suo ministero – sono realtà teologicamente inseparabili ed hanno come finalità il servizio allo sviluppo della missione della Chiesa¹¹: la salvezza eterna di tutti gli uomini. Nel mistero della Chiesa – rivelata come Corpo Mistico di Cristo e Popolo di Dio che cammina nella storia, stabilita come sacramento universale di salvezza¹² –, si trova e si scopre la ragione profonda del sacerdozio ministeriale. «Tanto che la comunità ecclesiale ha assoluto bisogno del sacerdozio ministeriale per avere Cristo Capo e Pastore presente in essa»¹³.

6. Il *sacerdozio comune* o battesimale dei cristiani, come reale partecipazione al sacerdozio di Cristo, costituisce una proprietà essenziale del nuovo Popolo di Dio¹⁴. «Voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato ...» (1 Pt 2,9); «Ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre» (Ap 1,6); «Li hai costituiti per il nostro Dio un regno di sacerdoti» (Ap 5,10) ... saranno sacerdoti di Dio e del Cristo e regneranno con lui» (Ap 20,6). Questi passi richiamano ciò che è detto nell'Esodo, trasferendo al nuovo Israele quanto li era affermato dell'antico Israele: «Tra tutti i popoli ... voi sarete per me un regno di sa-

cerdoti e una nazione santa» (Es 19,5-6); e più ancora richiamano quanto è detto nel Deuteronomio: «Tu sei un popolo consacrato al Signore tuo Dio; il Signore tuo Dio ti ha scelto per essere il suo popolo privilegiato fra tutti i popoli che sono sulla terra» (Dt 7,6).

«Se il sacerdozio comune è conseguenza del fatto che il popolo cristiano è scelto da Dio come ponte con l'umanità e riguarda ogni credente in quanto inserito in questo popolo, il sacerdozio ministeriale invece è frutto di una elezione, di una vocazione specifica: "Gesù chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici" (Lc 6,13-16). Grazie al sacerdozio ministeriale i fedeli sono resi consapevoli del loro sacerdozio comune e lo attualizzano (cfr. Ef 4,11-12); il sacerdote infatti ricorda loro che sono Popolo di Dio e li abilita all'"offerta di quei sacrifici spirituali" (cfr. 1 Pt 2,5), mediante i quali Cristo stesso fa di noi un eterno dono al Padre (cfr. 1 Pt 3,18). Senza la presenza di Cristo rappresentato dal presbitero, guida sacramentale della comunità, questa non sarebbe in pienezza una comunità ecclesiale»¹⁵.

Nel seno di questo popolo sacerdotale il Signore ha istituito dunque un *sacerdozio ministeriale*, a cui sono chiamati alcuni fedeli perché servano tutti gli altri con carità pastorale e per mezzo della sacra potestà. Il sacerdozio comune e il sacerdozio ministeriale, si differenziano per essenza e non solo per grado¹⁶: non si tratta soltanto di una maggiore o minore intensità di partecipazione all'unico sacerdozio di Cristo ma di partecipazioni essenzialmente diverse. Il sacerdozio comune si fonda sul carattere battesimale, che è il sigillo spirituale dell'appartenenza a Cristo che «abilita ed impegna i cristiani a servire Dio mediante una viva partecipazione alla sacra Liturgia della Chiesa e ad esercitare il loro sacer-

¹⁰ Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri *Tota Ecclesia* (31 gennaio 1994), 59; Libreria Editrice Vaticana, 1994.

¹¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Pastores dabo vobis*, 70: l.c., 778-782.

¹² Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 48.

¹³ GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione* ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione per il Clero (23 novembre 2001), 2: AAS 94 (2002), 214-215.

¹⁴ Cfr. COSTITUZIONI APOSTOLICHE, III, 16, 3: *SCh* 329, 147; SANT'AMBROGIO, *De mysteriis* 6, 29-30: *SCh* 25 bis, 173; SAN TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, III, 63, 3; *Lumen gentium*, 10-11; *Presbyterorum Ordinis*, 2: *C.I.C.*, can. 204.

¹⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione* ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione per il Clero, 2: l.c., 215.

¹⁶ Cfr. *Lumen gentium*, 10; *Presbyterorum Ordinis*, 2; PIO XII, Lett. Enc. *Mediator Dei* (20 novembre 1947): AAS 39 (1947), 555; Alloc. *Magnificate Dominum*: AAS 46 (1954), 669; CONGREGAZIONE PER IL CLERO, PONTIFICIO CONSIGLIO PER I LAICI, CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, CONGREGAZIONE PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI, CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, PONTIFICIO CONSIGLIO PER L'INTERPRETAZIONE DEI TESTI LEGISLATIVI, Istruzione su alcune questioni circa la collaborazione dei fedeli laici al ministero dei sacerdoti *Ecclesiae de mysterio* (15 agosto 1997), "Principi teologici", 1: AAS 89 (1997), 860-861.

dozio battesimale con la testimonianza di una vita santa ... e con una operosa carità»¹⁷.

Il sacerdozio ministeriale, invece, si fonda sul carattere impresso dal sacramento dell'Ordine, che configura a Cristo sacerdote, in modo da poter agire in persona di Cristo Capo con la sacra potestà, *per offrire il Sacrificio e per rimettere i peccati*¹⁸. Ai battezzati, che hanno ricevuto in seguito il dono del sacerdozio ministeriale, è stata conferita sacramentalmente una nuova e specifica missione: quella di impersonare nel seno del Popolo di Dio il triplice ufficio – profetico, culturale e regale – dello stesso Cristo in quanto Capo e Pastore della Chiesa¹⁹. Pertanto, nell'esercizio delle loro specifiche funzioni agiscono *in persona Christi Capitis* e, allo stesso modo, di conseguenza, *in nomine Ecclesiae*²⁰.

7. «Il nostro sacerdozio sacramentale, quindi, è sacerdozio “gerarchico” ed insieme “ministeriale”. Costituisce un particolare “ministerium”, cioè è “servizio” nei riguardi della comunità dei credenti. Non trae, però, origine da questa comunità, come se fosse essa a “chiamare” o a “delegare”. Esso è, invero, dono per questa comunità e proviene da Cristo stesso, dalla pienezza del suo sacerdozio (...). Consapevoli di questa realtà, comprendiamo in che modo il nostro sacerdozio sia “gerarchico”, cioè connesso con la potestà di formare e reggere il popolo sacerdotale (cfr. *Lumen gentium*, 10), e proprio per questo “ministeriale”. Compriamo questo ufficio, mediante il quale Cristo stesso “serve” incessantemente il Padre nell'opera della nostra salvezza. Tutta la nostra esistenza sacerdotale è e deve essere profondamente pervasa da questo servizio, se vogliamo compiere adeguatamente il sacrificio eucaristico “*in persona Christi*”»²¹.

Negli ultimi decenni la Chiesa ha fatto esperienza di problemi di “identità sacerdotale”, deri-

vati, talvolta, da una visione teologica meno chiara tra i due modi di partecipazione al sacerdozio di Cristo. In alcuni ambienti si è venuto a rompere quel profondo equilibrio ecclesiologico, così proprio del Magistero autentico e perenne.

Oggi si danno tutte le condizioni per superare tanto il pericolo della “clericalizzazione” dei laici²² quanto quello della “secolarizzazione” dei ministri sacri.

Il generoso impegno dei laici negli ambiti del culto, della trasmissione della fede e della pastorale, in un momento anche di scarsità di presbiteri, ha indotto talvolta alcuni ministri sacri e laici nella tentazione di andare più al di là di quello che consente la Chiesa ed anche di quello che supera la loro capacità ontologica sacramentale. Ne è conseguita anche una sottovalutazione teorica e pratica della specifica missione dei laici di santificare dall'interno le strutture della società.

D'altra parte, in questa crisi d'identità, si ingenera pure la «secolarizzazione» di alcuni ministri sacri, per un offuscamento del loro specifico ruolo, assolutamente insostituibile, nella comunione ecclesiale.

8. Il sacerdote, *alter Christus*, è nella Chiesa il ministro delle azioni salvifiche essenziali²³. Per il suo potere sacrificale sul Corpo e sul Sangue del Redentore, per la sua potestà di annunciare autorevolmente il Vangelo, di vincere il male del peccato mediante il perdono sacramentale, egli – *in persona Christi Capitis* – è fonte di vita e vitalità nella Chiesa e nella sua parrocchia. Il sacerdote non è la sorgente di questa vita spirituale, ma colui che la distribuisce a tutto il Popolo di Dio. È il servo che, nell'unzione dello Spirito, accede al santuario sacramentale: Cristo Crocifisso (cfr. Gv 19,31-37) e Risorto (cfr. Gv 20,20-23), dal quale sgorga la salvezza.

¹⁷ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1273.

¹⁸ Cfr. CONCILIO DI TRENTO., Sess. XXIII, *Doctrina de sacramento Ordinis* (15 luglio 1563): *DS*, 1763-1778; *Presbyterorum Ordinis*, 2. 13; *Christus Dominus*, 15; *Missale Romanum*; *Institutio generalis*, nn. 4. 5. 60; *Pontificale Romanum*: de Ordinatione, nn. 131. 123; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1366-1372. 1544-1553. 1562-1568. 1581-1587.

¹⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Pastores dabo vobis*, 13-15: *Lc.*, 677-681.

²⁰ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 33; *Lumen gentium*, 10. 28. 37; *Presbyterorum Ordinis*, 2. 6. 12; CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Dirett. *Tota Ecclesia*, 6-12; SAN TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, III, 22, 4.

²¹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera ai Sacerdoti in occasione del Giovedì Santo 1979 *Novo incipiente* (8 aprile 1979), 4: AAS 71 (1979), 399.

²² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. post-sinodale *Christifideles laici* (30 dicembre 1998), 23: AAS 81 (1989), 431; Istr. *Ecclesiae de mysterio*, “Principi teologici”, 4: *Lc.*, 860-861; CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il presbitero, maestro della Parola, ministro dei Sacramenti e guida della comunità in vista del Terzo Millennio cristiano*, 36.

²³ Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Dirett. *Tota Ecclesia*, 7.

In Maria, Madre del Sommo ed Eterno Sacerdote, il sacerdote prende coscienza di essere con Lei «strumento di comunicazione salvifica fra Dio e gli uomini», anche se in modo differente: la Santa Vergine mediante l'Incarnazione, il sacerdote mediante i poteri dell'Ordine²⁴. La relazione del sacerdote con Maria non è solo bisogno di protezione e di aiuto; si tratta piuttosto di una presa di coscienza di un dato oggettivo: «La vicinanza della Madonna», quale «presenza operante, insieme con la quale la Chiesa vuol vivere il mistero di Cristo»²⁵.

9. In quanto partecipe dell'azione direttiva di Cristo Capo e Pastore sul suo Corpo²⁶, il sacerdote è specificamente abilitato ad essere, sul piano pastorale, l'«uomo della comunione»²⁷, della guida e del servizio a tutti. Egli è chiamato a promuovere e a mantenere l'unità delle membra col Capo e di tutti tra loro. Per vocazione egli unisce e serve nella duplice dimensione della stessa funzione pastorale del Cristo (cfr. *Mt* 20,28; *Mc* 10,45; *Lc* 22,27). La vita della Chiesa richiede, per il suo sviluppo, energie che soltanto questo ministero della comunione, della guida e del servizio può offrire. Esige sacerdoti che, totalmente assimilati a Cristo, depositari di una vocazione originaria alla piena immedesimazione con Cristo, vivano «in» e «con» Lui l'insieme delle virtù manifestate in Cristo Pastore, e che, fra l'altro, riceve luce e motivazione dall'assimilazione alla donazione nuziale del Figlio di Dio crocifisso e risorto all'umanità redenta e rinnovata. Esige che ci siano sacerdoti che vogliano essere fonti di unità e di donazione fraterna a tutti – specialmente ai più bisognosi –, uomini che riconoscano la loro identità sacerdotale nel Buon Pastore²⁸ e che tale immagine sia vissuta internamente e manifestata esternamente, in modo che tutti possano coglierla, ovunque²⁹.

Il sacerdote rende presente Cristo Capo della Chiesa mediante il ministero della Parola, partecipazione alla sua funzione profetica³⁰. *In persona et in nomine Christi*, il sacerdote è ministro della parola evangelizzatrice, che invita tutti alla conversione e alla santità; è ministro della parola culturale, che magnifica la grandezza di Dio e rende grazie per la sua misericordia; è ministro della parola sacramentale, che è efficace fonte di grazia. In queste molteplici modalità il sacerdote, con la forza del Paraclito, prolunga l'insegnamento del divino Maestro in seno alla sua Chiesa.

b) L'unità di vita

10. La configurazione sacramentale a Gesù Cristo impone al sacerdote un nuovo motivo per raggiungere la santità³¹, a causa del ministero che gli è stato affidato, che è santo in se stesso. Non significa che la santità, a cui sono chiamati i sacerdoti, sia soggettivamente maggiore della santità a cui sono chiamati tutti i fedeli cristiani a motivo del Battesimo. La santità è sempre la stessa³², seppur con diverse espressioni³³, ma il sacerdote deve tendere ad essa per un nuovo motivo: per corrispondere a quella nuova grazia che lo ha configurato per rappresentare la persona di Cristo, Capo e Pastore, come strumento vivo nell'opera della salvezza³⁴. Nel compimento del suo ministero, quindi, colui che è «*sacerdos in aeternum*», deve sforzarsi di seguire in tutto l'esempio del Signore, unendosi a Lui «nella scoperta della volontà del Padre e nel dono di sé per il gregge»³⁵. Su tale fondamento di amore alla volontà divina e di carità pastorale si costruisce l'unità di vita³⁶, vale a dire, l'unità interiore³⁷ tra vita spirituale e attività ministeriale. La crescita di questa unità di vita si fonda sulla carità pastorale³⁸ nutrita da una solida vita di preghiera, sicché il presbitero sia inseparabilmente testimone di carità e maestro di vita interiore.

²⁴ Cfr. PAOLO VI, *Catechesi* nell'Udienza Generale del 7 ottobre 1964: *Insegnamenti di Paolo VI/II* (1964), 958.

²⁵ Cfr. PAOLO VI, Esort. Ap. *Marialis cultus* (2 febbraio 1974), 11. 32. 50. 56: AAS 66 (1974), 123. 144. 159. 162.

²⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Pastores dabo vobis*, 21: *I.c.*, 689.

²⁷ *Ibid.*, 18: *I.c.*, 684; cfr. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Dirett. *Tota Ecclesia*, 30.

²⁸ Cfr. *Presbyterorum Ordinis*, 13.

²⁹ Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Dirett. *Tota Ecclesia*, 46.

³⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Pastores dabo vobis*, 26: *I.c.*, 698; CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Dirett. *Tota Ecclesia*, 45-47.

³¹ Cfr. *Presbyterorum Ordinis*, 12; *C.I.C.*, can. 276 §1.

³² Cfr. *Lumen gentium*, 41.

³³ Cfr. SAN FRANCESCO DI SALES, *Introduzione alla vita devota*, parte 1, cap. 3.

³⁴ Cfr. *Presbyterorum Ordinis*, 12; *C.I.C.*, can. 276 §1.

³⁵ Cfr. *Presbyterorum Ordinis*, 14.

³⁶ Cfr. *Ibid.*

³⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Pastores dabo vobis*, 72: *I.c.*, 786.

³⁸ *Ibid.*

11. L'intera storia della Chiesa è illuminata da splendidi modelli di donazione pastorale veramente radicale; si tratta di una numerosa schiera di santi sacerdoti, come il Curato d'Ars, patrono dei parroci, che sono giunti ad una riconosciuta santità attraverso la generosa ed instancabile dedizione alla cura delle anime, accompagnata da una profonda ascesi e vita interiore. Questi pastori, divorati dall'amore di Cristo e dalla conseguente carità pastorale, costituiscono un Vangelo vissuto.

Qualche corrente della cultura contemporanea fraintende la virtù interiore, la mortificazione e la spiritualità come forme di intimismo, di alienazione e, quindi, di egoismo incapace di comprendere i problemi del mondo e della gente. Si è pure verificata, in taluni luoghi, una tipologia multiforme di presbiteri: dal sociologo al terapeuta, dall'operaio al politico, al manager ... fino al prete "pensionato". Al proposito si deve ricordare che il presbitero è portatore di una consacrazione ontologica che si estende a tempo pieno. La sua identità di fondo va ricercata nel carattere conferitogli dal sacramento dell'Ordine, sul quale si sviluppa feconda la grazia pastorale. Perciò il presbitero dovrebbe saper fare tutto ciò che fa, sempre in quanto sacerdote. Egli, come diceva S. Giovanni Bosco, è sacerdote all'altare e al confessionale come a scuola, per strada e dovunque. Talvolta gli stessi sacerdoti, da alcune situazioni attuali, sono indotti quasi a pensare che il loro ministero si trovi alla periferia della vita, mentre, in realtà, esso si trova nel cuore stesso di essa, poiché ha la capacità di illuminare, riconciliare e di fare nuove tutte le cose.

Può capitare che alcuni sacerdoti, dopo essersi avviati nel proprio ministero con un entusiasmo carico di ideali, possano provare disaffezione, disillusione, fino ad arrivare al fallimento. Molteplici sono le cause: dalla deficiente formazione alla mancanza di fraternità nel Presbiterio diocesano, dall'isolamento personale al mancato interesse e sostegno da parte del Vescovo³⁹ stesso e della comunità, dai problemi personali, anche di salute, fino alla amarezza di non trovare risposta e soluzioni, dalla diffidenza per l'a-

scesi e l'abbandono della vita interiore alla mancanza di fede.

Infatti il dinamismo ministeriale senza una solida spiritualità sacerdotale si tradurrebbe in un attivismo vuoto e privo di qualsiasi profetismo. Risulta chiaro che la rottura dell'unità interiore nel sacerdote è conseguenza, innanzi tutto, del raffreddamento della sua carità pastorale, ossia, del raffreddamento del «vigile amore del mistero che porta in sé per il bene della Chiesa e dell'umanità»⁴⁰.

Trattenersi in colloquio adorante e intimo davanti al Buon Pastore presente nel Santissimo Sacramento dell'altare, costituisce una priorità pastorale di gran lunga superiore a qualsiasi altra. Il sacerdote, guida di una comunità, deve attuare tale priorità per non inaridirsi interiormente e non trasformarsi in un canale secco, che non potrebbe più dare nulla a nessuno.

L'opera pastorale di maggior rilievo risulta decisamente essere la spiritualità. Qualsiasi piano pastorale, qualsiasi progetto missionario, qualsiasi dinamismo nell'evangelizzazione, che prescindesse dal primato della spiritualità e del culto divino sarebbe destinato al fallimento.

c) Un cammino specifico verso la santità

12. Il sacerdozio ministeriale, nella misura in cui configura all'essere e all'operare sacerdotali di Cristo, introduce una novità nella vita spirituale di chi ha ricevuto questo dono. È una vita spirituale conformata attraverso la partecipazione alla capitalità di Cristo nella sua Chiesa e che matura nel servizio ministeriale alla Chiesa: una santità nel ministero e per il ministero.

13. L'approfondimento della «coscienza di essere ministro»⁴¹ è, pertanto, di grande importanza per la vita spirituale del sacerdote e per l'efficacia del suo stesso ministero.

La relazione ministeriale con Gesù Cristo «fonda ed esige nel sacerdote un ulteriore legame che è dato dalla "intenzione", ossia dalla volontà cosciente e libera di fare, mediante il gesto ministeriale, ciò che intende fare la Chiesa»⁴². L'espressione «avere l'intenzione di fare ciò che fa

³⁹ *Christus Dominus*, 16: «(I Vescovi) trattino sempre con particolare carità i sacerdoti, perché essi si assumano una parte dei loro ministeri e delle loro preoccupazioni, e vi si consacrano nella vita quotidiana con tanto zelo. Li considerino come figli ed amici e perciò siano disposti ad ascoltarli e a trattarli con fiducia e benevolenza, allo scopo di incrementare l'attività pastorale in tutta la Diocesi. Dimostrino il più premuroso interessamento per le loro condizioni spirituali, intellettuali e materiali, affinché essi, con una vita santa e pia, possano esercitare il loro ministero fedelmente e fruttuosamente».

⁴⁰ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Pastores dabo vobis*, 72: *I.c.*, 787.

⁴¹ *Ibid.*, 25: *I.c.*, 695.

⁴² *Cfr. Ibid.*

la Chiesa» illumina la vita spirituale del sacro ministro invitandolo a riconoscere la personale strumentalità al servizio di Cristo e della Chiesa e ad attuarla nelle concrete azioni ministeriali. L'«intenzione», in questo senso, contiene necessariamente una relazione con l'agire di Cristo Capo nella e tramite la Chiesa, adeguamento alla sua volontà, fedeltà alle sue disposizioni, docilità ai suoi gesti: l'agire ministeriale è strumento dell'operare di Cristo e della Chiesa, suo Corpo.

Si tratta di una volontà personale permanente: «Un simile legame tende, per sua natura, a farsi il più ampio e il più profondo possibile, investendo la mente, i sentimenti, la vita, ossia una serie di disposizioni morali e spirituali corrispondenti ai gesti ministeriali che il sacerdote pone»⁴³.

La spiritualità sacerdotale esige di respirare un clima di vicinanza al Signore Gesù, di amicizia e di incontro personale, di missione ministeriale «condivisa», di amore e servizio alla sua Persona nella «persona» della Chiesa, suo Corpo, sua Sposa. Amare la Chiesa e donarsi ad essa nel servizio ministeriale richiede di amare profondamente il Signore Gesù. «Questa carità pastorale scaturisce soprattutto dal sacrificio eucaristico, il quale risulta quindi il centro e la radice di tutta la vita del presbitero, cosicché lo spirito sacerdotale si studia di rispecchiare ciò che viene realizzato sull'altare. Ma ciò non è possibile se i sacerdoti non penetrano sempre più a fondo nel mistero di Cristo con la preghiera»⁴⁴.

Nella penetrazione di tale mistero ci viene in aiuto la Vergine Santissima, associata al Redentore, poiché «quando celebriamo la Santa Messa, in mezzo a noi sta la Madre del Figlio di Dio che ci introduce nel mistero della sua offerta di redenzione. In questo modo Ella diventa mediatrice delle grazie che scaturiscono per la Chiesa e per tutti i fedeli da quest'offerta»⁴⁵. Infatti, «Maria è stata associata in modo unico al sacrificio sacerdotale di Cristo, condividendo la sua volontà di salvare il mondo mediante la Croce. Ella è stata la prima e più perfetta partecipe spirituale della sua oblazione di *Sacerdos et Hostia*. Come

tale essa può ottenere e donare a coloro che partecipano sul piano ministeriale al sacerdozio di suo Figlio la grazia dell'impulso a rispondere sempre più alle esigenze dell'oblazione spirituale che il sacerdozio comporta: in modo particolare, la grazia della fede, della speranza e della perseveranza nelle prove, riconosciute come stimoli ad una partecipazione più generosa all'offerta redentrice»⁴⁶.

L'Eucaristia deve occupare per il sacerdote «il luogo veramente centrale del suo ministero»⁴⁷, perché in essa è contenuto tutto il bene spirituale della Chiesa ed è di per sé fonte e culmine di tutta l'evangelizzazione⁴⁸. Di qui l'importanza quanto mai rilevante della preparazione alla Santa Messa, della sua celebrazione quotidiana⁴⁹, del ringraziamento e della visita a Gesù Sacramentato sull'arco della giornata!

14. Il sacerdote oltre il Sacrificio eucaristico, celebra quotidianamente la sacra Liturgia delle Ore, che egli ha liberamente abbracciato con obbligo grave. Dall'immolazione incruenta di Cristo sull'altare, alla celebrazione dell'Ufficio divino insieme con tutta la Chiesa, il cuore del sacerdote intensifica il suo amore al divino Pastore, rendendolo evidente dinanzi ai fedeli. Il sacerdote ha ricevuto il privilegio di «parlare a Dio a nome di tutti», di diventare «quasi la bocca di tutta la Chiesa»⁵⁰; adempie nell'ufficio divino ciò che manca alla lode di Cristo e, in quanto ambasciatore accreditato, la sua intercessione è tra le più efficaci per la salvezza del mondo⁵¹.

d) La fedeltà del sacerdote alla disciplina ecclesiastica

15. La «coscienza di essere ministro» comporta anche la coscienza dell'agire organico del Corpo di Cristo. Infatti, la vita e la missione della Chiesa, per potersi sviluppare, esigono un ordinamento, delle regole, delle leggi di condotta, ovvero un ordine disciplinare. Occorre superare qualsiasi pregiudizio nei confronti della disciplina ecclesiastica, a cominciare dall'espressione

⁴³ *Ibid.*

⁴⁴ *Presbyterorum Ordinis*, 14.

⁴⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Introduzione alla S. Messa* in occasione della memoria liturgica della Madonna di Czestochowa, *L'Osservatore Romano*, 26 agosto 2001.

⁴⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi* nell'Udienza Generale del 30 giugno 1993, *Maria è la Madre del Sommo ed Eterno Sacerdote*: *L'Osservatore Romano*, 30 giugno-1 luglio 1993.

⁴⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Esort. Ap. Pastores dabo vobis*, 26: l.c., 699.

⁴⁸ Cfr. *Presbyterorum Ordinis*, 5.

⁴⁹ *Ibid.*, 13; cfr. *C.I.C.*, cann. 904 e 909.

⁵⁰ SAN BERNARDINO DA SIENA, *Sermo XX: Opera omnia*, Venetiis 1591, 132.

⁵¹ BEATO COLOMBA MARMION, *Le Christ idéal du prêtre*, cap. 14, Maredsous 1951.

stessa, e superare altresì qualsiasi timore e complesso nel citarla e nel richiederne opportunamente il compimento. Quando vige l'osservanza delle norme e dei criteri che costituiscono la disciplina ecclesiastica, sono evitate quelle tensioni che, diversamente, comprometterebbero lo sforzo pastorale unitario di cui la Chiesa ha bisogno per adempiere efficacemente la sua missione evangelizzatrice. La matura assunzione del proprio impegno ministeriale comprende la certezza che la Chiesa «ha bisogno di norme affinché la sua struttura gerarchica ed organica sia visibile e per l'esercizio delle funzioni divinamente affidate, soprattutto quella della sacra potestà e dell'amministrazione dei Sacramenti»⁵².

Inoltre, la coscienza di essere ministro di Cristo e del suo Corpo mistico, implica l'impegno del fedele compimento della volontà della Chiesa, che si esprime concretamente nelle norme⁵³. La legislazione della Chiesa ha come fine una maggiore perfezione della vita cristiana, per un migliore compimento della missione salvifica e va dunque vissuta con animo sincero e buona volontà.

Tra tutti gli aspetti merita particolare rilievo quello della docilità alle leggi e alle disposizioni liturgiche della Chiesa, vale a dire, l'amore fedele ad una normativa che ha lo scopo di ordinare il culto in accordo con la volontà del Sommo ed Eterno Sacerdote e del suo mistico Corpo. La sacra Liturgia è considerata come l'esercizio del sacerdozio di Gesù Cristo⁵⁴, azione sacra per eccellenza, «culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù»⁵⁵. Di conseguenza, è questo l'ambito in cui maggiore deve essere la coscienza di essere ministro e di agire in conformità agli impegni liberamente e solennemente assunti di fronte a Dio e alla comunità. «Regolare la sacra Liturgia compete unicamente all'autorità della Chiesa, la quale risiede nella Sede Apostolica e, a norma del diritto, nel Vescovo. (...) Nessun altro, assolutamente, anche se sacerdote, osi, di sua iniziativa, aggiungere, togliere o mutare alcunché in materia liturgica»⁵⁶. Arbitrarietà, espressioni sog-

gettivistiche, improvvisazioni, disobbedienza nella celebrazione eucaristica costituiscono altrettante patenti contraddizioni con l'essenza stessa della Santissima Eucaristia, che è il Sacrificio di Cristo. Lo stesso vale per la celebrazione degli altri Sacramenti, soprattutto per il sacramento della Penitenza mediante il quale – essendo contriti e avendo il proposito di emendarsi – vengono perdonati i peccati e si viene riconciliati con la Chiesa⁵⁷.

Analoga attenzione i presbiteri prestino alla partecipazione autentica e cosciente dei fedeli alla sacra Liturgia, che la Chiesa non manca di promuovere⁵⁸. Nella sacra Liturgia esistono funzioni che possono essere esercitate da quei fedeli che non hanno ricevuto il sacramento dell'Ordine; altre invece sono proprie ed assolutamente esclusive dei ministri ordinati⁵⁹. Il rispetto per le diverse identità dello stato di vita, la loro complementarietà per la missione, esigono di evitare qualsiasi confusione in questa materia.

e) Il sacerdote nella comunione ecclesiale

16. Per servire la Chiesa - comunità organicamente strutturata di fedeli dotati della stessa dignità battesimale ma di diversi carismi e funzioni – occorre conoscerla ed amarla, non come la vorrebbero le transeunti mode di pensiero o le diverse ideologie, ma come è stata voluta da Gesù Cristo, che l'ha fondata. La funzione ministeriale di servizio alla comunione, a partire dalla configurazione a Cristo Capo, richiede di conoscere e rispettare la specificità del ruolo del fedele laico, promuovendo in tutti i modi possibili l'assunzione da parte di ciascuno delle proprie responsabilità. Il sacerdote è al servizio della comunità, ma è anche sostenuto dalla sua comunità. Egli ha bisogno dell'apporto del laicato, non solo per l'organizzazione e l'amministrazione della sua comunità, ma anche per la fede e la carità: c'è una specie di osmosi tra la fede del presbitero e la fede degli altri fedeli. Le famiglie cristiane e le comunità fervorose hanno spesso aiutato i sacerdoti nei momenti di crisi. È altresì importante, per lo stesso motivo, che i presbiteri cono-

⁵² GIOVANNI PAOLO II, Cost. Ap. *Sacrae disciplinae leges* (25 gennaio 1983); AAS 75, II (1983), XIII.

⁵³ Cfr. *Ibid.*

⁵⁴ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 7.

⁵⁵ *Ibid.*, 10.

⁵⁶ *Ibid.*, 22.

⁵⁷ Cfr. *C.I.C.*, can. 959.

⁵⁸ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 23.

⁵⁹ Cfr. Istr. *Ecclesiae de mysterio*, "Principi teologici", 3; "Disposizioni pratiche", artt. 6 e 8; *I.c.*, 859, 869, 870-872; PONTIFICIO CONSIGLIO PER L'INTERPRETAZIONE DEI TESTI LEGISLATIVI, *Risposta* (11 luglio 1992); AAS 86 (1994), 541-542.

scano, stimino e rispettino le caratteristiche della sequela di Cristo propria della vita consacrata, tesoro preziosissimo della Chiesa e testimonianza della feconda operosità dello Spirito Santo in essa.

Tanto più i presbiteri sono segni vivi e servitori della comunione ecclesiale, quanto più essi si inseriscono nell'unità vivente della Chiesa nel tempo, che è la sacra Tradizione, di cui è custode e garante il Magistero. Il riferimento fecondo alla Tradizione dà al ministero del presbitero la solidità e l'oggettività della testimonianza della Verità, venuta in Cristo a rivelarsi nella storia. Ciò lo aiuta a fuggire quel prurito di novità, che danneggia la comunione e svuota di profondità e di credibilità l'esercizio del ministero sacerdotale.

Il parroco specialmente deve essere tessitore paziente della comunione della propria parrocchia con la sua Chiesa particolare e con la Chiesa universale. Egli dovrebbe essere altresì un vero modello di adesione al Magistero perenne della Chiesa e alla sua grande disciplina.

f) Senso dell'universale nel particolare

17. «È necessario che il sacerdote abbia la coscienza che il suo "essere in una Chiesa particolare" costituisce, di sua natura, un elemento qualificante per vivere la spiritualità cristiana. In tal senso il presbitero trova proprio nella sua appartenenza e dedizione alla Chiesa particolare una fonte di significati, di criteri di discernimento e di azione, che configurano sia la sua missione pastorale sia la sua vita spirituale»⁶⁰. Si tratta di una materia importante, in cui si deve acquisire una visione ampia, che tenga conto di come «l'appartenenza e la dedizione alla Chiesa particolare non rinchiudono in essa l'attività e la vita del presbitero: queste non possono affatto esservi rinchiusi, per la natura stessa sia della Chiesa particolare sia del ministero sacerdotale»⁶¹.

Il concetto d'incardinazione, modificato dal Concilio Vaticano II ed espresso conseguentemente nel Codice⁶², permette di superare il pericolo di rinchiudere il ministero dei presbiteri entro stretti limiti, non tanto geografici quanto piuttosto psicologici o persino teologici. L'appartenenza ad una Chiesa particolare e il servizio pastorale alla comunione al suo interno – elementi di ordine ecclesiologico – inquadrano anche esistenzialmente la vita e l'attività dei presbiteri e donano loro una fisionomia costituita di orientamenti pastorali specifici, di mete, di donazione personale in compiti determinati, di incontri pastorali, di interessi condivisi. Per intendere ed amare effettivamente la Chiesa particolare e l'appartenenza e dedizione ad essa, servendola e sacrificandosi per essa fino al dono della propria vita, è necessario che il sacro ministro sia sempre più consapevole che la Chiesa universale «è una realtà ontologicamente e temporalmente previa ad ogni singola Chiesa particolare»⁶³. Infatti, non è la somma delle Chiese particolari a costituire la Chiesa universale. Le Chiese particolari, nella e a partire dalla Chiesa universale, devono essere aperte ad una realtà di vera comunione di persone, di carismi, di tradizioni spirituali, senza frontiere geografiche, intellettuali o psicologiche⁶⁴. Al presbitero deve essere ben chiaro che una sola è la Chiesa! L'universalità, ovvero la cattolicità, deve riempire di sé la particolarità. Il profondo, vero e vitale legame comunionale con la Sede di Pietro costituisce la garanzia e la condizione necessaria di tutto ciò. La stessa motivata accoglienza, diffusione e fedele applicazione dei documenti papali e dei Dicasteri della Curia Romana ne è un'espressione.

Abbiamo considerato l'essere e l'azione di ogni sacerdote in quanto tale. Ora la nostra riflessione va più specificatamente al sacerdote costituito nell'ufficio di parroco.

⁶⁰ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Pastores dabo vobis*, 31: *I.c.*, 708. «La Chiesa di Cristo – si legge nella Lettera *Communio notio* (28 maggio 1992), della Congregazione per la Dottrina della Fede, n. 7 – (...) è la Chiesa universale, (...) che si fa presente ed operante nella particolarità e diversità di persone, gruppi, tempi e luoghi. Tra queste molteplici espressioni particolari della presenza salvifica dell'unica Chiesa di Cristo, fin dall'epoca apostolica si trovano quelle che in se stesse sono Chiese, perché, pur essendo particolari, in esse si fa presente la Chiesa universale con tutti i suoi elementi essenziali. Sono perciò costituite a immagine della Chiesa universale, e ciascuna di esse è una porzione del Popolo di Dio affidata alle cure pastorali del Vescovo coadiuvato dal suo Presbiterio» (AAS 85 [1993], 842).

⁶¹ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Pastores dabo vobis*, 32: *I.c.*, 709.

⁶² Cfr. *Christus Dominus*, 28; *Presbyterorum Ordinis*, 10; *C.I.C.*, cann. 265-272.

⁶³ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lettera *Communio notio* ai Vescovi della Chiesa Cattolica su alcuni aspetti della Chiesa considerata come comunione, 9: *I.c.*, 843.

⁶⁴ Cfr. *Lumen gentium*, 23.

PARTE II

LA PARROCCHIA E IL PARROCO

3. La parrocchia e l'ufficio di parroco

18. I tratti ecclesiologici più significativi della nozione teologico-canonica di parrocchia sono stati pensati dal Concilio Vaticano II alla luce della Tradizione e della dottrina cattolica, dell'ecclesiologia di comunione, e tradotti poi in legge dal *Codice di Diritto Canonico*. Essi sono stati sviluppati da diversi punti di vista nel Magistero pontificio postconciliare, sia in maniera esplicita che implicita, sempre all'interno dell'approfondimento sul sacerdozio ordinato. È quindi utile riassumere le principali caratteristiche della dottrina teologica e canonica sulla materia, in vista soprattutto di una migliore risposta alle sfide pastorali che si pongono in questo inizio del Terzo Millennio al ministero parrocchiale dei presbiteri.

Quanto si dice del parroco, per analogia, in larga misura, sotto il profilo dell'impegno pastorale di guida, interessa anche quei sacerdoti che prestano comunque il loro aiuto in parrocchia e quanti rivestono specifici incarichi pastorali, per esempio, nei luoghi di detenzione, nei luoghi di cura, nelle Università e nelle scuole, nell'assistenza ai migranti e agli stranieri, ecc.

La parrocchia è una concreta *communitas christifidelium*, costituita stabilmente nell'ambito di una Chiesa particolare, e la cui cura pastorale è affidata ad un presbitero parroco come a suo proprio pastore, sotto l'autorità del Vescovo diocesano⁶⁵. Tutta la vita della parrocchia, così come il significato dei suoi compiti apostolici nei confronti della società, devono essere intesi e vissuti con senso di comunione organica tra sacerdozio comune e sacerdozio ministeriale, di collaborazione fraterna e dinamica tra pastori e fedeli nel più assoluto rispetto dei diritti, dei doveri e delle funzioni altrui, dove ognuno ha le proprie competenze e le proprie responsabilità. Il parroco «in stretta comunione col Vescovo e con tutti i fedeli, eviterà di introdurre nel suo ministero pastorale, sia forme di autoritarismo estemporaneo che

modalità di gestione democraticista estranee alla realtà più profonda del ministero»⁶⁶. Al riguardo mantiene ovunque il suo pieno vigore l'Istruzione interdicasteriale *Ecclesiae de mysterio*, approvata in forma specifica dal Sommo Pontefice, la cui integrale applicazione assicura la corretta prassi ecclesiale in questo campo fondamentale per la vita stessa della Chiesa.

Il legame intrinseco con la comunità diocesana e con il suo Vescovo, in comunione gerarchica con il Successore di Pietro, assicura alla comunità parrocchiale l'appartenenza alla Chiesa universale. Si tratta dunque di una *pars dioecesis*⁶⁷ animata da uno stesso spirito di comunione, da ordinata corresponsabilità battesimale, da una stessa vita liturgica, centrata nella celebrazione dell'Eucaristia⁶⁸, e da uno stesso spirito di missione, che connota l'intera comunità parrocchiale. Ogni parrocchia, infatti, «è fondata su di una realtà teologica, perché essa è una *comunità eucaristica*. Ciò significa che essa è una comunità idonea a celebrare l'Eucaristia, nella quale stanno la radice viva del suo edificarsi e il vincolo sacramentale del suo essere in piena comunione con tutta la Chiesa. Tale idoneità si radica nel fatto che la parrocchia è una *comunità di fede* e una *comunità strutturata organicamente*, ossia costituita dai ministri ordinati e dagli altri cristiani, nella quale il parroco – che rappresenta il Vescovo diocesano – è il vincolo gerarchico con tutta la Chiesa particolare»⁶⁹.

In questo senso, la parrocchia, che è come una cellula della Diocesi, deve offrire «un luminoso esempio di apostolato comunitario, fondendo insieme tutte le diversità umane che vi si trovano e inserendole nell'universalità della Chiesa»⁷⁰. La *communitas christifidelium*, nella nozione di parrocchia, costituisce l'elemento personale essenziale di base e, con tale espressione, si vuole sottolineare la dinamica relazione tra persone che, in maniera determinata, sotto l'indispensabile

⁶⁵ Cfr. *Christus Dominus*, 30; C.I.C., can. 515 §1.

⁶⁶ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il presbitero, maestro della Parola, ministro dei Sacramenti e guida della comunità in vista del Terzo Millennio cristiano*, 3; cfr. Dirett. *Tota Ecclesia*, 17.

⁶⁷ Cfr. C.I.C., can. 374 §1.

⁶⁸ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 42; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2179; GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Dies Domini* (31 maggio 1998), 34-36: AAS 90 (1998), 733-736; Lett. Ap. *Novo Millennio ineunte*, 35: L.c., 290.

⁶⁹ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Christifideles laici*, 26: L.c., 438; cfr. Istr. *Ecclesiae de mysterio*, "Disposizioni pratiche", art. 4: L.c., 866.

⁷⁰ *Apostolicam actuositatem*, 10.

guida effettiva di un pastore proprio, la compongono. Di regola generale, si tratta di tutti i fedeli di un determinato territorio; oppure, soltanto di alcuni fedeli, nel caso delle parrocchie personali, costituite sulla base del rito, della lingua, della nazionalità o di altre precise motivazioni⁷¹.

19. Altro elemento basilare della nozione di parrocchia è la *cura pastorale* o *cura delle anime*, propria dell'ufficio di parroco, che si manifesta, principalmente, nella predicazione della Parola di Dio, nell'amministrazione dei Sacramenti e nella guida pastorale della comunità⁷². Nella parrocchia, ambito della cura pastorale ordinaria, «il parroco è il pastore proprio della parrocchia affidatagli, esercitando la cura pastorale di quella comunità sotto l'autorità del Vescovo diocesano, con il quale è chiamato a partecipare al ministero di Cristo, per compiere, al servizio della comunità, le funzioni di insegnare, santificare e governare, anche con la collaborazione di altri presbiteri o diaconi e con l'apporto dei fedeli laici, a norma di diritto»⁷³. Questa nozione di parroco manifesta una grande ricchezza ecclesio-logica e non impedisce al Vescovo di determinare altre forme della *cura animarum*, a norma del diritto.

La necessità di adattare l'assistenza pastorale nelle parrocchie alle circostanze del tempo presente, caratterizzato in taluni luoghi dalla scarsità di sacerdoti ma anche dall'esistenza di parrocchie urbane sovrappopolate e parrocchie rurali disperse, o da scarso numero di parrocchiani, ha consigliato di introdurre alcune innovazioni, non certo di principio, nel diritto universale della Chiesa al riguardo del titolare della cura pastorale della parrocchia. Una di queste consiste nella possibilità di affidare *in solidum* a più sacerdoti la cura pastorale di una o più parrocchie, con la condizione perentoria che sia soltanto uno di loro il moderatore, che diriga l'attività comune e di essa risponda personalmente al Vescovo⁷⁴. Viene affidato dun-

que l'unico ufficio parrocchiale, l'unica cura pastorale della parrocchia ad un titolare molteplice costituito da diversi sacerdoti, che ricevono una identica partecipazione all'ufficio affidato, sotto la direzione personale di un confratello moderatore. Affidare la cura pastorale *in solidum* si manifesta utile per risolvere talune situazioni in quelle Diocesi dove pochi sacerdoti devono organizzare il loro tempo nell'assistenza di attività ministeriali diverse, ma diventa anche un mezzo opportuno per promuovere la corresponsabilità pastorale dei presbiteri e, in maniera speciale, per facilitare la consuetudine della vita comune dei sacerdoti, che va sempre incoraggiata⁷⁵.

Non si possono prudentemente ignorare, tuttavia, talune difficoltà che la cura pastorale *in solidum* – sempre e comunque composta da soli sacerdoti – può comportare, poiché è connaturale ai fedeli l'identificazione con il proprio pastore, e può essere disorientante e non compresa la presenza variante di più presbiteri, anche se coordinati fra di loro. È evidente la ricchezza della paternità spirituale del parroco, come un “*pater familias*” sacramentale della parrocchia, con i conseguenti vincoli che generano fecondità pastorale.

Nei casi in cui lo richiedano le necessità pastorali, il Vescovo diocesano può opportunamente procedere all'affidamento temporaneo di più parrocchie alla cura pastorale di un solo parroco⁷⁶.

Quando le circostanze lo suggeriscono, l'affidamento di una parrocchia ad un amministratore⁷⁷ può costituire una soluzione provvisoria⁷⁸. È opportuno ricordare, tuttavia, che l'ufficio del parroco, essendo essenzialmente pastorale, richiede pienezza e stabilità⁷⁹. Il parroco dovrebbe essere una icona della presenza del Cristo storico. È l'esigenza della configurazione a Cristo, che sottolinea questo impegno prioritario.

20. Per svolgere la missione di pastore in una parrocchia, che comporta la cura piena delle ani-

⁷¹ Cfr. C.I.C., can. 518.

⁷² Cfr. CONCILIO DI TRENTO, Sess. XXIV (11 novembre 1563), can. 18; *Christus Dominus*, 30: «I principali collaboratori del Vescovo sono i parroci, ai quali, come a pastori propri, è commessa la cura delle anime in una determinata parte della Diocesi, sotto l'autorità dello stesso Vescovo».

⁷³ C.I.C., can. 519.

⁷⁴ Cfr. C.I.C., can. 517 §1.

⁷⁵ Cfr. *Christus Dominus*, 30; Decr. *Presbyterorum Ordinis* 8; C.I.C., cann. 280. 550 §2; CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Dirett. *Tota Ecclesia*, 29.

⁷⁶ Cfr. CONCILIO DI TRENTO, Sess. XXI (16 luglio 1562), can. 5; PONTIFICIO CONSIGLIO PER L'INTERPRETAZIONE DEI TESTI LEGISLATIVI, *Nota esplicativa*, pubblicata d'intesa con la Congregazione per il Clero, sui casi nei quali la cura pastorale di più di una parrocchia viene affidata ad un solo sacerdote (13 novembre 1997): *Communicationes* 30 (1998), 28-32.

⁷⁷ Cfr. C.I.C., can. 539.

⁷⁸ Cfr. *Ibid.*, can. 526 §1.

⁷⁹ Cfr. *Ibid.*, cann. 151. 539-540.

me, si richiede assolutamente l'esercizio dell'ordine sacerdotale⁸⁰. Pertanto, oltre alla comunione ecclesiale⁸¹, il requisito esplicitamente richiesto dal diritto canonico perché qualcuno sia nominato validamente parroco è che sia stato costituito nel sacro Ordine del presbiterato⁸².

Per quanto si riferisce alla responsabilità del parroco nell'annuncio della Parola di Dio e nella predicazione dell'autentica dottrina cattolica, il can. 528 menziona espressamente l'omelia e l'istruzione catechetica; la promozione di iniziative che diffondano lo spirito evangelico in ogni ambito della vita umana; la formazione cattolica dei fanciulli e dei giovani e l'impegno affinché, con la ordinata collaborazione dei fedeli laici, il messaggio del Vangelo possa raggiungere quelli che hanno abbandonato la pratica religiosa o non professano la vera fede⁸³, sicché possano, con la grazia di Dio, pervenire alla conversione. Com'è logico, il parroco non è obbligato a realizzare personalmente tutte queste mansioni, bensì a procurare che si realizzino in maniera opportuna, conformemente alla retta dottrina e alla disciplina ecclesiale, nel seno della parrocchia, a seconda delle circostanze e sempre sotto la propria responsabilità. Alcune di queste funzioni, per esempio, l'omelia durante la celebrazione eucaristica⁸⁴, dovranno essere realizzate sempre ed esclusivamente da un ministro ordinato. «Quand'anche egli fosse superato nella facondia da altri fedeli non ordinati, ciò non cancellerebbe il suo essere ripresentazione sacramentale di Cristo Capo e Pastore, ed è da questo che deriva soprattutto l'efficacia della sua predicazione»⁸⁵. Alcune altre funzioni, invece, per esempio, la catechesi, potranno essere anche abitualmente svolte da fedeli laici, che abbiano ricevuto la dovuta preparazione, secondo la retta dottrina e conducano una coerente vita cristiana, sempre salvo l'obbligo del contatto personale. Il Beato Giovanni XXIII scriveva che «è di somma im-

portanza che il Clero ovunque ed in ogni tempo sia fedele al suo dovere di insegnare. "Qui giova – diceva a tal proposito San Pio X – a questo solo tendere e su questo solo insistere, che cioè ogni sacerdote non è tenuto da nessun altro ufficio più grave, né è obbligato da nessun altro vincolo più stretto"»⁸⁶.

Sul parroco, come è ovvio, per effettiva carità pastorale, grava il dovere di esercitare attenta e premurosa sorveglianza, oltretutto incoraggiamento, su tutti e singoli i collaboratori. In taluni Paesi nei quali si annoverano fedeli appartenenti a diversi gruppi linguistici, se non sarà stata eretta una parrocchia personale⁸⁷ o non sarà stata intrapresa un'altra soluzione adeguata, sarà il parroco territoriale, come pastore proprio⁸⁸, ad aver cura di rispettare le peculiari necessità dei suoi fedeli, anche per quanto attiene alle loro specifiche sensibilità culturali.

21. Quanto ai mezzi ordinari di santificazione, il can. 528 stabilisce che il parroco si deve impegnare particolarmente perché la Santissima Eucaristia costituisca il centro della comunità parrocchiale e perché tutti i fedeli possano raggiungere la pienezza della vita cristiana mediante una consapevole ed attiva partecipazione alla sacra Liturgia, alla celebrazione dei Sacramenti, alla vita di orazione e alle buone opere.

Merita considerazione il fatto che il Codice menzioni la ricezione frequente dell'Eucaristia e la pratica altrettanto frequente del sacramento della Penitenza. Il che suggerisce l'opportunità che il parroco, stabilendo gli orari delle Sante Messe e delle Confessioni nella parrocchia, consideri quali siano i momenti più adeguati per la maggioranza dei fedeli, consentendo anche a coloro che hanno particolari difficoltà di orario di accostarsi agevolmente ai Sacramenti. Una cura tutta particolare i parroci dovranno riservare alla Confessione individuale nello spirito e nella

⁸⁰ Cfr. CONCILIO LATERANO III (a. 1179), can. 3; CONCILIO DI LIONE II (a. 1274), cost. 13; *C.I.C.*, can. 150.

⁸¹ Cfr. *C.I.C.*, can. 149 §1.

⁸² Cfr. *Ibid.*, can. 521 §1. Nel §2 vengono segnalate, non esaustivamente, le principali qualità personali che integrano l'idoneità canonica per il candidato al ministero parrocchiale: sana dottrina e onestà di costumi, dotato di zelo per le anime e di ogni altra virtù, e abbia quelle qualità che sono richieste sia dal diritto universale (cioè, quegli obblighi stabiliti per i chierici in generale, cfr. cann. 273-279), sia dal diritto particolare (cioè quelle qualità che abbiano più incidenza nella propria Chiesa particolare).

⁸³ Cfr. *Ibid.*, can. 528 §1.

⁸⁴ Cfr. *Istr. Ecclesiae de mysterio*, "Disposizioni pratiche", art. 3; *I.c.*, 864.

⁸⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione* ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione per il Clero, 4; *I.c.*, 216.

⁸⁶ BEATO GIOVANNI XXIII, *Lett. Enc. Sacerdotii Nostri primordia* nel I centenario del piissimo transito del Santo Curato d'Ars (1° agosto 1959). III parte: AAS 51 (1959), 572.

⁸⁷ Cfr. *C.I.C.*, can. 518.

⁸⁸ Cfr. *Ibid.*, cann. 519, 529 §1.

forma stabilita dalla Chiesa⁸⁹. Si ricordino, inoltre, che essa doverosamente precede la prima Comunione dei fanciulli⁹⁰. Si tenga inoltre presente che, per ovvi motivi pastorali, al fine di facilitare i fedeli, si possono ascoltare le Confessioni individuali durante la celebrazione della Santa Messa⁹¹.

Ci si adoperi, inoltre, di «rispettare la sensibilità del penitente per quanto concerne la scelta della modalità della Confessione, cioè se faccia a faccia o attraverso la grata del confessionale»⁹². Anche il confessore può avere ragioni pastorali per preferire l'uso del confessionale con la grata⁹³.

Si dovrà pure favorire al massimo la pratica della visita al Santissimo Sacramento, disponendo e stabilendo, in modo fisso, il più ampio spazio di tempo possibile perché la chiesa venga tenuta aperta. Non pochi parroci, lodevolmente, promuovono l'adorazione attraverso l'esposizione solenne del Santissimo Sacramento e la benedizione eucaristica, sperimentandone i frutti nella vitalità della parrocchia.

La Santissima Eucaristia viene custodita con amore nel tabernacolo «come il cuore spirituale della comunità religiosa e parrocchiale»⁹⁴. «Senza il culto eucaristico, come proprio cuore pulsante, la parrocchia inaridisce»⁹⁵. «Se volete che i fedeli preghino volentieri e con pietà – diceva Pio XII al Clero di Roma – precedeteli in chiesa con l'esempio, facendo orazione al loro cospetto. Un sacerdote genuflesso davanti al tabernacolo, in atteggiamento degno, in profondo raccoglimento, è un modello di edificazione, un'ammonimento e un invito all'emulazione orante per il popolo»⁹⁶.

22. Dal canto suo, il can. 529 contempla le principali esigenze del compimento della funzione pastorale parrocchiale, configurando in un

certo senso l'atteggiamento ministeriale del parroco. Quale pastore proprio, egli si impegna nel conoscere i fedeli affidati alle sue cure evitando di cadere nel pericolo del funzionalismo: non è un funzionario che compie un ruolo ed offre dei servizi a chi li chiede. Da uomo di Dio esercita in modo integrale il proprio ministero, cercando i fedeli, visitando le famiglie, partecipando alle loro necessità, alle loro gioie; corregge con prudenza, si prende cura degli anziani, dei deboli, degli abbandonati, degli ammalati e si prodiga per i moribondi; dedica particolare attenzione ai poveri e agli afflitti; si impegna per la conversione dei peccatori, di quanti sono nell'errore ed aiuta ciascuno a compiere il proprio dovere, fomentando la crescita della vita cristiana nelle famiglie⁹⁷.

Educare all'esercizio delle opere di misericordia spirituale e corporale rimane una delle priorità pastorali e segno di vitalità di una comunità cristiana.

Risulta anche significativo il compito affidato al parroco nella promozione della funzione propria dei fedeli laici nella missione della Chiesa, cioè quella di animare e perfezionare l'ordine delle realtà temporali con lo spirito evangelico e, in tal modo, di rendere testimonianza a Cristo, particolarmente nell'esercizio dei compiti secolari⁹⁸.

D'altra parte, il parroco deve collaborare con il Vescovo e con gli altri presbiteri della Diocesi perché i fedeli, partecipando alla comunità parrocchiale, si sentano anche membri della Diocesi e della Chiesa universale⁹⁹. La crescente mobilità della società attuale rende necessario che la parrocchia non si chiuda in se stessa e sappia accogliere i fedeli di altre parrocchie che la frequentano, come pure eviti di guardare con diffidenza che alcuni parrocchiani partecipino alla vita di altre parrocchie, rettorie, o cappellanie.

⁸⁹ Cfr. le «*Propositiones*» circa le parti che compongono il segno sacramentale e le forme della celebrazione, raccolte da GIOVANNI PAOLO II nell'Esort. Ap. *Reconciliatio et paenitentia* (2 dicembre 1984), 31, III, 32: AAS 77 (1985), 260-264, 267.

⁹⁰ Cfr. C.I.C., can. 914.

⁹¹ Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, in *Notitiae* 37 (2001), 259-260.

⁹² GIOVANNI PAOLO II, *Discorso* ai membri della Penitenzieria Apostolica (27 marzo 1993): AAS 86 (1994), 78.

⁹³ Cfr. C.I.C., can. 964 §3; GIOVANNI PAOLO II, *Motu Proprio Misericordia Dei* (7 aprile 2002), 9b; PONTIFICIO CONSIGLIO PER L'INTERPRETAZIONE DEI TESTI LEGISLATIVI, *Risposta* circa il can. 964 §2 (7 luglio 1998): AAS 90 (1998), 711.

⁹⁴ PAOLO VI, Lett. Enc. *Mysterium fidei* (3 settembre 1965): AAS 57 (1965), 772.

⁹⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione* ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione per il Clero, 3: *I.c.*, 215.

⁹⁶ BEATO GIOVANNI XXIII, Lett. Enc. *Sacerdotii Nostri primordia*, II parte: *I.c.*, 562.

⁹⁷ Cfr. C.I.C., can. 529 §1.

⁹⁸ Cfr. *Ibid.*, can. 225.

⁹⁹ Cfr. *Ibid.*, can. 529 §2.

Ricade anche, specialmente sul parroco, il dovere di promuovere con zelo, sostenere e seguire con specialissima cura le vocazioni sacerdotali¹⁰⁰. L'esempio personale nel mostrare la propria identità, anche visibilmente¹⁰¹, nel vivere conseguentemente ad essa, unitamente alla cura delle Confessioni individuali e della direzione spirituale dei giovani, nonché della catechesi sul sacerdozio ordinato, renderanno realistica l'irrinunciabile pastorale vocazionale. «È sempre stato compito particolare del ministero sacerdotale gettare i semi della vita totalmente consacrata a Dio e suscitare l'amore per la verginità»¹⁰².

Le funzioni che nel Codice, in modo specifico, vengono affidate al parroco¹⁰³ sono: amministrare il Battesimo; amministrare il sacramento della Confermazione a coloro che sono in pericolo di morte, a norma del can. 883, 3°¹⁰⁴; amministrare il Viatico e l'Unzione degli infermi, fermo restando quanto disposto del can. 1003 §§2 e 3¹⁰⁵, e impartire la benedizione apostolica; assistere ai Matrimoni e benedire le nozze; celebrare i funerali; benedire il fonte battesimale nel tempo pasquale, guidare le processioni e impartire le benedizioni solenni fuori dalla chiesa; celebrare la Santissima Eucaristia più solenne nelle domeniche e nelle feste di precetto.

Più che funzioni esclusive del parroco, o addirittura diritti esclusivi suoi, gli sono affidate in modo speciale in ragione della sua particolare responsabilità; deve quindi realizzarle personalmente, per quanto possibile, o almeno seguire il loro svolgimento.

23. Laddove si verifica scarsità di sacerdoti si può ipotizzare, come succede in taluni luoghi, che il Vescovo, avendo tutto considerato con prudenza, affidi nelle modalità canonicamente consentite, una *collaborazione* "ad tempus" nell'esercizio della cura pastorale della parrocchia ad una o diverse persone non insignite del carattere

sacerdotale¹⁰⁶. Tuttavia, in questi casi, devono essere attentamente osservate e protette le proprietà originarie di diversità e complementarietà tra i doni e le funzioni dei ministri ordinati e dei fedeli laici, proprie della Chiesa, che Dio ha voluto organicamente strutturata. Ci sono situazioni oggettivamente straordinarie che giustificano tale collaborazione. Essa, tuttavia, non può legittimamente superare i confini della specificità ministeriale e laicale.

Nel desiderio di purificare una terminologia che potrebbe indurre alla confusione, la Chiesa ha riservato le espressioni che indicano "capitalità" – come quelle di "pastore", "cappellano", "direttore", "coordinatore" o equivalenti – esclusivamente ai sacerdoti¹⁰⁷.

Il Codice, in effetti, nel titolo dedicato ai diritti e ai doveri dei fedeli laici, distingue i compiti o le funzioni che, come diritto e dovere proprio, appartengono a qualunque laico, da altri che si situano nella linea di collaborazione al ministero pastorale. Questi costituiscono una *capacitas* o *habilitas* il cui esercizio dipende dalla chiamata dei legittimi pastori ad assumerli¹⁰⁸. Non sono pertanto dei diritti.

24. Tutto ciò è stato espresso da Giovanni Paolo II nell'Esortazione Apostolica post-sinodale *Christifideles laici*: «La missione salvifica della Chiesa nel mondo è attuata non solo dai ministri in virtù del sacramento dell'Ordine ma anche da tutti i fedeli laici. Questi, infatti, in virtù della loro condizione battesimale e della loro specifica vocazione, nella misura a ciascuno propria, partecipano all'ufficio sacerdotale, profetico e regale. I pastori, pertanto, devono riconoscere e promuovere i ministeri, gli uffici e le funzioni dei fedeli laici, che hanno il loro fondamento sacramentale nel Battesimo e nella Confermazione, nonché, per molti di loro, nel Matrimonio. Quando poi la necessità o l'utilità della

¹⁰⁰ Cfr. *Ibid.*, can. 233 §1; GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Pastores dabo vobis*, 41: *I.c.*, 727.

¹⁰¹ Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Dirett. *Tota Ecclesia*, 66.

¹⁰² SANT'AMBROGIO, *De virginitate* 5,26; *PL* 16, 286.

¹⁰³ *C.I.C.*, can. 530.

¹⁰⁴ *Ibid.*, can. 883, 3°: «Per il diritto stesso hanno facoltà di amministrare la Confermazione: (...) 3°: in riferimento a coloro che si trovano in pericolo di morte, il parroco, anzi ogni presbitero».

¹⁰⁵ *Ibid.*, can. 1003 §2: «Hanno il dovere e il diritto di amministrare l'Unzione degli infermi tutti i sacerdoti ai quali è demandata la cura delle anime, ai fedeli affidati al loro ufficio pastorale; per una ragionevole causa, qualunque sacerdote può amministrare questo Sacramento con il consenso almeno presunto del sacerdote di cui sopra». §3: «A qualunque sacerdote è lecito portare con sé l'olio benedetto, perché sia in grado di amministrare, in caso di necessità, il sacramento dell'Unzione degli infermi».

¹⁰⁶ Cfr. *Ibid.*, can. 517 §2.

¹⁰⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione* ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione per il Clero, 2: *I.c.*, 214.

¹⁰⁸ Cfr. *C.I.C.*, cann. 228, 229 §§1 e 3, 230.

Chiesa lo esige, i pastori possono affidare "ad tempus" a fedeli laici, secondo le norme stabilite dal diritto universale, alcuni compiti che sono connessi con il loro proprio ministero di pastori ma che non esigono il carattere dell'Ordine» (n. 23). Questo stesso documento ricorda inoltre il principio basilare che regge tale collaborazione e i suoi limiti invalicabili: «L'esercizio però di questi compiti non fa del fedele laico un pastore: in realtà non è il compito a costituire il ministero, bensì l'Ordinazione sacramentale. Solo il sacramento dell'Ordine attribuisce al ministero ordinato una peculiare partecipazione all'ufficio di Cristo Capo e Pastore e al suo sacerdozio eterno. Il compito esercitato in veste di supplente deriva la sua legittimazione immediatamente e formalmente dalla deputazione ufficiale data dai pastori e nella sua concreta attuazione è diretto dall'autorità ecclesiastica» (n. 23)¹⁰⁹.

In quei casi di affidamento a fedeli non ordinati, deve essere necessariamente costituito come moderatore un sacerdote, con la potestà e i doveri di parroco, che diriga personalmente la cura pastorale¹¹⁰. Com'è logico, la partecipazione all'ufficio parrocchiale è diversa nel caso del presbitero designato per dirigere l'attività pastorale – munito delle facoltà di parroco –, che svolge le *funzioni esclusive del sacerdote*, e nel caso delle altre persone che non hanno ricevuto l'Ordine del presbiterato e partecipano sussidiariamente all'esercizio delle altre funzioni¹¹¹. Il religioso non sacerdote, la religiosa, il fedele laico, chiamati a partecipare nell'esercizio della cura pastorale, possono svolgere mansioni di tipo amministrativo, nonché di formazione e di animazione spirituale, mentre non possono logicamente svolgere funzione di cura piena delle anime, in quanto questa richiede il carattere sacerdotale. Possono comunque *supplire l'assenza del ministro ordinato in quelle funzioni liturgiche adeguate alla loro condizione canonica*, enumerate dal can. 230 §3: «Esercitare il ministero della Parola, presiedere alle preghiere liturgiche, amministrare il Battesimo e distribuire la sacra Comunione secondo le disposizioni del diritto»¹¹². I diaconi, pur non potendo essere situati sullo stesso piano degli altri fedeli, non possono tuttavia esercitare una piena *cura animarum*¹¹³.

È conveniente che il Vescovo diocesano verifichi, con la massima prudenza e pastorale lungimiranza, anzitutto l'autentico stato di necessità e, quindi, stabilisca le condizioni di idoneità delle persone chiamate a questa collaborazione e definisca le funzioni che devono attribuirsi ad ognuna di loro secondo le circostanze delle rispettive comunità parrocchiali. In ogni caso, in assenza di una chiara distribuzione di funzioni, spetta al presbitero moderatore determinare ciò che si deve fare. L'eccezionalità e provvisorietà di queste formule richiede che, nel seno di quelle comunità parrocchiali, si promuova al massimo la consapevolezza dell'assoluta necessità delle vocazioni sacerdotali, se ne coltivino con amorosa cura i germi, si promuova la preghiera, sia comunitaria che personale, anche per la santificazione dei sacerdoti.

Affinché le vocazioni sacerdotali possano più facilmente fiorire in una comunità, giova molto che in essa sia vivo e diffuso il sentimento di autentico affetto, di profonda stima, di forte entusiasmo per la realtà della Chiesa, Sposa di Cristo, collaboratrice dello Spirito Santo nell'opera di salvezza.

Occorrerebbe tenere sempre desta negli animi dei credenti quella gioia e quella santa fiera eccitazione dell'appartenenza ecclesiale, che è così ovvia, per esempio, nella prima Lettera di Pietro e nell'Apocalisse (cfr. 1Pt 3,14; Ap 2,13.17; 7,9; 14,1ss.; 19,6; 22,14). Senza la gioia e la fiera eccitazione di questa appartenenza, diventerebbe arduo, sul piano psicologico, salvaguardare e sviluppare la stessa vita di fede. Non ci si può meravigliare che, almeno sul piano psicologico, in taluni contesti, le vocazioni sacerdotali faticino a germinare e a pervenire a maturazione. «Sarebbe errore fatale rassegnarsi alle attuali difficoltà e comportarsi, di fatto, come se ci si dovesse preparare ad una Chiesa del domani, immaginata quasi priva di presbiteri. In questo modo, le misure adottate per rimediare a carenze attuali risulterebbero per la comunità ecclesiale, nonostante ogni buona volontà, di fatto, seriamente pregiudizievoli»¹¹⁴.

25. «Quando si tratta di partecipare all'esercizio della cura pastorale di una parrocchia – nei

¹⁰⁹ Cfr. anche *Presbyterorum Ordinis*, 2; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1563.

¹¹⁰ Cfr. C.I.C., can. 517 §2; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 911.

¹¹¹ Cfr. *Istr. Ecclesiae de mysterio*, "Principi teologici" e "Disposizioni pratiche": *I.c.*, 856-875; C.I.C., can. 517 §2.

¹¹² Cfr. *Istr. Ecclesiae de mysterio*, "Disposizioni pratiche", artt. 6. 8: *I.c.*, 869. 870-872.

¹¹³ Cfr. C.I.C., can. 150; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1554. 1570.

¹¹⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione per il Clero*, 3: *I.c.*, 216.

casi in cui essa, per scarsità di presbiteri, non potesse avvalersi della cura immediata di un parroco – i diaconi permanenti hanno sempre la precedenza sui fedeli non ordinati»¹¹⁵. In virtù dell'Ordine sacro, «il diacono, infatti, è maestro, in quanto proclama ed illustra la Parola di Dio; è santificatore, in quanto amministra il sacramento del Battesimo, dell'Eucaristia e i sacramentali, partecipa alla celebrazione della Santa Messa, in veste di "ministro del Sangue", conserva e distribuisce l'Eucaristia; è guida, in quanto è animatore di comunità o di settori della vita ecclesiale»¹¹⁶.

Particolare accoglienza sarà riservata ai diaconi, candidati al sacerdozio, che prestano servizio pastorale in parrocchia. Per essi il parroco, d'intesa con i superiori del Seminario, sarà guida e maestro, nella consapevolezza che anche dalla sua testimonianza di coerenza con la propria identità, di generosità missionaria nel servizio e di amore alla parrocchia, potrà dipendere la donazione sincera e totale a Cristo da parte del candidato al sacerdozio.

26. Ad immagine del Consiglio Pastorale della Diocesi¹¹⁷, è prevista dalla normativa canonica la possibilità di costituire – se considerato opportuno dal Vescovo diocesano, ascoltato il Consiglio Presbiterale¹¹⁸ – anche un Consiglio Pastorale parrocchiale, la cui finalità basilare è quella di servire, in un alveo istituzionale, l'ordinata collaborazione dei fedeli nello sviluppo dell'attività pastorale¹¹⁹ propria dei presbiteri. Si tratta di un organo *consulivo* costituito affinché i fedeli, esprimendo una responsabilità battesimale, possano aiutare il parroco che lo presiede¹²⁰, mediante la loro consulenza in materia pastorale¹²¹. «I fedeli laici devono essere sempre più convinti del particolare significato che assume

l'impegno apostolico nella loro parrocchia»; occorre incoraggiare per una «valorizzazione più convinta e ampia dei Consigli Pastoralisti parrocchiali»¹²². La ragione è chiara e convergente: «Nelle circostanze attuali i fedeli laici possono e devono fare moltissimo per la crescita di un'autentica *comunione ecclesiale* all'interno delle loro parrocchie e per ridestare lo *slancio missionario* verso i non credenti e verso gli stessi credenti che hanno abbandonato o affievolito la pratica della vita cristiana»¹²³.

«Tutti i fedeli ... hanno la facoltà, anzi talora anche il dovere, di far conoscere il loro parere su cose concernenti il bene della Chiesa, cosa che può avvenire anche grazie a istituzioni stabilite a tal fine. (...) Il Consiglio Pastorale potrà prestare un aiuto utilissimo ... facendo proposte e dando suggerimenti riguardo alle iniziative missionarie, catechetiche e apostoliche (...); riguardo alla promozione della formazione dottrinale e della vita sacramentale dei fedeli; riguardo all'aiuto da dare all'azione pastorale dei sacerdoti nei diversi ambiti sociali o zone territoriali (...); circa il modo di sensibilizzare sempre meglio la pubblica opinione (...), ecc.»¹²⁴. Il Consiglio Pastorale appartiene all'ambito delle relazioni di mutuo servizio tra il parroco e i suoi fedeli e, quindi, non avrebbe senso considerarlo come un organo che subentra al parroco nella direzione della parrocchia o che, con un criterio di maggioranza, praticamente condiziona la guida del parroco.

Nello stesso senso, i sistemi di delibera riguardo alle questioni economiche della parrocchia, salva restando la norma di diritto per la retta ed onesta amministrazione, non possono condizionare il ruolo pastorale del parroco, il quale è rappresentante legale e amministratore dei beni della parrocchia¹²⁵.

¹¹⁵ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti *Diaconatus originem* (22 febbraio 1998), 41: AAS 90 (1998), 901.

¹¹⁶ *Ibid.*, 22: *I.c.*, 889.

¹¹⁷ Cfr. *Christus Dominus*, 27; *C.I.C.*, cann. 511-514.

¹¹⁸ Cfr. *C.I.C.*, can. 536 §1.

¹¹⁹ Cfr. *Ibid.*

¹²⁰ Cfr. *Ibid.*

¹²¹ Cfr. Istr. *Ecclesiae de mysterio*, "Disposizioni pratiche", art. 5: *I.c.*, 867-868.

¹²² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Christifideles laici*, 27: *I.c.*, 441.

¹²³ *Ibid.*

¹²⁴ S. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Lett. circ. *Omnes christifideles* (25 gennaio 1973), 4. 9.

¹²⁵ Cfr. *C.I.C.*, cann. 532 e 1279 §1.

4. Le sfide positive del presente nella pastorale parrocchiale

27. Se tutta la Chiesa è stata invitata in questi inizi del nuovo Millennio ad attingere «*un rinnovato slancio nella vita cristiana*», fondato sulla consapevolezza della presenza di Cristo Risorto tra noi¹²⁶, dobbiamo saperne trarre le conseguenze per la pastorale nelle parrocchie.

Non si tratta di inventare nuovi programmi pastorali, giacché il programma cristiano, incentrato su Cristo stesso, è sempre quello di conoscere, amare, imitare Lui, di vivere in Lui la vita trinitaria e trasformare con Lui la storia fino al suo compimento: «Un programma che non cambia col variare dei tempi e delle culture, anche se del tempo e della cultura tiene conto per un dialogo vero e una comunicazione efficace»¹²⁷.

Nel vasto quanto impegnativo orizzonte della pastorale ordinaria, «*è nelle Chiese locali che si possono stabilire quei tratti programmatici concreti – obiettivi e metodi di lavoro, formazione e valorizzazione degli operatori, ricerca dei mezzi necessari – che consentono all'annuncio di Cristo di raggiungere le persone, plasmare le comunità, incidere in profondità mediante la testimonianza dei valori evangelici nella società e nella cultura*»¹²⁸. Sono questi gli orizzonti «dell'entusiasmante opera di ripresa pastorale che ci attende»¹²⁹.

Guidare i fedeli ad una solida vita interiore, sul fondamento dei principi della dottrina cristiana come vissuti e insegnati dai Santi, è l'opera pastorale di gran lunga più rilevante e fondamentale. Nei piani pastorali è proprio questo aspetto, che dovrebbe essere privilegiato. Più che mai oggi occorre riscoprire che la preghiera, la vita sacramentale, la meditazione, il silenzio adorante, il cuore a cuore con nostro Signore, l'esercizio quotidiano delle virtù che configurano a Lui, è ben più produttivo di qualsiasi discussione ed è comunque la condizione per la sua efficacia.

Sono sette le priorità pastorali che la *Novo Millennio ineunte* ha individuato: la santità, la preghiera, la Santissima Eucaristia domenicale, il sacramento della Riconciliazione, il primato della grazia, l'ascolto della Parola e l'annuncio della Parola¹³⁰. Tali priorità emerse particolarmente dall'esperienza del Grande Giubileo, offrono non soltanto il contenuto e la sostanza delle questioni su cui i parroci e tutti i sacerdoti coin-

volti nella *cura animarum* nelle parrocchie devono meditare con attenzione, ma sintetizzano anche lo spirito con cui si deve far fronte a quest'opera di ripresa pastorale.

La *Novo Millennio ineunte* evidenzia anche un «altro grande ambito in cui occorrerà esprimere un deciso impegno programmatico, a livello di Chiesa universale e di Chiese particolari: quello della comunione (*koinonia*) che incarna e manifesta l'essenza stessa del mistero della Chiesa» (n. 42) e invita a promuovere una spiritualità di comunione. «Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel Millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo» (n. 43). Inoltre specifica: «Prima di programmare iniziative concrete occorre promuovere una spiritualità della comunione, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità» (n. 43).

Una vera pastorale della santità nelle nostre comunità parrocchiali implica un'autentica pedagogia della preghiera, una rinnovata, persuasiva ed efficace catechesi sull'importanza della Santissima Eucaristia domenicale ed anche quotidiana, dell'adorazione comunitaria e personale del SS.mo Sacramento, sulla pratica frequente ed individuale del sacramento della Riconciliazione, sulla direzione spirituale, sulla devozione mariana, sull'imitazione dei Santi; un nuovo slancio apostolico vissuto quale impegno quotidiano delle comunità e dei singoli, una adeguata pastorale della famiglia, un coerente impegno sociale e politico.

Tale pastorale non è possibile se non è ispirata, sostenuta e ravvivata da sacerdoti dotati di questo stesso spirito. «Dall'esempio e dalla testimonianza del sacerdote i fedeli possono trarre grande giovamento (...) riscoprendo la parrocchia come "scuola" di preghiera, dove «l'incontro con Cristo non si esprima soltanto in implorazione di aiuto, ma anche in rendimento di grazie, lode, adorazione, contemplazione, ascolto, ardore di affetti, fino ad un vero invaghi-

¹²⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Novo Millennio ineunte*, 29: l.c., 285-286.

¹²⁷ *Ibid.*

¹²⁸ *Ibid.*

¹²⁹ *Ibid.*

¹³⁰ *Ibid.*

mento del cuore»¹³¹. «(...) guai a dimenticare che "senza Cristo non possiamo far nulla" (cfr. *Gv* 15,5). La preghiera ci fa vivere appunto in questa verità. Essa ci ricorda costantemente il primato di Cristo e, in rapporto a Lui, il primato della vita interiore e della santità. Quando questo principio non è rispettato (...) facciamo allora l'esperienza dei discepoli nell'episodio evangelico della pesca miracolosa: "Abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla" (*Lc* 5,5). È quello il momento della fede, della preghiera, del dialogo con Dio, per aprire il cuore all'onda della grazia e consentire alla parola di Cristo di passare attraverso di noi con tutta la sua potenza: *Duc in altum!*»¹³².

Senza sacerdoti veramente santi sarebbe ben difficile avere un buon laicato e tutto sarebbe come spento; e pure senza famiglie cristiane – Chiese domestiche – è ben difficile che arrivi la primavera delle vocazioni. Quindi si sbaglia quando per enfatizzare il laicato si trascura il sacerdozio ordinato perché, così facendo, si finisce col penalizzare il laicato stesso e rendere sterile l'intera missione della Chiesa.

28. La prospettiva in cui deve porsi il cammino e il fondamento di tutta la programmazione pastorale, consiste nell'aiutare a riscoprire nelle nostre comunità l'universalità della chiamata cristiana alla santità. Occorre ricordare che l'anima di ogni apostolato è radicata nell'intimità divina, nel nulla anteponere all'amore di Cristo, nel cercare in ogni cosa la maggior gloria di Dio, nel vivere la dinamica cristocentrica del mariano "*totus tuus*"! La *pedagogia della santità* pone «la programmazione pastorale nel segno della santità»¹³³ e costituisce la principale sfida pastorale nel contesto del tempo presente. Nella Chiesa santa tutti i fedeli sono chiamati alla santità.

Un compito centrale della *pedagogia della santità* consiste, dunque, nel saper insegnare a tutti, e nel ricordarlo senza stancarsi, che la santità costituisce il traguardo dell'esistenza di ogni

cristiano. «Tutti nella Chiesa, sia che appartengano alla Gerarchia, sia che siano retti da essa, sono chiamati alla santità, secondo le parole dell'Apostolo: "Sì, ciò che Dio vuole è la vostra santificazione" (*1Ts* 4,3; cfr. *Ef* 1,4)»¹³⁴. Ecco il primo elemento da sviluppare pedagogicamente nella catechesi ecclesiale, fino a che la coscienza della santificazione all'interno della propria esistenza arrivi ad essere una convinzione comune.

L'annuncio dell'universalità della vocazione alla santità esige la comprensione dell'esistenza cristiana come *sequela Christi*, come conformazione a Cristo; non si tratta di incarnare in modo estrinseco comportamenti etici, ma di lasciarsi personalmente coinvolgere nell'avvenimento della grazia di Cristo. Tale conformazione a Cristo è la sostanza della santificazione e costituisce il traguardo specifico dell'esistenza cristiana. Per conseguire ciò ogni cristiano ha bisogno dell'aiuto della Chiesa, *mater et magistra*. La *pedagogia della santità* è una sfida, tanto esigente quanto attraente, per tutti coloro che nella Chiesa detengono responsabilità di guida e di formazione.

29. Priorità di singolare importanza per la Chiesa e, quindi, per la pastorale parrocchiale, è l'impegno ardentemente missionario dell'evangelizzazione¹³⁵. «È ormai tramontata, anche nei Paesi di antica evangelizzazione, la situazione di una "società cristiana" che, pur tra le tante debolezze che sempre segnano l'umano, si rifaceva esplicitamente ai valori evangelici. Oggi si deve affrontare con coraggio una situazione che si fa sempre più varia e impegnativa, nel contesto della globalizzazione e del nuovo mutevole intreccio di popoli e culture che la caratterizza»¹³⁶.

Nella società, segnata oggi dal pluralismo culturale, religioso ed etnico, parzialmente caratterizzata dal relativismo, dall'indifferentismo, dall'irenismo e dal sincretismo, sembra che taluni cristiani si siano quasi abituati ad una sorta di "cristianesimo" privo di reali riferimenti a Cristo e alla sua Chiesa; si tende così a ridurre il pro-

¹³¹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso* ai parroci e al Clero di Roma (1 marzo 2001), 3; cfr. Lett. Ap. *Novo Millennio ineunte*, 33; *L.c.*, 289.

¹³² GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Novo Millennio ineunte*, 38; *L.c.*, 293.

¹³³ *Ibid.*, 31; *L.c.*, 287.

¹³⁴ *Lumen gentium*, 39.

¹³⁵ Cfr. PAOLO VI, Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 14; GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione* alla S. Congregazione per il Clero (20 ottobre 1984): «Di qui la necessità che la parrocchia riscopra la sua funzione specifica di comunità di fede e di carità, che costituisce la sua ragion d'essere e la sua caratteristica più profonda. Ciò vuol dire fare dell'evangelizzazione il perno di tutta l'azione pastorale, quale esigenza prioritaria, preminente, privilegiata. Si supera così una visione puramente orizzontale di presenza solo sociale, e si rafforza l'aspetto sacramentale della Chiesa» (AAS 77 [1985], 307-308).

¹³⁶ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Novo Millennio ineunte*, 40; *L.c.*, 294.

getto pastorale a tematiche sociali colte in una prospettiva esclusivamente antropologica, all'interno di un generico richiamo al "pacifismo", all'universalismo e a un non ben precisato riferimento a "valori".

L'evangelizzazione del mondo contemporaneo si porrà solo a partire dalla riscoperta dell'identità personale, sociale e culturale dei cristiani. Ciò significa soprattutto la riscoperta di Gesù Cristo, Verbo incarnato, unico Salvatore degli uomini¹³⁷! Da questo convincimento si sprigiona l'esigenza della missione che urge nel cuore di ogni sacerdote in modo tutto speciale e, suo tramite, deve caratterizzare ogni parrocchia e comunità da lui pastoralmente guidata. «Riteniamo che non sia neppure pensabile l'esistenza di un metodo pastorale applicabile ed adattabile a tutti; prima di noi Gregorio Nazianzeno ne aveva fatto un assioma del suo magistero. La unicità del metodo è esclusa. Per edificare tutti nella carità, sarà necessario variare i modi con i quali toccare i cuori, non la dottrina. Sarà pertanto una pastorale di adattamento modale, non di adattamento dottrinale»¹³⁸.

Sarà cura del parroco far sì che anche le associazioni, i movimenti e le aggregazioni varie presenti in parrocchia offrano il proprio specifico contributo alla vita missionaria della stessa. «Grande importanza per la comunione riveste il dovere di promuovere le varie realtà aggregative che, sia nelle forme più tradizionali, sia in quelle più nuove dei movimenti ecclesiali, continuano a dare alla Chiesa una vivacità che è dono di Dio e costituisce un'autentica "primavera dello Spirito". Occorre certo che associazioni e movimenti, tanto nella Chiesa universale quanto nelle Chiese particolari, operino nella piena sintonia ecclesiale e in obbedienza alle direttive autorevoli dei Pastori»¹³⁹. È da evitare nella compagine parrocchiale ogni esclusivismo e chiusura dei singoli gruppi, poiché la missionarietà riposa sulla certezza, che deve essere da tutti condivisa, che «Gesù Cristo ha un significato e un valore per il genere umano e la sua storia, singolare e unico, a Lui solo proprio, esclusivo, universale, assoluto. Gesù è, infatti, il Verbo di Dio fatto uomo per la salvezza di tutti»¹⁴⁰.

La Chiesa confida sulla quotidiana fedeltà dei presbiteri al ministero pastorale, impegnati nella propria insostituibile missione a favore della parrocchia affidata alla loro guida.

Non mancano sicuramente ai parroci e agli altri presbiteri, che servono le varie comunità, difficoltà pastorali, stanchezza interiore e fisica per il sovraccarico di lavoro, non sempre equilibrata da sani periodi di ritiro spirituale e di giusto riposo. Quante amarezze poi nel dover constatare come sovente il vento della secolarizzazione inaridisce il terreno su cui si è seminato con notevoli e diuturni sforzi!

Una cultura largamente secolarizzata, che tende ad omologare il sacerdote all'interno delle proprie categorie di pensiero, spogliandolo della sua fondamentale dimensione misterico-sacramentale, è ampiamente responsabile del fenomeno. Di qui nascono quegli scoraggiamenti che possono portare all'isolamento, ad una sorta di depressivo fatalismo o ad un attivismo dispersivo. Ciò non toglie che la larga maggioranza dei sacerdoti, in tutta la Chiesa, corrispondendo alla sollecitudine dei loro Vescovi, affronta positivamente le difficili sfide della presente congiuntura storica e riesce a vivere in pienezza e con gioia la propria identità e il generoso impegno pastorale.

Non mancano, tuttavia, anche dall'interno, pericoli come quelli della burocratizzazione, del funzionalismo, del democraticismo, della pianificazione più manageriale che pastorale. Purtroppo, in talune circostanze il presbitero può essere oppresso da un cumulo di strutture non sempre necessarie, che finiscono per sovraccaricarlo, con conseguenze negative tanto sullo stato psicofisico quanto su quello spirituale e, quindi, a scapito dello stesso ministero.

Su tali situazioni non mancherà di vigilare attentamente il Vescovo, il quale è padre anzitutto dei primi e suoi più preziosi collaboratori. È quanto mai attuale ed urgente l'unione di tutte le forze ecclesiali per rispondere positivamente alle insidie di cui è fatto oggetto il sacerdote e il suo ministero.

30. La Congregazione per il Clero, attese le circostanze attuali della vita della Chiesa, delle esigenze della nuova evangelizzazione, considerando la risposta che i sacerdoti sono chiamati a dare, ha inteso offrire il presente documento come un aiuto, un incoraggiamento ed uno stimolo al ministero pastorale dei presbiteri nella cura parrocchiale. Infatti, il contatto più immediato della Chiesa con tutta la gente, avviene nor-

¹³⁷ C'fr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dich. *Dominus Iesus* (6 agosto 2000): AAS 92 (2000), 742-765.

¹³⁸ SAN GREGORIO MAGNO, *Regula pastoralis*, Introduzione alla terza parte.

¹³⁹ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Novo Millennio ineunte*, 46: L.c., 299.

¹⁴⁰ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dich. *Dominus Iesus*, 15: L.c., 756.

malmente nell'ambito delle parrocchie. Pertanto, le nostre considerazioni sono dirette alla persona del sacerdote in quanto parroco. In lui si fa presente Gesù Cristo come Capo del suo Corpo Mistico, il Buon Pastore che si prende cura di ogni pecora.

Abbiamo inteso illustrare la natura misterico sacramentale di tale ministero.

Questo documento, alla luce dell'insegnamento del Concilio Ecumenico Vaticano II e dell'Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis*, si colloca in continuità con il *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri*, con l'Istruzione interdicasteriale *Ecclesiae de mysterio* e con la Lettera circolare *Il Presbitero, maestro della Parola, ministro dei Sacramenti e guida della comunità in vista del Terzo Millennio cristiano*.

È possibile vivere il proprio ministero quotidiano soltanto attraverso la santificazione personale, che sempre deve poggiare sulla forza soprannaturale dei sacramenti della Santissima Eucaristia e della Penitenza.

«L'Eucaristia è il punto da cui tutto si irradia ed a cui tutto conduce (...). Tanti sacerdoti nel corso dei secoli hanno trovato in essa il conforto promesso da Gesù la sera dell'Ultima Cena, il segreto per vincere la loro solitudine, il sostegno per sopportare le loro sofferenze, l'alimento per riprendere il cammino dopo ogni scoramento, l'energia interiore per confermare la propria scelta di fedeltà»¹⁴¹.

All'approfondimento della vita sacramentale ed alla formazione permanente¹⁴² giovano non

poco una vita fraterna dei sacerdoti, che non sia semplice convivenza sotto lo stesso tetto, ma comunione nella preghiera, nella condivisione di intenti e nella cooperazione pastorale, unitamente al valore dell'amicizia vicendevole e con il Vescovo; tutto ciò costituisce un notevole aiuto per superare le difficoltà e le prove nell'esercizio del sacro ministero. Ogni presbitero non solo ha necessità dell'aiuto ministeriale dei propri confratelli ma ha necessità di essi in quanto confratelli.

Fra l'altro, si potrebbe destinare in Diocesi una Casa per tutti quei sacerdoti che, periodicamente, hanno bisogno di ritirarsi in un luogo adatto al raccoglimento e alla preghiera, per lì ritrovare i mezzi indispensabili alla loro santificazione.

Nello spirito del Cenacolo, dove gli Apostoli erano riuniti e concordati nella preghiera con Maria Madre di Gesù (At 1,14), a Lei affidiamo queste pagine redatte con affetto e riconoscenza verso tutti i sacerdoti in cura d'anime sparsi nel mondo. Ciascuno, nell'esercizio del quotidiano "munus" pastorale, possa godere dell'aiuto materno della Regina degli Apostoli e sappia vivere in profonda comunione con Lei. Nel sacerdozio ministeriale, infatti, «c'è la dimensione stupenda e penetrante della vicinanza alla Madre di Cristo»¹⁴³. È consolante essere consapevoli che «... accanto a noi sta la Madre del Redentore, che ci introduce nel mistero dell'offerta redentrice del suo divin Figlio. "Ad Iesum per Mariam": sia questo il nostro quotidiano programma di vita spirituale e pastorale»¹⁴⁴.

Il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II ha approvato la presente Istruzione e ne ha ordinato la pubblicazione.

Roma, dal Palazzo delle Congregazioni, il 4 agosto 2002, *memoria liturgica di San Giovanni Maria Vianney, curato d'Ars, patrono del Clero con cura d'anime.*

Dario Card. Castrillón Hoyos
Prefetto

*** Csaba Ternyák**
Arcivescovo tit. di Eminenziana
Segretario

¹⁴¹ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera ai Sacerdoti in occasione del Giovedì Santo 2000*, 10. 14.

¹⁴² Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Dirett. *Tota Ecclesia*, cap. III.

¹⁴³ GIOVANNI PAOLO II, *Lett. Novo incipiente*, 11: l.c., 416.

¹⁴⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione per il Clero*, 6: l.c., 217.

PREGHIERA DEL PARROCO A MARIA SANTISSIMA

O Maria, Madre di Gesù Cristo, Crocifisso e Risorto,
 Madre della Chiesa, popolo sacerdotale (*IPr* 2,9),
 Madre dei sacerdoti, ministri del tuo Figlio:
 accogli l'umile offerta di me stesso,
 perché nella mia missione pastorale
 possa annunciare l'infinita misericordia
 del Sommo ed Eterno Sacerdote,
 o "Madre di misericordia".

Tu, che hai condiviso con il tuo Figlio
 la sua «obbedienza sacerdotale» (*Eb* 10,5-7; *Lc* 1,38)
 ed hai preparato per Lui un corpo (*Eb* 10,7)
 nell'unzione dello Spirito Santo,
 introduci la mia vita sacerdotale nel mistero ineffabile
 della tua divina maternità,
 o "Santa Madre di Dio".

Donami forza nelle ore buie della vita,
 sollevami nella fatica del mio ministero
 affidatomi dal tuo Gesù,
 perché, in comunione con Te, io possa compierlo,
 con fedeltà ed amore,
 o Madre dell'Eterno Sacerdote,
 «Regina degli Apostoli, Ausilio dei presbiteri»¹⁴⁵.

Tu, che hai silenziosamente accompagnato Gesù
 nella sua missione di annuncio
 del Vangelo di pace ai poveri,
 rendimi fedele al gregge
 affidatomi dal Buon Pastore.
 Fa' che io possa guidarlo sempre
 con sentimenti di pazienza, di dolcezza,
 di fermezza ed amore,
 nella predilezione per i malati,
 per i piccoli, per i poveri, per i peccatori,
 o "Madre Ausiliatrice del Popolo cristiano".

Mi consacro ed affido a Te, o Maria,
 che, presso la Croce del tuo Figlio,
 sei stata resa partecipe della sua opera redentrice,
 «congiunta indissolubilmente con l'opera della salvezza»¹⁴⁶.

Fa' che, nell'esercizio del mio ministero,
 possa sempre più sentire
 «la dimensione stupenda e penetrante
 della tua vicinanza materna»¹⁴⁷
 in ogni momento della mia vita,
 nella preghiera e nell'azione,
 nella gioia e nel dolore, nella fatica e nel riposo,
 o "Madre della Fiducia".

Concedimi, o Madre, che nella celebrazione dell'Eucaristia,
 centro e sorgente del ministero sacerdotale,

¹⁴⁵ *Presbyterorum Ordinis*, 18.

¹⁴⁶ *Sacrosanctum Concilium*, 103.

¹⁴⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Lett. Novo incipiente*, 11: *Lc.*, 416.

possa vivere la mia vicinanza a Gesù
 nella tua vicinanza materna,
 poiché «quando celebriamo la Santa Messa tu stai accanto a noi»
 e ci introduci nel mistero dell'offerta redentrice del tuo divin Figlio¹⁴⁸,
 «o Mediatrice delle grazie che scaturiscono
 per la Chiesa e per tutti i fedeli da quest'offerta»¹⁴⁹,
 o "Madre del Salvatore".

O Maria: desidero porre la mia persona,
 la mia volontà di santificazione,
 sotto la tua materna protezione ed ispirazione
 perché Tu mi guidi
 a quella "conformazione a Cristo, Capo e Pastore"
 che richiede il ministero di parroco.

Fa' che io prenda coscienza
 che "Tu sei sempre accanto ad ogni sacerdote",
 nella sua missione di ministro
 dell'Unico Mediatore Gesù Cristo:
 o "Madre dei Sacerdoti",
 "Soccorritrice e Mediatrice"¹⁵⁰
 di tutte le grazie.

Amen

* * *

ATTO DI AMORE DEL SANTO CURATO D'ARS, SAN GIOVANNI MARIA VIANNEY

Vi amo, o mio Dio, e il mio solo desiderio è di amarVi fino all'ultimo sospiro della mia vita.

Vi amo, o Dio infinitamente amabile e preferisco morire amandoVi che vivere un solo istante
 senza amarVi.

Vi amo, o mio Dio, e non desidero il cielo che per avere la gioia di amarVi perfettamente.

Vi amo, o mio Dio, e temo l'inferno perché non vi sarà mai la dolce consolazione di amarVi.

O mio Dio, se la lingua mia non può dire in ogni momento che Vi amo, voglio almeno che il mio
 cuore ve lo ripeta ad ogni respiro. Fatemi la Grazia di soffrire amandoVi, di amarVi soffrendo e di spi-
 rare un giorno amandoVi e sentendo che Vi amo. E più mi avvicino alla mia fine, più Vi scongiuro
 d'accrescere il mio amore e di perfezionarlo.

¹⁴⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione* ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione per il Clero, 6: *L.c.*, 217.

¹⁴⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Introduzione alla S. Messa* in occasione della memoria liturgica della Madonna di Cze-
 stochowa: *L'Osservatore Romano*, 26 agosto 2001.

¹⁵⁰ *Lumen gentium*, 62.

Atti del Cardinale Arcivescovo

Consacrazione Episcopale dei due Vescovi Ausiliari

«Possiate, insieme con me, custodire la santa Chiesa di Torino, che è sposa di Cristo»

Sabato 20 luglio, nella Basilica di S. Giovanni Battista Cattedrale Metropolitana di Torino, si è svolta la solenne Consacrazione Episcopale dei due Vescovi Ausiliari nominati dal Santo Padre il 21 giugno scorso: Mons. Guido Fiandino, eletto alla Chiesa titolare di Aleria, e Mons. Giacomo Lanzetti, eletto alla Chiesa titolare di Mariana in Corsica.

La celebrazione è stata presieduta dal Cardinale Arcivescovo, coadiuvato secondo le norme canoniche da Mons. Paolo Romeo, Arcivescovo tit. di Vulturia e Nunzio Apostolico in Italia, e da Mons. Pier Giorgio Micchiardi, Vescovo di Acqui e ultimo Vescovo Ausiliare di Torino in ordine di tempo. A loro si sono uniti: Mons. Luigi Bettazzi, Vescovo em. di Ivrea; Mons. Livio Maritano, Vescovo em. di Acqui; Mons. Massimo Giustetti, Vescovo em. di Biella; Mons. Aldo Mongiano, I.M.C., Vescovo em. di Roiraima; Mons. Fernando Charrier, Vescovo di Alessandria; Mons. Diego Bona, Vescovo di Saluzzo; Mons. Sebastiano Dho, Vescovo di Alba; Mons. Giuseppe Anfossi, Vescovo di Aosta; Mons. Germano Zaccheo, Vescovo di Casale Monferrato; Mons. Luciano Pacomio, Vescovo di Mondovì; Mons. Mario Rino Sivieri, Vescovo di Proprià; Mons. Pier Giorgio Debernardi, Vescovo di Pinerolo; Mons. Francesco Ravinale, Vescovo di Asti; Mons. Alfonso Badini Confalonieri, Vescovo di Susa; Mons. Antonio Santarsiero, O.S.I., Vescovo Prelato di Huarí; Mons. Gabriele Mana, Vescovo di Biella.

I Vescovi eletti, accompagnati dal Cardinale Arcivescovo, sono stati accolti alla porta maggiore della Basilica Cattedrale dai Canonici del Capitolo Metropolitano. La Concelebrazione Eucaristica, nel corso della quale si è svolta la duplice Consacrazione Episcopale, ha visto raccolti intorno al Cardinale Arcivescovo, oltre ai Vescovi citati, i membri del Consiglio Episcopale e del Capitolo Metropolitano, molti sacerdoti dell'Arcidiocesi, diaconi permanenti, religiosi, religiose e numerosissimi fedeli tra cui i parenti degli Eletti. Moltissimi i parrocchiani di S. Maria della Stella in Rivoli, di S. Francesco d'Assisi in Piossasco e di S. Benedetto Abate in Torino, luoghi legati al ministero pastorale come parroci dei due Eletti e folte le delegazioni di Savigliano (CN) e Carmagnola, loro luoghi di nascita; presenti autorità regionali, delle Province di Cuneo e Torino, della Città di Torino con i vertici locali di Polizia e Carabinieri.

All'inizio del Rito della Consacrazione Episcopale il Cancelliere Arcivescovile mons. Giacomo Maria Martinacci, dopo che le Bolle Pontificie di nomina sono state presentate al Cardinale Arcivescovo a norma del can. 404 §2, ne ha dato pubblica lettura in traduzione italiana (cfr. in *Atti del Santo Padre*, pp. 1079-1082). Gli Eletti erano assistiti dai Vicari Episcopali territoriali: don Giuseppe Trucco, don Antonio Foieri, can. Gian Carlo Avataneo e don Piero Delbosco. L'intera celebrazione è stata trasmessa in diretta dall'emittente cattolica torinese *Telesubalpina*.

Pubblichiamo il testo dell'omelia del Cardinale Arcivescovo, gli interventi conclusivi dei due nuovi Vescovi con la lettera di invito a partecipare alla loro Consacrazione Episcopale, insieme al Verbale della presa di possesso del loro ufficio di Vescovi Ausiliari di Torino.

OMELIA DEL
CARDINALE ARCIVESCOVO

Carissimi, stiamo vivendo un momento particolarmente solenne e gioioso per la vita della nostra Chiesa diocesana. L'Ordinazione Episcopale di Mons. Fiandino e di Mons. Lanzetti è un evento di grazia che non riguarda solo le loro persone ma tutta la nostra realtà ecclesiale. Essi infatti sono nostri sacerdoti diocesani per cui le loro nomine vanno ad onore di tutto il Presbiterio, perché evidenziano come Torino sappia ancora esprimere, secondo la tradizione dei suoi numerosi sacerdoti santi, figure sacerdotali di qualità. Inoltre, essendo stati nominati Vescovi al servizio della nostra Diocesi, come Vescovi Ausiliari, essi sapranno esprimere un legame sempre più profondo con il mio ministero di vostro Pastore e Padre, e nello stesso tempo rendere visibile la figura del Vescovo nei vari ambiti e momenti della vita delle nostre comunità cristiane, rendendosi presenti là dove, data la vastità dell'Arcidiocesi, io non potrò sempre arrivare. Anche questo favorirà la crescita della comunione e collaborazione tra le varie realtà ecclesiali e la persona del vostro Arcivescovo.

Desidero esprimere nuovamente commossa riconoscenza al Santo Padre Giovanni Paolo II, il quale ci ha fatto questo dono ed inoltre voglio salutare e ringraziare colui che è rappresentante del Papa in Italia e che oggi ci onora della sua presenza, il Nunzio Apostolico Mons. Paolo Romeo. Così come con fraterna amicizia saluto tutti i Vescovi presenti, i quali, anche in questo modo, manifestano lo spirito di comunione e di buon affiatamento che c'è nella nostra Conferenza Episcopale Piemontese nella quale siamo contenti di accogliere da oggi questi due nuovi Confratelli.

Ora ci concentriamo sul mistero che stiamo celebrando, nel quale vediamo la centralità dell'azione di Dio, che con l'effusione del suo Spirito, indicata dall'imposizione delle mani mie e dei Vescovi conconsacranti, costituisce nell'Episcopato e perciò nella successione apostolica i carissimi don Guido e don Mino.

Ci lasciamo ammaestrare dalla Parola di Dio che è stata proclamata. Questa Parola oggi ha un messaggio particolare per i due nuovi Vescovi, ma di riflesso essa orienta tutti noi sui sentieri di Dio e ci aiuta a sentirci, come membri della Chiesa torinese, in grande sintonia di comunione e di preghiera con loro.

1. La seconda Lettura, un brano degli Atti degli Apostoli (13,1-3) ci aiuta a comprendere come un Vescovo venga scelto da Dio per svolgere nella Chiesa un ministero ben determinato e come da quel momento si debba sentire "riservato" esclusivamente per il Signore donando a Lui e alla causa del suo Regno ogni fibra della propria persona ed ogni respiro della propria esistenza.

Abbiamo sentito come nella comunità di Antiochia, così ricca di persone qualificate per carismi particolari di dottrina e di profezia, mentre si digiunava e si pregava, lo Spirito Santo disse: «*Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati*». Questa chiamata è stata dalla comunità accol-

ta e ratificata con la preghiera e il digiuno, e soprattutto con l'imposizione delle mani.

Mi piace pensare che ora la nostra Chiesa di Torino vive la stessa esperienza della comunità di Antiochia. Anche qui si prega, si digiuna nel senso che ci si concentra sui valori evangelici per contrastare una secolarizzazione dilagante, anche qui stiamo vivendo una grande stagione d'impegno missionario con la realizzazione del Piano Pastorale pluriennale che ci vedrà uniti nello straordinario annuncio del Vangelo a tutti attraverso a quattro grandi Missioni diocesane, anche qui c'è ricchezza di carismi non solo di dottrina ma anche e soprattutto di profezia della carità ... E mentre la nostra Chiesa è tutta in azione per "*costruire insieme*" il Regno di Dio su questo territorio, la voce del Signore si è fatta sentire: «Riservate per me don Guido e don Mino per l'opera alla quale li ho chiamati».

Il dono dell'Episcopato è per voi, carissimi miei due Vicari Generali, un *surplus* di grazia affinché il vostro servizio a questa Chiesa, che già svolgete in modo così attento e generoso, diventi eroico. Dovete avvertire una scelta precisa di Dio sulle vostre persone, che vi impegna ad un autentico salto di qualità nel vostro zelo apostolico fino all'offerta totale di voi stessi per la causa del Vangelo. Non si diventa Vescovi per l'onore umano o perché si fa carriera, tanto meno perché ce lo meritiamo, ma per un dono gratuito del Signore, che vi chiama ad un compito ben preciso, che discende direttamente dalla volontà di Dio e della Chiesa su di voi e alla quale siete invitati a dare la vostra adesione totale come farete fra poco nel momento introduttivo del rito di Ordinazione. Sull'esempio di Gesù, che lava i piedi agli Apostoli, si viene costituiti nell'Episcopato perché il servizio a Dio e ai fratelli diventi regola fondamentale e stile quotidiano di vita.

2. Di fronte a tale grandezza di compito è giusto sentire la nostra inadeguatezza ed indegnità. Anche i Profeti, a Dio che li chiamava, hanno sempre espresso il loro timore e la coscienza delle loro limitate capacità umane rispetto alla missione che Dio assegnava loro. Si pensi a Geremia: «*Ahimè, Signore Dio, ecco io non so parlare perché sono giovane*» (Ger 1,6), o ad Isaia, il quale davanti a Dio che gli appare nel tempio esclama: «*Ohimè! Io sono perduto perché un uomo dalle labbra impure io sono*» (Is 6,5), o al Profeta Elia del quale abbiamo sentito nella prima Lettura. Elia è in fuga per timore di Gezabele, moglie di Acab che l'ha minacciato di morte. Dio lo rincuora e lo invita ad arrivare all'Oreb per un nuovo incontro con Lui ed un rilancio della sua missione di Profeta: «*"Esci (dalla caverna) e fermati sul monte della presenza del Signore". Ecco, il Signore passò, non nel segno di un vento impetuoso, né di un terremoto, né del fuoco, ma nel mormorio di un vento leggero ... una voce: "Che fai qui, Elia?". Egli rispose: "Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, perché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza ..." Il Signore gli disse: "Su, ritorna sui tuoi passi verso il deserto ..."*» (cfr. 1 Re 19,9-16).

Ecco, io vedo in questa pagina un'analogia con ciò che voi due, don Guido e don Mino, dovete da oggi cercare di vivere. C'è qui una nuova chiamata, un nuovo eccezionale incontro col Signore, che si realizza non nel turbinio della sfrenata vita di oggi, che potrebbe turbare la vostra serenità inte-

riore, ma nella pace del silenzio e della preghiera e da cui scaturisce un nuovo invio per la missione. Più ricchi di grazia, rinfrancati da una straordinaria effusione dello Spirito, siete nuovamente mandati nel mondo per annunciare l'amore di Dio per questa umanità smarrita e per affermare il primato dei valori spirituali sulle tante banalità nelle quali molte persone si stanno smarrendo.

3. Un'ultima riflessione sulla pagina del Vangelo di Marco (3,13-19), che ci presentava la creazione, da parte di Gesù del gruppo dei dodici Apostoli, ci può aiutare ad evidenziare con grande chiarezza il cammino spirituale di un Vescovo all'interno di una comunità cristiana. Se c'è una vocazione universale alla santità (cfr. *Lumen gentium*, cap. V) questa deve impegnare in modo del tutto eccezionale coloro che nella Chiesa sono costituiti Pastori col ministero episcopale. È importante allora, carissimi don Guido e don Mino, fissare il vostro sguardo su Gesù per raccogliere da Lui gli insegnamenti essenziali per realizzare un vostro cammino serio di santità. Il dono dell'Episcopato è per voi una nuova e più radicale chiamata alla santità.

Per quali ragioni il Signore ha costituito nella Chiesa il ministero degli Apostoli e dei loro Successori? Ricordiamo il testo di Marco: «*Ne costitui Dodici perché stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demoni*» (3,14-15). Ecco tracciati i punti fondamentali dell'impegno spirituale e pastorale di un Vescovo:

a) *stare con Gesù*, cioè vivere in comunione profonda con Lui e attraverso di Lui col Padre nello Spirito. Questo comporta fede granitica, preghiera prolungata, capacità di amare come ha amato Gesù, cioè fino a dare la vita. Questa è l'essenza della santità: vivere uniti a Cristo e sentire la nostra vita accolta nella sua. Prima della sua passione e morte Gesù ha fatto agli Apostoli questa raccomandazione: «*Rimanete nel mio amore*» (Gv 15,9). Questo significa che soltanto l'amore di Cristo d'ora in poi dovrà essere il vero ambiente vitale per le vostre persone;

b) *sentirsi inviati dal Signore nel mondo* per annunciare il suo Vangelo. Il libro dei Vangeli, che durante la grande preghiera di Ordinazione sarà tenuto aperto sopra il vostro capo, deve diventare non solo la fonte per il vostro quotidiano nutrimento spirituale ma anche il tesoro da cui attingere ciò che voi siete chiamati a trasmettere agli altri;

c) *vi è dato infine anche il potere di cacciare i demoni*, cioè di evidenziare in voi stessi in tutte le persone avvicinate il grande abisso e l'incolmabile contrapposizione che c'è tra la proposta di vita che Gesù ci presenta e gli inganni che, anche oggi, il demonio continua a tendere a tanti cristiani.

Ecco, carissimi don Guido e don Mino, un tentativo di sintesi di quella che dovrà essere una contemplazione prolungata che voi e tutti noi siamo invitati a fare su ciò che Dio compie nella vostra vita. «*Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi*» (Gv 15,16) e «*Vi ho chiamati amici perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi*» (Gv 15,15).

Il Signore vi ha scelti e per manifestare questa sua scelta si è servito di alcune mediazioni, soprattutto di quella del Santo Padre, dei suoi collaboratori ed anche della mia. Desidero esprimere ora la mia gioia nel potervi imporre le mani per l'Ordinazione Episcopale come miei Vescovi Ausiliari, perché d'ora in avanti la vostra collaborazione, che già mi date con tanta dedizione come Vicari Generali, sarà più ricca di quella grazia che sgorga dalla pienezza del sacramento dell'Ordine e la vostra sintonia di intenti con il mio servizio episcopale all'amatissima Chiesa di Torino sarà accompagnata ora anche dal dono della fraternità episcopale. Rendo grazie a Dio, che oggi mi dona in voi un aiuto più grande per lo svolgimento della mia missione, che è essenzialmente quella di «rendere presente in mezzo ai credenti il Signore Gesù» (cfr. *Lumen gentium*, 21).

Vi affido con tutto l'affetto e l'amicizia del mio cuore alla custodia della grazia di Dio affinché l'anello episcopale che vi dono sia da tutti percepito come un «segno visibile della vostra fedeltà così che, nell'integrità della fede e nella purezza della vita, possiate, insieme con me, custodire la santa Chiesa di Torino, che è sposa di Cristo» (cfr. *Rito di Ordinazione*).

La Vergine Consolata, Regina degli Apostoli, che sentiamo qui presente insieme con noi come nel Cenacolo a Pentecoste, metta la sua preghiera a sostegno della nostra per invocare su voi due la pienezza del dono dello Spirito Santo e vi sia vicina, ogni giorno, come Madre tenerissima, nell'esercizio del vostro ministero.

INTERVENTI CONCLUSIVI DEI NUOVI VESCOVI

MONS. GIACOMO LANZETTI

A distanza di 36 anni dalla mia Ordinazione sacerdotale, mi sono ritrovato prostrato a terra più o meno nello stesso posto di allora. Sono cominciate le Litanie che hanno provocato in me un susseguirsi di immagini, ricordi, situazioni, persone, ... È questa esperienza di ricordo e di preghiera che voglio ricavare queste brevi parole di ringraziamento.

L'inizio delle Litanie con i suoi «*Signore, pietà*», «*Cristo, pietà*», «*Signore, pietà*», sono state sostituite nella mia mente con le tre famose domande di Gesù a Pietro, sul lago di Tiberiade: «*Mi ami tu, davvero?*». La risposta mentale è venuta fuori semplice e accorata: «*Signore, Tu sai tutto, Tu sai che Ti amo!*».

L'Invocazione a Maria, Madre di Dio e nostra, mi ha riportato alla mia Città natale, Carmagnola, devota dell'Immacolata Concezione, ai miei genitori, ai miei parenti, ai sacerdoti che mi hanno aiutato a muovere i primi passi della fede, all'attuale parroco don Gian Carlo Avataneo, e a tutti gli amici qui presenti.

Ovviamente, il pensiero è andato anche a Maria Consolatrice e Ausiliatrice, titoli con cui veneriamo a Torino la Madonna ed anche alla Madonna della Divina Provvidenza, sempre nella Città di Torino, parrocchia dove ho trascorso gli anni più impegnativi da viceparroco.

L'invocazione a San Giovanni Battista, Patrono della Città di Torino mi ha ricollocato nel momento presente, nella celebrazione che si sta svolgendo proprio in questa Cattedrale intitolata a lui, ma anche alla Città alla quale da anni mi dedico con entusiasmo.

Le Litanie dedicate agli Apostoli hanno messo in circolazione numerosi pensieri di ringraziamento: al Santo Padre Giovanni Paolo II, che ha voluto farmi dono dell'Episcopato; al Nunzio Apostolico Mons. Paolo Romeo, Vescovo conconsacrante, che ringrazio per la sua presenza e per la sua cordiale accoglienza; al Vescovo Pier Giorgio, conconsacrante, per la cordiale amicizia che ci lega da anni; ai Vescovi provenienti da Torino, Mons. Livio Maritano, Mons. Giuseppe Anfossi e Mons. Gabriele Mana, e a tutti i Vescovi della Regione Piemonte qui presenti.

Ovviamente il pensiero più grosso è andato all'Arcivescovo di Torino, Cardinale Severino Poletto. A lui devo la chiamata, esattamente un anno fa, 20 luglio 2001, a Vicario Generale della Diocesi, e sempre di più a lui sono riconoscente per questo anno pieno di novità che si conclude oggi con l'Ordinazione Episcopale.

A sessant'anni di vita sono tenuto per mano come un bimbo e lui, con tanta premura e fermezza, delicatezza e generosità, mi sta guidando nei primi passi da Vescovo Ausiliare. A lui un ringraziamento sincero, verificabile in futuro attraverso un servizio collaborativo, prudente e gioioso. Non poteva proprio fare di più per me e per don Guido, che si associa a questi ringraziamenti.

Nelle Litanie agli Apostoli, le due invocazioni a San Giacomo mi hanno riportato alla realtà che mi sta coinvolgendo di Successore, anch'io, degli Apostoli, di testimone, di annunciatore del Vangelo della salvezza e della santità, a cui lo Spirito Santo mi chiama.

Sempre nell'invocazione ai Santi Apostoli Pietro e Paolo ho ritrovato i Santi Patroni della parrocchia di Santena, luogo del mio primo servizio da viceparroco, nonché i Patroni, ancora, della collegiata di Carmagnola.

L'invocazione a San Benedetto, attesa e desiderata, mi ha riportato ai 26 anni di servizio nella parrocchia che ho fondato, ai parrocchiani tutti, sani e ammalati, a quelli qui convenuti fisicamente e spiritualmente: un grazie che non ha aggettivi per indicarne l'intensità, come risposta alla loro amicizia e alla loro presenza affettuosa, discreta e generosa.

Lo spirito benedettino che guida questa comunità, registra anche la presenza, oggi, del priore di Montecassino, don Faustino, che ringrazio.

Nello svilupparsi poi delle Litanie, man mano che venivano pronunciati i nomi dei Santi, sentivo tutti voi qui presenti, che portate vari nomi, convocati per questa grande preghiera e per condividere questo momento significativo. Nomi dei compagni di scuola, nomi dei Vicari territoriali e zonal, nomi dei numerosi confratelli sacerdoti, che si sono resi presenti in questi giorni con scritti e telefonate, di sacerdoti, diaconi, religiose e religiosi qui convenuti alla Concelebrazione, di responsabili e membri di associazioni e movimenti laicali qui presenti (in particolare l'Azione Cattolica di cui sono stato assistente), delle autorità civili, militari, scolastiche, di tutti voi, insomma, che di buon mattino vi siete mossi per condividere la gioia di questa esperienza.

Le Litanie ormai volgevano al termine, con grandi aperture di preghiera e di impegno per la mia missione di Vescovo: le vocazioni, la pace, la giustizia, gli ammalati, i sofferenti; per tutti coloro che cercano Dio con cuore sincero e per i lontani.

Poi è arrivato Lui, lo Spirito Santo: l'imposizione delle mani, la consacrazione, il Vangelo, l'anello, la mitra, il pastorale, in una sinfonia di simboli e di valori da vivere e da professare.

Immagino che mi chiederete, al termine di questa celebrazione: «Come va, come ti senti...?». Vi rispondo con una frase, apparentemente triste, ma reale, che si dice nei momenti in cui una persona ci lascia, ma in ogni caso la realtà è questa: «La vita non è tolta, ma trasformata».

La grazia di questo Sacramento mi sta rinnovando e mi sta rilanciando in un impegno sempre incisivo e nuovo, sulle strade delle Missioni diocesane, che stanno per iniziare. Possa questa Consacrazione Episcopale dare maggior slancio a questa esperienza che guiderà la nostra Diocesi nei prossimi anni.

Il motto che ho scelto – “*Sincero corde servire*” – possa essere di aiuto a tutti voi, per intuire il desiderio che ha guidato e guida la mia vita tuttora: mettermi al servizio con cuore genuino, autentico, sincero, cercando di rimanere me stesso (autentico), in ogni situazione. Papa Giovanni diceva: «Importante è che non manchi mai nulla dalla parte del cuore».

Le Litanie si sono concluse, i pensieri sono stati molti, i riferimenti a tutti voi anche, ed anch'io concludo questi ringraziamenti con l'ultima litania: «*Gesù, Figlio del Dio vivente, ascolta la mia supplica e il mio ringraziamento*».

MONS. GUIDO FIANDINO

Come sarebbe bello poter completare questa celebrazione con un incontro personale, calmo, prolungato con ciascuno di voi per scambiarsi i sentimenti più profondi del nostro animo. Il tempo mi costringe a limitarmi a qualche *flash* di ringraziamento, non certo formale, ma che nasce dal cuore.

Grazie a Dio, anzitutto. Quante volte in questi giorni gli ho ripetuto le parole del Salmo: «Benedetto il Signore, il suo amore per me ha fatto meraviglie».

Grazie alla Madonna, nel cui santuario della Sanità a Savigliano, che mi vide bambino fare i primi passi nella fede, domani mi recherò per dire con lei: «*L'anima mia magnifica il Signore*».

Già don Mino ha ringraziato anche a nome mio il Santo Padre, il Cardinale Arcivescovo, il Nunzio Apostolico, i Vescovi concelebranti, le autorità civili, militari, scolastiche.

Un grazie particolare ai sacerdoti (soprattutto ai miei compagni di Seminario), ai diaconi, ai religiosi, alle religiose, agli Istituti secolari, ai seminaristi, ai fedeli laici. Il calore di amicizia e di fede con cui mi sono sentito accompagnato a questa sacra Ordinazione mi impegna a una fraternità rinnovata, soprattutto con i sacerdoti, per costruire insieme quanto il Signore si attende da noi.

Un grazie alla mia famiglia e ai miei parenti, alcuni qui presenti, altri già nella gioia di Dio per sempre. Sono immensamente grato a tutti loro perché tutto è partito dalla mia famiglia. Lì ritrovo le mie radici. Di lì ho attinto e imparato i valori fondamentali umani e cristiani che gli anni di formazione nella mia parrocchia di S. Andrea a Savigliano e gli anni del Seminario non hanno fatto che confermare e consolidare.

Dio mi aiuti a non tradire la semplicità delle mie origini contadine umili e semplici. Vorrei essere capace di coniugare quella semplicità all'interno della complessità della vita sociale ed ecclesiale di oggi.

Un grazie alle comunità parrocchiali di Pianezza, Piossasco e Rivoli, qui presenti con i Sindaci e tanti tanti amici mai dimenticati, ove ho esercitato il mio ministero di sacerdote. A queste comunità forse ho dato qualcosa, di certo ho ricevuto molto in affetto, in incoraggiamento, in esempi di vita. Le sento tutte dentro di me come mia seconda famiglia. La loro presenza oggi qui mi è di grande sostegno.

Un grazie particolare alla mia Città di origine, Savigliano. Il suo motto “*Fidelis Deo et hominibus*” (fedele a Dio e agli uomini) diventi sempre più anche il mio programma di vita. Un grazie alla parrocchia di S. Teresina che con tanta cordialità mi ospita.

A nome anche di don Mino, un grazie particolare ai rappresentanti delle comunità cristiane ortodosse e protestanti. La vostra presenza cordiale e orante sia segno visibile della passione per l'unità che deve caratterizzare i discepoli di Cristo.

Termino. Negli anni del mio ministero il Signore mi ha fatto dono di camminare con tanti poveri, malati, sofferenti, feriti dalla vita in tanti modi. Mi ha fatto dono di camminare anche con amici non credenti o in sofferta ricerca di fede. Anche a loro sono debitore di ricchezze che mi hanno donato e di inquietudini che mi hanno sempre stimolato. Sono certo che la tenerezza del Signore continuerà a guidare i loro e i miei passi.

Grazie a tutti di tutto.

Come invito alla loro Consacrazione Episcopale, i due Eletti avevano pubblicato sul settimanale diocesano *La Voce del Popolo* del 14 luglio questo messaggio:

È bello pensare che ogni settimana "La Voce del Popolo" entri in quasi tutte le parrocchie e realtà ecclesiali della nostra Diocesi. Perché allora – ci siamo detti – non servirci di questo mezzo di comunicazione per inviare a tutti le "lettere di invito" alla nostra Consacrazione Episcopale?

Sì, sentitevi tutti personalmente invitati come se aveste ricevuto una lettera personale inviata a ciascuno di voi al vostro indirizzo. Con quale criterio avremmo potuto distinguere chi invitare e chi no, se è vero che siamo chiamati a diventare Vescovi Ausiliari di tutta la Chiesa torinese?

I sentimenti che percorrono il nostro animo in questi giorni non sono diversi da quelli di Maria «turbata a quelle parole». Anche noi, come Maria, cerchiamo nella fede il vero senso di questa chiamata. E siamo convinti che il vero senso non è quello mondano di chi vede nell'Episcopato o un riconoscimento di meriti o uno scatto di carriera! Non così lo intendiamo.

Semplicemente intuiamo che si tratta di una chiamata a una fedeltà rinnovata, a un servizio più generoso, a un amore più grande. Il nostro Arcivescovo ce l'ha detto chiaro: «La chiamata all'Episcopato è chiamata alla santità». Una cosa ci sta a cuore: non deludere le attese di Dio e della Chiesa su di noi, non deludere le attese di tanti uomini e donne che cercano luce, senso, verità, amore ... Dio.

E perché il nostro animo non resti turbato sentiamo che il Signore continua a ridirci, come a Maria: «Non temere, il Signore è con te». Così il turbamento lascia posto alla serenità perché la nostra solitudine e fragilità è colmata dalla tenerezza di un Dio sempre fedele.

Quando leggerete queste righe, noi staremo terminando una settimana di ritiro spirituale perché la grazia della pienezza del sacerdozio trovi in noi un cuore povero ma accogliente, come dice il bel canto a Maria: «Libero il cuore perché l'Amore trovi casa». E allora per noi due e anche per ciascuno di voi «l'attesa è densa di preghiera».

Con grande riconoscenza a Dio, autore di ogni bene; con profonda gratitudine al nostro Arcivescovo, che ci ha voluti suoi Ausiliari; sentendo una profonda comunione con tutti voi, vi attendiamo, se vi è possibile, alla nostra Consacrazione Episcopale.

Grazie!

**Mons. Guido Fiandino
Mons. Giacomo Lanzetti**

VERBALE
DELLA PRESA DI POSSESSO
DELL'UFFICIO DI VESCOVO AUSILIARE
DELL'ARCIDIOCESI DI TORINO
DELLE LORO ECCELLENZE REVERENDISSIME
MONS. GUIDO FIANDINO
VESCOVO TITOLARE DI ALERIA
E
MONS. GIACOMO LANZETTI
VESCOVO TITOLARE DI MARIANA IN CORSICA

Nell'anno del Signore duemiladue, il giorno venti del mese di luglio, nella Basilica di S. Giovanni Battista, Cattedrale Metropolitana, nella Città di Torino, si sono presentati: **Mons. Guido FIANDINO**, nato in Savigliano (CN) il giorno 12 gennaio 1941, ordinato presbitero il giorno 28 giugno 1964, eletto alla Chiesa titolare di Aleria il giorno 21 giugno 2002, e **Mons. Giacomo LANZETTI**, nato in Carmagnola (TO) il giorno 21 aprile 1942, ordinato presbitero il giorno 26 giugno 1966, eletto alla Chiesa titolare di Mariana in Corsica il giorno 21 giugno 2002, per ricevere la Consacrazione episcopale e iniziare l'ufficio di Vescovi Ausiliari di Torino.

A norma del can. 404 §2 del *Codice di Diritto Canonico*, i Presuli suddetti hanno presentato al Signor Cardinale Severino Poletto, Arcivescovo Metropolita di Torino, le Lettere Apostoliche di Loro nomina alla presenza del Cancelliere Arcivescovile mons. Giacomo Maria Martinacci.

Con tale atto, a norma del canone citato, S.E.R. Mons. Guido Fiandino e S.E.R. Mons. Giacomo Lanzetti **hanno preso possesso del loro ufficio di Vescovi Ausiliari dell'Arcidiocesi di Torino.**

Dato in Torino, nell'anno, giorno, mese e luogo predetti.

✠ **Severino Card. Poletto**
Arcivescovo Metropolita di Torino

✠ **Guido Fiandino**
Vescovo tit. di Aleria

✠ **Giacomo Lanzetti**
Vescovo tit. di Mariana in Corsica

Ita est.

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

Ricordo dei Vescovi Ausiliari nella Preghiera Eucaristica

Secondo le norme liturgiche, è possibile nominare nella Preghiera Eucaristica anche i Vescovi Ausiliari (cfr. *Principi e norme per l'uso del Messale Romano*, 2ª ed., n. 109).

Pertanto, a partire dalla loro Consacrazione episcopale, i Vescovi **Mons. Guido Fiandino** e **Mons. Giacomo Lanzetti** possono essere ricordati nella Preghiera Eucaristica *unicamente con formula generale*, dopo la memoria del Cardinale Arcivescovo, come segue: «... **il nostro Vescovo Severino e i Vescovi suoi collaboratori**» (omettendo quindi i singoli nomi), adattando tale formula in ogni Preghiera Eucaristica secondo le esigenze grammaticali.

Omelia in Cattedrale nel I Raduno dei Piemontesi in Europa

La fatica di realizzare anche un progetto di vita cristiana all'interno di un'Europa che pur avendo grandi e profonde radici cristiane molte volte manifesta di averle dimenticate o smarrite

Nel pomeriggio di sabato 6 luglio, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica nella Basilica Cattedrale Metropolitana in occasione del I Raduno dei Piemontesi in Europa. Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Carissimi, spero che il ritorno a Torino e in Piemonte sia per voi un'occasione particolarmente gradita e credo che tutti abbiate accolto con gioia l'invito che vi è stato rivolto da parte della Regione Piemonte, in particolare dall'Assessore alle Politiche Sociali, per vivere nelle giornate di oggi e domani specifici momenti di incontro. Il fatto che nel programma sia stata posta anche questa Celebrazione Eucaristica non solo ha fatto piacere a me, come Arcivescovo di Torino, ma ritengo che sia stata gradita anche a voi. È quindi questo un momento da vivere nella pace, nella tranquillità, nel silenzio, anche nel silenzio interiore, bloccando un po' la nostra fantasia, nella sacralità dell'incontro con Dio che realizziamo durante la Celebrazione, per ascoltare una parola di incoraggiamento e di conforto, che il Signore Gesù ci riserva questa sera.

Voi sapete che nella prima parte della Messa c'è sempre quella che viene chiamata Liturgia della Parola, ossia la lettura della Parola di Dio scritta nella Bibbia, proponendo pagine dell'Antico Testamento, pagine del Nuovo, e soprattutto una pagina di Vangelo. E voi sapete anche che questa Parola, quando viene proclamata durante una Celebrazione Eucaristica, ha una sua particolare efficacia nella nostra vita. Il Signore cioè ci dice le cose che davvero Lui fa per noi in questo momento ed è molto bello, pensando proprio a voi che siete emigrati da Torino o dal Piemonte verso altre Nazioni europee, che questa sera vi sentiate oggetto, motivo dell'esultanza di lode che Gesù manifesta verso il Padre dicendo: «Ti ringrazio e ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai riservato queste cose – cioè le cose di Dio – ai piccoli, ai semplici, e le hai nascoste ai dotti e ai sapienti» (cfr. Mt 11,25), sapienti secondo il mondo, cioè a quelle persone orgogliose, che credono di sapere tutto e di non aver bisogno di nessun altro e nemmeno di Dio, mentre le persone semplici spiritualmente, magari ricche di cultura e di intelligenza, sanno che tutto è dono di Dio, e ascoltano Dio, e imparano da Dio, e soprattutto ascoltano e imparano da Colui che Dio ha mandato sulla terra per manifestarsi a noi e che si chiama Gesù.

Per questo Gesù ci ha detto una bellissima parola, che abbiamo ascoltato nel testo letto dal Vangelo: «*Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò*» (Mt 11,28). Il Signore ci promette quindi un conforto interiore per le nostre fatiche, le nostre difficoltà, i nostri problemi, ma anche per le nostre aspirazioni ed i nostri ideali, e ci dice di non aver paura, di prendere su di noi il suo messaggio, la fatica di realizzare anche un progetto di vita cristiana, all'interno di un'Europa che, pur avendo grandi e profonde radici cristiane, molte volte manifesta di averle dimenticate o smarrite, forse anche con una volontà di nasconderle e di sopprimerle.

E allora il Signore ci dice di non aver paura di prendere su di noi il suo "giogo" perché dice: «*Il mio giogo è dolce e il mio carico leggero*» (Mt 11,30), cioè quelle stesse fatiche che dobbiamo fare per essere buoni sono fatiche che daranno in cambio tanta dolcezza, tanta consolazione e tanto conforto alla nostra vita. D'altra parte San Paolo scrivendo ai Romani – come abbiamo ascoltato nella seconda Lettura – raccomandava di non vivere secondo i desideri della carne – cioè secondo le nostre inclinazioni che qualche volta sono meschine, basse, egoiste, o addirittura negative – ma di ascoltare la voce dello Spirito.

Questo è il messaggio della Parola di Dio che desidero contestualizzare nell'incontro che voi state vivendo, qui a Torino, oggi e domani.

Vorrei invitarvi a riflettere pensando al momento in cui siete partiti dal Piemonte verso altre Nazioni europee, suggerendovi questa domanda: «Che cosa sono andato a cercare in un altro Paese al momento della mia emigrazione?». Io non do altra risposta se non quella generica e scontata che è uguale per tutti, ma ciascuno di voi dovrebbe dare la propria risposta: «Che cosa siete andati a cercare altrove?».

Sicuramente il vostro viaggio di emigrazione era carico di speranza, di progetti belli per la vita personale e della propria famiglia, alla ricerca di un lavoro, di una sicurezza maggiore, anche di una crescita del livello di vita economica, ma pure sociale e personale. Siete andati a cercare, quindi, una realizzazione della vostra vita migliore di quella che quaranta, cinquanta o sessant'anni fa poteva offrire il Piemonte.

C'è però una seconda domanda, importante, da porsi oggi durante questo incontro che voi state facendo in questi giorni: «Che cosa avete portato con voi quando siete partiti dal Piemonte?». Mi auguro che abbiate portato le caratteristiche particolari della gente della terra piemontese, che sono la laboriosità, la serietà e la responsabilità di fronte ai valori della vita e che sono legate alla nostra grande tradizione cristiana.

Voi sapete che il Piemonte è conosciuto in tutto il mondo non solo per le cose materiali che produce, ma soprattutto per i Santi che ha espresso nella sua storia cristiana. Penso che tutti conoscano nel mondo Don Bosco, il Cafasso, San Giuseppe Benedetto Cottolengo, Pier Giorgio Frassati, ... ed io mi auguro che voi, andando in altre Nazioni europee, vi siate portati nel cuore questi grandi valori della terra piemontese e della nostra tradizione cristiana.

E adesso siete tornati qui per esprimere, nelle diverse circostanze programmate in questi due giorni di raduno, e per portare la vostra testimonianza.

Per me, che vi incontro qui nella nostra Cattedrale, è già confortante e bella la vostra testimonianza cristiana, perché dimostrate che, anche dopo decine di anni, avete conservato la fede, l'orientamento della vostra vita sul Signore Gesù che, stando alle parole del Profeta Zaccaria che abbiamo ascoltato nella prima Lettura di stasera, viene a noi con atteggiamento di umiltà, di amore, di benevolenza. D'altra parte stiamo celebrando l'Eucaristia che è rendere presente per noi il sacrificio che Gesù ha fatto della sua vita morendo sulla croce e risorgendo per la nostra salvezza. È quindi Gesù Risorto a portarci la sua pace. Lui è il re, il Signore di tutta la storia dell'umanità, però è un re di pace, non è venuto per dominare, è un re che è venuto per servire.

Apriamo allora il nostro cuore al dono della Grazia che il Signore ci fa in questa Celebrazione per confermarci nella nostra volontà di vivere da buoni cristiani, conservando là in quella Nazione, in quella città, in quel luogo dove siete andati a vivere, il nostro grande patrimonio di fede cristiana che ci aiuta a dare un significato di pienezza, di realizzazione totale della nostra umanità, e che ci aiuta anche a portare la nostra testimonianza di vita cristiana a tanti fratelli che sono indifferenti, lontani dalla fede o che hanno convinzioni religiose diverse dalle nostre.

Così, mentre sono veramente felice di celebrare questa Eucaristia per tutti voi, per le vostre famiglie, per le persone che vi sono care e per tutti coloro per i quali voi desiderate questa sera un ricordo particolare, compresi i vostri defunti, e mentre vi assicuro di portare sull'altare del Signore tutte le vostre intenzioni, vi auguro che le giornate che trascorrete qui siano colme di gioia, di serenità e di speranza. Tornare nella vostra terra di un tempo sia un rinfrancare i valori profondi e le cose belle dei tempi passati per guardare con più speranza e fiducia verso il futuro della vostra vita e anche dell'Europa.

**Catechesi ai giovani riuniti a Toronto
per la XVII Giornata Mondiale della Gioventù**

**Voi siete il sale della terra
voi siete la luce del mondo**

La delegazione di torinesi presente a Toronto per la XVII Giornata Mondiale della Gioventù era composta complessivamente di circa 200 giovani, i quali con diverse forme di organizzazione hanno raggiunto il Canada per unirsi alle centinaia di migliaia di partecipanti confluiti dai cinque Continenti: insieme hanno sostato in meditazione, hanno pregato ed hanno reso festosa la loro presenza intorno al Santo Padre.

Il Cardinale Arcivescovo è stato anch'egli parte viva delle iniziative svolte a Toronto ed ha offerto a gruppi di giovani italiani queste due catechesi sui temi collegati al Messaggio che il Papa aveva proposto per l'occasione.

Al testo delle catechesi viene aggiunto quello dell'omelia tenuta da Sua Eminenza durante una Concelebrazione Eucaristica nella chiesa di S. Rocco con i Vescovi di Acqui e di Ivrea, sabato 27 luglio, cui ha partecipato l'intero gruppo dei giovani piemontesi presenti a Toronto.

Mercoledì 24 luglio
Nella chiesa di
S. Carlo Borromeo

I. VOI SIETE IL SALE DELLA TERRA

Sentinella, quanto resta della notte?

In questa prima meditazione desidero proporvi una riflessione sul brevissimo brano del Vangelo di Matteo che fa parte del discorso della montagna, in cui Gesù dice a noi: «*Voi siete il sale della terra*» (Mt 5,13).

Consentitemi tuttavia, prima di entrare nell'argomento, di ricollegarmi con la Giornata Mondiale della Gioventù che abbiamo vissuto nel 2000 durante il Giubileo. Quanti di voi erano a Tor Vergata nel 2000? Moltissimi! Ricordate allora come il Papa a conclusione di quella famosa e direi unica esperienza ci ha detto: «*Voi siete le sentinelle del mattino*», parafrasata da qualcuno in: «*Voi siete le sentinelle del Terzo Millennio*».

Inizio proprio da questa espressione del Santo Padre per invitarvi a riflettere: voi siete le sentinelle, ma che cosa fa la sentinella?

La sentinella vigila per custodire i valori che si trovano da sempre nel luogo dove è posta a sorvegliare.

La sentinella scruta l'orizzonte per vedere se arriva qualche cosa di nuovo, se ci sono delle novità.

La sentinella è una persona sveglia, desta, ma deve anche saper compiere un discernimento, cioè deve saper giudicare se ciò che giunge anche come nuovo meriti attenzione e debba essere accolto oppure vada rifiutato.

Non dobbiamo annunciare come nuove cose già note e già spente, dobbiamo annunciare cose nuove quando veramente riconosciamo che hanno una loro attualità per la nostra vita.

Nel cap. 21 del Profeta Isaia troviamo un passo molto bello: «Oracolo sull'Idumea. Mi gridano da Seir: "Sentinella, quanto resta della notte? Sentinella, quanto resta della notte?". La sentinella risponde: "Viene il mattino, poi anche la notte - volendo significare: sta arrivando la luce, la notte sta per terminare, poi tornerà la notte -; se volete domandare, domandate, convertitevi, venite!"» (Is 21, 11-12).

Questo testo di Isaia presenta una particolare importanza, volendo dare uno sguardo sul mondo di oggi, non solo quello dei giovani, ma il mondo in generale. Abbiamo l'impressione che il mondo di oggi sia estremamente ricco di tante luci, tante realtà positive, ma abbiamo anche la chiara percezione di tanta tenebra, di tanta notte.

Molti giovani come voi, che guardano il futuro, si domandano che ne sarà dell'umanità e del mondo intero fra dieci o venti anni. Si ripete dunque questa domanda del Profeta Isaia: «Quanto resta della notte»? Quanto dovremo ancora sopportare che miliardi di uomini vivano sotto la soglia della povertà, nella miseria, quanto dovremo ancora sopportare la guerra, l'odio, il terrorismo, le ingiustizie? Quanto resta della notte?

E la sentinella, che è colui che ci porta la voce di Dio, ci avverte: «Viene la luce, viene il mattino, però preparatevi perché la vita è una cosa seria e alla luce seguirà ancora la notte, agli eventi belli seguiranno ancora accadimenti dolorosi». Ma allora, qual è l'atteggiamento migliore da tenere? Domandare l'aiuto di Dio: «Se volete domandare domandate, convertitevi, venite!».

Il sale a che cosa serve?

Il Santo Padre desidera farci soffermare su una parola del Vangelo di Matteo in cui Gesù dice a tutti, anche ai Cardinali, ai Vescovi e ai giovani: «Voi siete il sale della terra, voi siete la luce del mondo». Stamattina ci fermiamo sulla prima parte: «Voi siete il sale della terra».

Il sale serve a dare gusto

Qual è il motivo per il quale Gesù fa uso di questa immagine per presentare l'identità dei suoi discepoli?

Anche oggi, ma in particolare ai tempi di Gesù, il sale, come la luce, era uno degli elementi essenziali della vita. Una delle funzioni primarie del sale è quella di dare gusto e sapore agli alimenti. Quando si mangia qualche vivanda senza sale la si definisce insipida. Questo quindi ci ricorda che il cristiano, il battezzato, il credente - vero discepolo di Cristo - è colui che, in forza della sua fede e della presenza di Dio-Trinità in lui riesce a dare significato autentico e quindi gusto alla propria esistenza e a quella degli altri. Il cristiano ha ricevuto nel Battesimo una nuova vita ed in forza di questa sua profonda comunione con Dio sa cogliere il fascino del bene e nello stesso tempo vede il vuoto e la distruzione che nella vita propria e altrui il male continuamente produce.

Ampliamo l'accezione del termine e vogliamo raccogliere da esso non tanto significati materiali, ma un significato spirituale. Io sono sale della

terra non perché do gusto alla terra o alle vivande, ma perché, come discepolo del Signore, devo dar gusto alla vita.

È molto importante cercare di capire che Gesù è venuto per "salvarci": parola esatta, intesa tuttavia da molti secondo il significato riduttivo di garantirci il paradiso dopo questa vita, mentre la parola salvezza è sì riferita all'eternità, al dopo la morte, ma anche all'oggi.

Gesù è venuto a salvarci per insegnarci a vivere bene qui sulla terra, non nel senso egoistico del termine, ma nel senso di un benessere globale della persona.

Se io sono sale della terra, significa che ho ricevuto nel Battesimo il dono della presenza di Dio. La presenza di Dio allora riesce a dare gusto alla mia vita, cioè a tutto quello che io sono chiamato a vivere: lavoro, fatica, studio, difficoltà, anche la malattia, anche qualche problema personale, magari anche situazioni difficili in famiglia o nell'ambiente nel quale sono inserito.

Tu, cristiano, devi essere capace, in forza del tuo Battesimo, di dare gusto alla vita tua e a quella degli altri. Devi riuscire a rendere bella perfino la croce, perché riesci a dare anche alla croce un significato e un valore salvifico.

Tu, cristiano, sei chiamato, quindi, a trasformare in realtà positiva anche quello che purtroppo non è sempre positivo.

... serve a conservare ...

Il sale serve anche a conservare. Che cosa, venendo a Toronto, siete venuti a cercare? Mi ha colpito molto il saluto del Papa nella Giornata Mondiale della Gioventù del 2000 in Piazza San Pietro. Il Santo Padre salutò i giovani domandando: «Cari giovani, chi siete venuti a cercare a Roma?». E io domando a voi stamattina: «Chi siete venuti a cercare a Toronto?». «Siamo venuti a cercare Gesù Cristo, siamo venuti a rifondare la nostra fede in Lui, e siamo venuti per verificare che cosa dobbiamo conservare, essendo il sale della terra».

Dobbiamo conservare i valori della nostra fede – quelli che abbiamo ricevuto in famiglia quando eravamo bambini, quelli che ci sono stati confermati nella vita delle nostre comunità, dei nostri gruppi – nel senso di tenerli come valori fondanti la nostra vita, di custodirli nonostante che la realtà intorno a noi molte volte si opponga ai valori cristiani.

Un giovane, dunque, deve assolutamente rimanere saldo nelle sue convinzioni. Gli possono chiedere: «Ma perché tu vai a Messa alla domenica?». Tu devi sapere perché partecipi all'Eucaristia domenicale. «Perché tu vai in parrocchia, perché preghi, perché non ti comporti come tutti?». Ecco, dobbiamo riuscire a conservare le motivazioni del nostro comportamento e mantenere una certa distanza rispetto a chi ha un atteggiamento divergente e contrastante, non condividendo la nostra fede.

È necessario, quindi, conservare la nostra identità cristiana anche in confronto a un mondo, anche al nostro mondo, che qualche volta si presenta molto paganeggiante. Dobbiamo riscoprire e amare le nostre radici cristiane, quello che abbiamo ricevuto dalle nostre famiglie e dalle nostre comunità cri-

stiane di appartenenza ... Siamo i destinatari di un annuncio che viene da lontano, da Gesù Cristo stesso e dagli Apostoli. San Paolo diceva ai primi cristiani: «*Vi trasmetto quello che anch'io ho ricevuto dal Signore*» (1 Cor 15,3).

Custodire infine l'eredità spirituale che ci è stata trasmessa significa difenderci da una cultura che riesce molto spesso a condizionare le nostre idee e le nostre scelte di vita. San Paolo scriveva ai Romani: «*Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto*» (Rm 12,2).

... il dono della sapienza

Il sale poi non ci aiuta solamente a dar gusto, a conservare, ma in senso figurato indica anche chi è sapiente e saggio.

Il sale è simbolo di sapienza spirituale e quindi della capacità di "gestire secondo Dio" le nostre persone. Ci dice il Papa nel suo Messaggio: «Cari giovani, nulla vi accontenti che sia al di sotto dei più alti ideali! Non lasciatevi scoraggiare da coloro che, delusi della vita, sono diventati sordi ai desideri più profondi e più autentici del loro cuore». Bisogna saper evitare la mediocrità e il conformismo così diffuso nella nostra società. Bisogna entrare nella logica del discorso della montagna: puntare al massimo, alla vetta! «*Vi è stato detto ..., ma io vi dico ...*» (cfr. Mt 5,21).

La saggezza che voi dovete esercitare si chiama intelligenza, si chiama chiarezza, si chiama capacità di distinguere il bene dal male. Non dobbiamo più essere persone fatte in serie; dobbiamo avere, ciascuno personalmente, capacità di usare intelligenza, di avere responsabilità e quindi di mantenerci chiari e sicuri nel compiere le scelte della nostra vita.

Voi siete il sale della terra

Naturalmente, accogliendo il messaggio del Signore Gesù, vorrei invitarvi ad andare più in profondità nella riflessione: dobbiamo capire infatti perché Gesù dice: «Voi siete il sale della terra». Non dice "voi dovete essere".

Vi siete mai domandati perché Gesù dice "voi siete" e non dice "voi dovete essere"?

Intanto faccio una premessa: noi non siamo gente delusa della vita. I giovani cristiani – non lo dico per vanto, ma lo dico per profonda convinzione mia – sono i giovani più intelligenti. Quelli che nelle nostre famiglie e parrocchie si confrontano con la Parola di Dio e con Gesù Cristo crocifisso e risorto, quindi vivo, presente, persona reale, vero Dio e vero uomo, non sono gli scarti del quartiere, ma quelli che si pongono le domande fondamentali, quelli che non si sentono emarginati dalla vita. Siete aperti sul futuro della Chiesa e dell'umanità e sentite la vostra responsabilità di essere presenze attive nella costruzione della Chiesa e di una umanità migliore di quella di oggi.

Siete giovani che amate la vita.

Allora che significa questa differenza tra "voi siete" e "voi dovete essere"? Credo che l'essere e il dover essere si debba capire nella sua complementarietà.

Sono sale della terra, come dice Gesù, per dono di Dio, per dono gratuito, costituito nel Battesimo una sola cosa con Gesù Cristo, lo sono in quanto cristiano, tuttavia devo diventarlo sempre di più come impegno.

Se dunque sono sale per dono, che cosa significa dover essere sale come impegno?

Intanto vediamo gli orizzonti di questo impegno per cui dobbiamo essere il sale che dà gusto, il sale che conserva, il sale che distingue e che giudica.

Il primo orizzonte sono io stesso, la mia persona. Dovete essere per voi stessi capaci di conservare i valori che avete come persone umane e come cristiani.

Voi siete il futuro, ma a condizione di essere persone valide che prima lavorano su se stesse e poi si confrontano con gli altri.

Prima di tutto è molto importante questo dover essere sale nel senso di sapere che cosa io voglio conservare nella mia identità di uomo e di donna. I valori come l'amore, la giustizia, la dignità delle persone (non siete cose!), la pace, la concordia fra tutti, la collaborazione, l'attenzione ai deboli: sono tutti valori che devo conservare non come cristiano soltanto, ma in quanto uomo, per cui rimane un dovere di tutti gli uomini che vivono sulla terra, non solo dei credenti.

In secondo luogo esistono valori che come persona ho acquisito nella mia fede: allora qui si pone il dover essere all'interno della comunità cristiana.

Quello che voi stessi dovete cercare di costruirvi, una ricchezza che non si compra al negozio perché non esistono botteghe che la vendano, è la formazione della coscienza: dovete impegnarvi a conservare e a formarvi una coscienza cristiana.

Ma che cos'è la coscienza? Conosco tanti ragazzi che confondono la coscienza con il loro punto di vista. «In coscienza ritengo che questo sia giusto» affermano di frequente, dove per coscienza intendono dire: «Secondo me questo è giusto». Non è questa la coscienza cristiana.

La coscienza allora che cos'è? È la capacità di giudicare, di valutare, di distinguere il bene dal male, il vero dal falso. Bisogna, tuttavia, che io mi metta in un atteggiamento critico di fronte alle mie idee, di fronte ai miei comportamenti, di fronte ai comuni comportamenti delle persone.

Mi devo domandare: «Ma è giusto?». Non perché tutti agiscono così, è giusto agire così. Non perché tutti esibiscono il loro corpo come realtà che esprime un vuoto della persona è giusto ritenere il corpo un mezzo di consumo. Non perché tutti i fidanzati si comportano come se fossero sposi, vuol dire che questo comportamento sia lecito. Non perché adesso tutti pensano che il matrimonio e la famiglia non siano più un vincolo definitivo nella vita e dopo poco tempo vogliono cambiare rapporti e situazioni, si deve seguire questa triste moda. Devo mettere in discussione ed esaminare con atteggiamento critico la validità dei comportamenti abituali della società che mi circonda.

Bisogna avere criteri seri. In base a che cosa giudico se è giusto o ingiusto?

La formazione della coscienza deve avere tre passaggi fondamentali.

1) Mi devo confrontare con la Parola di Dio.

Non è la singola persona a dare il criterio di verità. Se infatti fossimo in venti, potremmo affermare venti cose diverse e credere tutti che l'affermazione di ciascuno è vera. Ma non esistono venti verità: la verità è una. Dobbiamo ascoltare che cosa dice Dio e la sua Parola è assoluta, è valida per tutti.

Mi devo allora domandare – per valutare se ho una coscienza cristiana, se possiedo cioè una capacità di giudizio che corrisponda a una obiettività – che cosa dice Dio sul mio comportamento, sulle mie scelte, sulle mie idee, devo quindi interrogare per prima la Parola di Dio.

2) Devo poi interrogare la voce della Chiesa, il Magistero della Chiesa, l'insegnamento dei Pastori, del Papa, dei Vescovi e di conseguenza dei sacerdoti, che non hanno lo scopo di inventare, ma di attualizzare per noi la Parola di Dio. Allora è chiaro che per avere un retto giudizio di coscienza devo confrontarmi con Dio e con la Chiesa.

3) Devo poi assumermi le mie responsabilità, usare la mia intelligenza, la mia capacità di discernimento per decidere come comportarmi. Dopo aver ascoltato, infatti, che cosa dice Dio, che cosa dice la Chiesa, sono in grado di affrontare ogni situazione con responsabilità e devo decidermi rimanendo fedele a Dio.

Devo dunque conservare i valori che ho dentro di me come uomo, come cristiano soprattutto, formando la mia coscienza, e poi mi devo conservare in difesa del mondo, ma di un mondo che devo evangelizzare.

Ragazzi, non sapete che in questi giorni tutto il mondo vi guarda? Come noi siamo a Toronto di fronte al mondo o di fronte alla realtà che poi troveremo a casa? Dobbiamo essere evangelizzatori.

A questo punto può venire in mente una cosa terribile: ma noi siamo in minoranza. Chi va a scuola e chi va all'Università se ne rende ben conto. Anch'io conosco gli ambienti universitari. Per esempio alla Facoltà di Scienze politiche in Torino ci sono ottomila iscritti. Se vai a confrontare quanti sono quelli che vivono una vita cristiana frequentando una parrocchia o un gruppo o altro, trovi che la percentuale è bassa, i numeri sono piccolissimi.

E noi, cristiani incaricati di portare il Vangelo nel mondo, che cosa possiamo fare? Siamo come il povero Davide di fronte a Golia. Come cristiano allora non devo subire il complesso di inferiorità di fronte al mondo e pensare che il Vangelo di Cristo sia perdente.

Non è infatti il paganesimo che vince, è Gesù Cristo. Abbiate fiducia in Gesù: «*Io ho vinto il mondo*», dice, e la questione di essere pochi o tanti diventa secondaria: una affermazione non è vera perché siamo in tanti a sostenerla, ma è vera se è vera, se corrisponde alla verità oggettiva. Quello che Gesù ci ha insegnato è verità assoluta, e se io porto la Parola di Cristo al mondo, anche se ho centomila persone che non la pensano come me, io rimango fermo nella mia idea.

Ma se il sale perdesse sapore?

E ora un'ultima riflessione: se il sale diventa insipido a che cosa serve?

Continua Gesù: «*A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini*», serve al massimo ad essere buttato nelle strade quando nevicava, quando c'è ghiaccio per non scivolare, ma certamente non serve più per dare gusto alle vivande.

Ecco dunque che Gesù ci avverte del pericolo di diventare insipidi, senza gusto, senza senso, insignificanti.

Gesù dice che quando il sale diventa insipido serve solo ad essere buttato via. E quanti giovani buttano via la vita! Li conoscete anche voi! Giovani che sono finiti nella droga, giovani che sono finiti nell'alcool, giovani che sono finiti nel dare alla loro vita significato solo per certi idoli, per il vuoto. Servono solo ad essere buttati via. Gesù ci ha detto questo come avvertimento, non come minaccia, quasi volendo dire: «Perché ti vuoi rovinare la vita da solo? Ascolta quello che Io ti dico!».

E allora anche quando fossimo diventati insipidi, anche quando fossimo caduti nel peccato, nel male, anche il più terribile, Gesù ci avverte della possibilità di ritornare ad essere sale puro, sano, valido. Egli ci offre sempre questa possibilità del ritorno, della conversione, della misericordia, della ricostruzione dell'opera di Dio in noi, ... Il sale insipido può riacquistare sapore anche nell'occasione di questa Giornata Mondiale della Gioventù: basta che abbiamo il coraggio di guardarci dentro, di riconoscere le nostre infedeltà e peccati e decidere un grande passo di conversione, un ritorno al Padre.

Ricordate la vicenda del prodigo e il cuore grande del Padre che lo riabilita nella sua dignità di figlio? (Lc 15).

Gesù ha raccontato questa parabola per darci speranza e fiducia in quell'eterno e definitivo amore di Dio che mai viene meno nonostante i nostri peccati e sta in paziente attesa del nostro ritorno.

Dunque non si può venire a Toronto e tornare a casa come prima. Qui si vive un evento straordinario di fede e di Chiesa. Qui si incontra la persona viva di Gesù che ci conferma il suo amore e la sua fiducia in noi. Qui vedremo un testimone straordinario, un vero gigante della fede cristiana: il Santo Padre Giovanni Paolo II, il quale, nonostante le sue evidenti sofferenze fisiche, non cessa di spronarci nel nostro entusiasmo di fede e continua ad investire tutta la sua fiducia in voi, giovani, vero futuro della Chiesa e del mondo.

Il tornare a casa trasformati e rinfrancati nelle nostre convinzioni di fede e di impegno sarà possibile alla condizione previa che viviamo la Giornata Mondiale della Gioventù con l'anima sgombra dal peccato, con un passo nuovo di incontro vero e sincero con il Signore compiuto in una bella Confessione, con la ricerca di una conferma esperienziale che nel peccato non si è felici, mentre nel bene e nella grazia del Signore la nostra vita è un vero canto di gioia per noi e per gli altri.

Questa è un'esperienza che mi deve segnare la vita, da ricordare per sempre: non ci si può trovare insieme centinaia di migliaia di giovani a proclamare che Gesù Cristo è il Signore e poi tornare a casa e dimenticarsi di Lui. Qualcosa bisogna che cambi. Ecco ora la possibilità di ricominciare tutto da capo.

Conclusione

Termino ora con una piccola obiezione che si può insinuare nel vostro cuore: «Caro Arcivescovo di Torino, noi ti abbiamo ascoltato, ci hai detto che dobbiamo essere sale della terra, ci hai spiegato che dobbiamo formare la coscienza, non dobbiamo aver paura del mondo, che possediamo valori che vengono dal Signore, e ci hai dato questa spinta; ma forse a essere cristiani si rinuncia alla vita, alla giovinezza, noi vogliamo divertirci, noi siamo giovani! A noi piace il divertimento, a noi piace la felicità, a noi piace la compagnia, l'amicizia, a noi piace l'amore (quello vero, però, non quello falso), Allora se decidiamo di diventare cristiani, non rinunciamo forse un po' alle ricchezze umane della vita, non diventiamo mezze creature un po' handicappate, e, frequentando la parrocchia, non "ammuffiremo in sacrestia" e saremo compatiti dagli altri nostri coetanei?».

Questi timori affiorano molto spesso nella mente dei ragazzi, come se seguire Gesù, ascoltare i sacerdoti e frequentare la parrocchia quasi quasi costituiscano una rinuncia alla bellezza della vita giovanile.

Come rispondere a questo interrogativo?

Siccome sono Arcivescovo di Torino vi faccio rispondere da un santo giovane che si chiama Pier Giorgio Frassati, sepolto ora nella Cattedrale di Torino.

Chi era? Era un giovane come voi e morì a ventiquattro anni: nato nel 1901, morto nel 1925 a Torino. Figlio di famiglia borghese, ricca, era un giovane a cui piaceva l'amicizia, il divertimento, andava a fare gite in campagna, aveva fondato la "Compagnia dei tipi loschi" e si divertiva molto; però a una condizione precisa, quella di non svendere mai la sua purezza, le sue convinzioni religiose, la sua attività di giovane cristiano che credeva a certi valori, come la fede, la speranza e la carità, le virtù come il rispetto degli altri.

Viveva come i ragazzi e le ragazze del suo tempo, studiava ingegneria mineraria perché voleva andare a lavorare con i minatori delle nostre montagne piemontesi. La sua vita quotidiana era stressante perché si alzava alle cinque del mattino per andare a Messa e poi, dopo aver fatto la meditazione, saliva nelle soffitte di Torino, dove alloggiavano i poveri per portare loro cibo e qualche conforto. In queste soffitte contrasse una poliomielite fulminante che lo condusse in breve alla morte.

E nessuno a Torino, neanche i suoi familiari, si era accorto che aveva vissuto questo impegno di preghiera e di carità. Se ne accorsero quando al suo funerale trovarono la chiesa piena di poveri, di senzatetto, di quegli accattoni che andavano in giro ed erano gli amici di Pier Giorgio.

Smettiamola dunque di pensare che i cristiani siano fuori del tempo. I cristiani sono invece quelli che preannunciano il futuro, come la sentinella di cui parlavo all'inizio, che scruta l'orizzonte e si accorge di che cosa stia venendo avanti di bello e lo propone ai propri amici.

Noi siamo qui a Toronto per accorgerci che sta venendo incontro a noi il Signore Gesù, l'unico amico che non mi tradisce, che mi vuole bene al punto da aver dato la sua vita per me.

Di questo amico che ci dà la prova d'amore fino a dare la vita, ci fidiamo sì o no?

Questo è l'interrogativo finale sul quale voglio terminare la mia catechesi. Vi invito a pensare che Gesù per noi è morto sulla croce. Se è morto per me, mi fido di Lui o mi fido magari di tutti quelli che mi ingannano per interesse nella vita di tutti i giorni? La risposta può essere la preghiera più importante che a livello personale possiamo fare questa mattina.

Giovedì 25 luglio
Nella chiesa di
S. Lorenzo Martire

II. VOI SIETE LA LUCE DEL MONDO

Ci fermiamo ora sulla seconda parte del tema che il Santo Padre ha dato a questa Giornata Mondiale della Gioventù: «*Voi siete la luce del mondo*» (Mt 5,14).

Facciamoci per un attimo un piccolo esame di coscienza. Uno dei pericoli più immediati per un cristiano è l'abitudine. Siamo abituati ad ascoltare i sacerdoti nella celebrazione eucaristica mentre ripetono le parole della consacrazione: non ci colpiscono più. Siamo abituati a sentire che Gesù è morto per noi sulla croce: non ci fa più effetto. Guardiamo il crocifisso, lo si porta sul petto, appeso al collo, è diventato un ornamento, ma se rifletto che Gesù Cristo è morto per me, non posso rimanere indifferente o distratto. Eppure succede.

Dobbiamo dunque rinfrescare la nostra fede e il nostro amore in Gesù Cristo meditando questa frase: «*Voi siete la luce del mondo*» e vorrei che ci accorgessimo del valore di questa immagine usata da Gesù.

Splende il sole e hanno anche acceso la luce elettrica, siamo quindi nella luce, ma non ci siamo resi conto di che cosa voglia dire essere ciechi. Se tuttavia chiudiamo per un momento gli occhi tanto da non vedere più nulla, ciascuno di noi potrebbe domandarsi: «Che sarebbe di me se in questo momento diventassi cieco? Avrei bisogno che mi prendessero per un braccio e mi accompagnassero dappertutto e mi spiegassero quello che succede fuori: "Guarda, adesso arriva il Papa, sta salendo verso l'altare; guarda, adesso i Vescovi stanno entrando in chiesa per la celebrazione; che peccato che non vedi questa sterminata assemblea di giovani e ragazzi entusiasti del Signore Gesù! Non vedrai più il sole, non vedrai più le stelle, non vedrai più il volto dei tuoi amici, non vedrai più le persone care, non vedrai più la strada, la tua casa, ..."».

Aprondo però gli occhi, possiamo ringraziare il Signore di avere la vista e che la luce ci consente di vedere. Ecco dunque che ci accorgiamo del valo-

re delle cose nel momento in cui mancano. Senza luce non si può vivere: il cieco vive, ma molto limitatamente; avrà la possibilità di valorizzare altri aspetti della sua persona, però il non vedere rimane un limite enorme.

E Gesù dice a noi: «Voi siete la luce del mondo». Voi, miei amici, miei discepoli, tu mio Vescovo, tu mio prete, tu mio cristiano, tu religiosa che ti sei consacrata a me, tu sei la luce del mondo, sei luce per il mondo: «*Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli*» (Mt 5,16).

Gesù dice che «siamo». Perché non ha detto: voi «dovete essere» la luce del mondo?

Conosco ragazzi che dal punto di vista della fede, di verità, di certezze sono spenti. Allora il Signore dovrebbe dire: «Tu devi essere luce, non puoi essere spento!». Il Signore ha usato questa espressione significando che voi lo siete per suo dono gratuito: il solo fatto che siete battezzati, il solo fatto che appartenete alla Chiesa, il solo fatto che siete uniti a me, siete come sono io, in proporzione diversa, luce del mondo.

Nel Vangelo di Giovanni infatti Gesù dice di sé: «*Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre*» (Gv 8,12). Siamo venuti a Toronto per cercare Gesù Cristo, non per vedere una coreografia, anche bella, ma per fare una forte esperienza del Signore Gesù. E il Signore Gesù dice: «Se ti sforzi per seguire me e con gioia compi i sacrifici per vivere qui l'esperienza di preghiera, di fede, di meditazione, di interiorizzazione, per poter conoscere meglio me, per ascoltare la mia Parola che in modo particolare porterai con te, se segui me, tu non cammini nel buio, non sei cieco, ma sei uno che avrà la luce della vita».

Allora il problema della luce ci pone di fronte al dramma di oggi. È il dramma della verità messa in discussione.

Il simbolo della luce richiama il desiderio di verità e la sete di giungere alla pienezza della conoscenza dei veri valori della vita, desiderio e sete che sono impressi nell'intimo di ogni persona umana. Ieri mi hanno fatto delle domande e prima di andare via un giovane mi ha fermato e mi ha detto: «Non esiste, secondo me, una verità assoluta».

Capite qual è oggi il dramma? Il dramma che avete voi, che hanno tanti adulti, che molte persone cosiddette dell'*intelligencia* laica cercano di diffondere intorno a se stesse, che è quello di mettere in discussione la capacità della nostra ragione di conoscere la verità assoluta. Se tu neghi la possibilità alla ragione umana di raggiungere delle verità assolute, tu cadi nel relativismo, cioè ciascuno si costruisce la sua verità.

Tutto è diventato relativo, opinione, non esistono più certezze sicure e l'uomo, soprattutto il giovane, si trova ad accettare la vita come una «navigazione a vista», dove non si sa dove saremo stasera o domani, o se domani avremo le stesse idee di oggi, ... Voi capite che una situazione del genere va a scardinare una esigenza fondamentale della vita, che ha bisogno di una sua razionalità, di un suo ordine, di una sua finalità. Questo relativismo assoluto, nel quale oggi rischiamo di cadere, ci mette in una condizione di incertezza su tutto, di dubbio su tutto. Vi porto alla radice. Non vi è mai venuta in mente questa domanda: «Sarà davvero sicuro che esiste Dio?».

«Dio nessuno l'ha mai visto», ma il Vangelo di Giovanni afferma ancora: «Il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato» (Gv 1,18).

Vi offro ora la testimonianza della mia fede. Sono Vescovo della Chiesa: credo in Dio e potrei usare tutti gli argomenti, anche le famose cinque vie di San Tommaso, tuttavia la mia fede in Dio Padre, in Dio Figlio, in Dio Spirito Santo, nasce dal fatto che duemila anni fa un certo Gesù di Nazaret si è presentato a noi, all'umanità del tempo, e ha detto: «Io sono il Figlio di Dio».

Nel mondo esistono tante religioni, ma dobbiamo porre attenzione a distinguerle perché non sono tutte uguali e non sono tutte vere. L'unica religione del mondo che abbia come fondatore colui che ha costituito un percorso di salvezza è la religione cristiana. Solo Gesù infatti ha detto di sé e si è presentato come Figlio di Dio. Nessun altro ha affermato: «Io sono Dio». Hanno detto di essere stati illuminati da Dio, ispirati, di aver ricevuto qualche rivelazione, di aver scritto regole di vita, ma nessuno è arrivato a dichiarare in modo esplicito la propria divinità.

Allora dobbiamo chiederci, non con la polemica accusatoria del Giudeo del Sinedrio che vedono nella sua affermazione una bestemmia, ma con la ricerca, con l'attesa nella preghiera: «Signore, chi sei?».

Gesù stesso domanda ai discepoli: «Chi dice la gente che io sia?» (cfr. Mt 16,13). Faceva miracoli il Signore e la gente diceva, quando guarì il paralitico, quando risuscitò Lazzaro: «Non abbiamo mai visto cose simili!».

Il Vangelo racconta che i discepoli riferiscono il sentito dire: «C'è qualcuno che dice che tu sei un profeta, che sei Elia, un altro dice che sei il Messia preannunciato dai Profeti, sei comunque considerato un uomo straordinario». Ma fra la gente nessuno aveva detto che Gesù era il Figlio di Dio. E allora Gesù stringe il cerchio: «Ma voi chi dite che io sia?». E Pietro risponde: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». Gesù continua: «Questa verità non l'hai detta perché te l'ha suggerita la tua intelligenza, ma perché ti è stata rivelata dal Padre» (cfr. Mt 16,15ss.).

Si pone allora un altro problema: possiamo sapere se davvero Gesù è Dio? Qual è la prova?

I miracoli, certo! Ma il più grande miracolo è la sua risurrezione. San Paolo con ragione scriveva ai cristiani di Corinto: «Se Cristo non fosse risorto, vana sarebbe la vostra fede! Noi saremmo da compatire più di tutti gli uomini» (cfr. 1Cor 15,14ss.). Se Cristo infatti non fosse risorto siamo da compatire perché stiamo seguendo uno che non c'è più, che è morto! Ma poi Paolo aggiunge: «Ora, invece, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti», cioè il primo di tutti i morti, per cui tutti gli altri, compresi noi, faremo la strada che ha fatto Lui.

Se Gesù dunque è il Figlio di Dio, la sua affermazione «Io sono la verità!» (cfr. Gv 14,6) lo dichiara punto di riferimento per conoscere la verità sui problemi fondamentali della vita.

Gesù è veramente il Figlio di Dio?

Quando cacciò i venditori dal tempio, si irritarono perché nel tempio facevano i loro affari, e lo apostrofarono: «Con quale autorità fai queste cose?» (Mc 11,28). «Distruggete il tempio del mio corpo e in tre giorni lo farò risorgere»: questa risposta si è fissata nella memoria dei discepoli.

E poco dopo Gesù afferma: «Toccate, sono veramente io, quello che è stato crocifisso, sono tornato vivo!» (cfr. *Lc* 24,39). Le apparizioni di Gesù risorto diventano la prova della mia fede in Lui e perciò se il Figlio di Dio è risorto credo a tutto quello che mi ha detto: credo quindi che Dio è Padre, credo nello Spirito Santo, credo nella Chiesa e a tutto ciò che Lui mi offre per poterlo conoscere e vivere. Questo è il mio percorso di fede.

Se allora io pongo la mia intelligenza alla ricerca della verità – e ogni persona intelligente cerca la verità – devo cercare di dare risposte agli interrogativi più impegnativi della mia vita.

Dove eravate duecento anni fa? Non c'eravate. Dove sarete fra duecento anni? Non sicuramente qui sulla terra. Allora il problema «da dove vengo, che senso ha la mia vita, perché devo essere buono e non devo compiere il male», il problema della morte, di che cosa ci sarà dopo la morte, non sono cose secondarie.

Le risposte soddisfacenti e piene a questi interrogativi profondi della vita non si trovano presso i filosofi, non le offrono gli scienziati, non le danno i giornali o la televisione. Queste risposte si trovano soltanto in Gesù Cristo, nella sua Parola, nel suo insegnamento, nel suo esempio e sono frutto di un progetto di Dio.

La forza della mia convinzione mi rende luce che risplende per tutti, perché non si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro perché faccia luce agli altri. Proprio in proporzione della mia convinzione riesco a dire agli altri la verità sui problemi della vita. Se invece non sono convinto, non riesco a rendere ragione delle mie scelte.

Non si può dunque vivere senza conoscere le motivazioni del proprio comportamento o senza concepire una progettualità. Il discorso della formazione nella nostra Diocesi, nelle nostre parrocchie, nei nostri gruppi consiste proprio nell'aiutare a trovare i fondamenti di tutta quella che è la visione cristiana della vita, perché poi il giovane possa affrontare i sacrifici necessari per vivere coerentemente ciò che ha scoperto essere la verità.

Si pone qui il problema della "visibilità" della nostra vita cristiana nei confronti degli altri e il grandissimo impegno della testimonianza di fronte al mondo: non si è credibili se la nostra vita e i nostri comportamenti non corrispondono alle convinzioni che noi, professandoci cristiani, diciamo di avere.

Dove soprattutto dobbiamo creare coerenza e perciò visibilità e testimonianza?

Da questa riflessione nasce allora una evidente conseguenza, cioè che il primo campo di lavoro è proprio la mia persona.

A questo punto si aprono, infatti, tre orizzonti importanti: il primo è l'orizzonte personale.

Per un momento guardiamo dentro la nostra coscienza, là dove nessuno vede, dove nessuno sa: i vostri pensieri, desideri, ideali, la vostra intelligenza, le scelte, le decisioni, il vostro corpo. Come noi riusciamo a vivere con coerenza i principi e le verità che come cristiani abbiamo scoperto?

1) La mia intelligenza cerca davvero di conoscere la persona di Gesù e le sue verità, oppure non mi interessano? L'intelligenza deve rimanere sempre aperta alla ricerca della verità che, come abbiamo detto, è Gesù Cristo risorto, vivo, presente ed operante nella storia umana e quindi anche nella nostra vita personale. Quello che Gesù ha fatto e ha detto deve diventare luce per la mia vita e strada per i miei passi. *«Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino»* (Sal 119,5).

■ Gesù Cristo si presenta a noi proclamandosi Figlio di Dio, quindi vero Dio, e ci ha dato prova della verità di questa sua affermazione soprattutto con la sua risurrezione da morte: *«Se Cristo non fosse risorto, vana sarebbe la nostra fede ... e quindi saremmo da compiangere più di tutti uomini»* (cfr. 1Cor 15,17-19) dice San Paolo. Ma subito dopo afferma: *«Ora, invece, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti»* (1Cor 15,20) quindi come una garanzia per la verità della risurrezione dai morti per tutti noi.

■ Perché nelle nostre parrocchie, terminata la fase adolescenziale, i giovani nella maggioranza dei casi si allontanano e non frequentano più i gruppi di riflessione, di catechesi, di studio del Vangelo, della Bibbia, di conoscenza dei contenuti della fede? Perché non c'è interesse forte a conoscere la verità che è Gesù Cristo. La nostra presenza a questa Giornata Mondiale della Gioventù vuol significare che almeno dobbiamo domandarci: «Signore, sei tu che devi venire a darmi una risposta o devo rivolgermi ad altri?».

■ 2) La mia intelligenza che si mette in ricerca qualche volta potrebbe nutrire dubbi, e il dubbio va superato con l'approfondimento, con lo studio.

■ Quando da soli avete letto una pagina di Vangelo, quando vi siete fermati con il Vangelo aperto in mano dicendo: «Adesso prego, Signore, ascoltando quello che mi dici, leggendo e approfondendo»? Così si alimenta la fede. Dobbiamo portare, infatti, le lucerne accese e l'olio della lucerna è la tua volontà, è il tuo entusiasmo, è il fascino che deve crearti la persona di Gesù Cristo.

■ Se Gesù è un amico, lo sto a sentire. Ma tu quando hai parlato insieme con Gesù cuore a cuore l'ultima volta? Con sincerità, con convinzione, sapendo che Lui c'è, ti ascolta, ti ama, ti aiuta, ti perdona, ti indica la strada, ti dà speranza, ti dà entusiasmo.

■ Queste non sono belle parole, queste sono la realtà della fede cristiana: o credo o non credo.

■ Chi crede è nella luce, chi non crede è ancora nelle tenebre, ma deve continuare a cercare anche con l'aiuto degli altri per giungere a quel momento straordinario di grazia che è l'incontro con Gesù, per cui si arriva a dire con convinzione: «Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (cfr. Mt 16,16), come ha fatto Pietro a Cesarea di Filippo.

■ Quando Gesù ha annunciato nella sinagoga di Cafarnao il dono dell'Eucaristia, dopo la moltiplicazione dei pani, si è trovato a fare un discorso difficile. Quella gente si era entusiasmata per i pani e i pesci moltiplicati per cinquemila persone e voleva farlo re, perché era conveniente avere un re munifico. Gesù invece cambia completamente la prospettiva: «Voi mi cercate per il pane moltiplicato, ma io ho un altro pane, è il mio corpo: chi mangia

il mio corpo avrà la vita; chi beve il mio sangue vivrà in eterno» (cfr. Gv 6,26-27). La gente allora non ha più creduto: «Che cosa dice? dice cose strane!». Che cosa bisognava fare?

Bisognava comportarsi ancora come Pietro. Il Signore a un certo punto ha domandato ai suoi discepoli: «Volete andarvene anche voi? Andate pure!». E Pietro ha risposto: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna!» (cfr. Gv 6,67ss). Come dire: io non ho capito niente, però di te mi fido!

Così è oggi anche per noi. Il Signore ci interpella: «O ti fidi o non ti fidi. Se non ti fidi, va' pure altrove, però verifica se vivendo come io ti insegno sei felice e se vivendo al contrario di come io ti insegno sei ugualmente felice».

La nostra fede infatti non può essere intesa come una serie di idee, pur vere, alle quali aderiamo in teoria, ma deve tradursi in scelte concrete di vita: «La fede senza le opere è morta in se stessa» (Gc 2,17). E ancora: «Chi dice di dimorare in Cristo deve comportarsi come lui si è comportato» (1Gv 2,6).

Da qui si deduce che la mia "regola di vita" non può diventare il mio sentimento, la mia sensibilità o il mio umore variabile; non può essere ispirata da quello che dicono o fanno gli altri, dai modelli di comportamento che vengono presentati nei mezzi della comunicazione sociale, ma la mia regola di vita è il Vangelo, la parola della Chiesa e i miei veri modelli sono i Santi.

3) La ricerca della verità con l'intelligenza e la ricerca della verità con la coerenza di fede non vi sembra che ci portino a fare i conti con il nostro corpo?

Che uso facciamo del corpo? che cosa è il corpo? Noi non siamo solo corpo. Siamo corpo e spirito, ma il corpo è la presentazione visibile della tua persona, ha la grande funzione di essere "profezia", cioè di rendere visibili i grandi valori spirituali e umani che ciascuno ha dentro di sé: tu guardi un amico, guardi il vestito, la pettinatura, il sorriso, guardi e cogli una personalità, cogli dei valori che non vedi, ma che vedi con lo spirito. Tu non vedi l'amore, vedi il segno dell'amore.

E allora il problema del corpo è un problema fondamentale: noi dobbiamo rapportarci con il nostro corpo secondo quello che ci insegna Gesù.

Il giorno 7 luglio il Papa a Castel Gandolfo durante l'*Angelus* ha ricordato una Santa giovane, di dodici anni, morta cento anni fa, Santa Maria Goretti. Diceva il Papa che è importante che i giovani imparino a guardare a questa Santa martire che a dodici anni, per difendere la sua verginità e la sua purezza, si è fatta ammazzare da un giovane che tentava di violentarla. Si è fatta pugnalare ed è morta martire.

Dobbiamo parlare ancora della castità.

La virtù della castità non è una virtù che riguarda solamente i preti e le suore, è una virtù che interessa tutti i cristiani. E consiste nell'usare il nostro corpo dentro il progetto di Dio, nel considerare il grande valore della sessualità finalizzato all'amore, non all'egoismo, e per chi è chiamato al matrimonio, finalizzato all'amore e alla generazione di figli.

Giovani, come vi guardate tra voi?

Alla donna il Papa dice, nella famosa Lettera Apostolica *Mulieris dignitatem*, che il genio femminile, cioè la caratteristica peculiare della donna, è quello di farsi carico di ogni persona umana, di accoglierla, di sostenerla.

Il vostro corpo deve dunque vivere il ruolo che gli è stato conferito, proprio quello di essere profezia e segno di valori più grandi. Il vostro corpo non può mai essere presentato ed esibito per lanciare messaggi ambigui o per manifestare il vuoto spaventoso che alle volte è dentro il cuore di molti. Il corpo di una donna deve essere segno della grande dignità che possiede in quanto incaricata da Dio di sostenere l'uomo, di aiutarlo a crescere come persona. E allora mai il corpo deve essere usato, commercializzato come fanno tutti i mezzi della comunicazione sociale. Se fossi una donna mi ribellerei di fronte allo scempio che se ne fa sui cartelloni pubblicitari, sui manifesti, sui giornali, alla televisione.

Una parola ai ragazzi. Con quali occhi voi guardate le ragazze? Le guardate con occhi puri, limpidi? Con gli occhi di chi vede nella donna una persona che mi aiuta a crescere come uomo, perché meditiamo i valori grandi della persona, i valori spirituali, oppure guardo con l'occhio di chi vuol prendere qualche cosa per suo piacere egoistico o con lo sguardo ambiguo di chi vorrebbe rubare un po' di piacere alla donna?

Questi sono i fondamenti della verità cristiana della vita che poi si attuano praticamente, perché è inutile accostarsi all'Eucaristia e poi vivere nel mondo come fanno tutti gli altri.

L'orizzonte allora si allarga e mi porta a essere coerente non solo con me stesso, ma anche con gli amici nel mio ambiente di vita, dove devo cercare di essere veramente me stesso.

Insisto nel dire che una cosa non è vera in proporzione al numero di chi crede a quella cosa, ma è vera in proporzione a come corrisponde alla realtà delle cose.

State attenti perché noi stiamo andando avanti seguendo la truppa, il gregge, la maggioranza, cioè il "fanno tutti così". La vocazione al matrimonio è bellissima, è una delle aspirazioni più grandi di una ragazza e di un ragazzo poter condividere un affetto puro e limpido con l'anima gemella della propria vita. Tuttavia sono consapevole che è giunto il momento in cui i cristiani veri devono avere il coraggio di sostenere e dichiarare, non sui giornali, non in piazza, ma nel gruppo degli amici, le scelte di vita compiute in quanto fidanzati.

«Tutti pensano ormai ...»: è un luogo comune che tutti i fidanzati di questo mondo, quando si accorgono di volersi bene, abbiano rapporti prematrimoniali, mentre io sostengo che non è vero perché conosco moltissimi giovani che si sono impegnati ad arrivare al matrimonio salvando la verginità perché credono in questo valore. Qual è allora il problema? Più nessuno ha il coraggio di dichiararlo e si presume che questo comportamento ormai sia universalmente accolto, per cui quei pochi o tanti che credono al valore della verginità per prepararsi al matrimonio non osano parlarne.

Il cristiano sa che nel mondo di oggi, secolarizzato e pagano, deve avere il coraggio di andare contro corrente. Noi sappiamo che per seguire Gesù è necessario rinnegare noi stessi e prendere ogni giorno la croce delle nostre responsabilità e lotte per essere fedeli e coerenti con quanto Gesù ci ha insegnato. Se però siamo convinti di essere dalla parte della ragione questa lotta diventa affascinante e bella. Non è forse vero che ogni volta che riusciamo

ad evitare un'occasione seria di peccato ci ritroviamo felici, mentre al contrario quando ci lasciamo prendere dalla voglia della trasgressione siamo scontenti e delusi di noi stessi?

Non buttiamo via la nostra grandezza di persone e di cristiani, non lasciamo che il mondo spenga la luce dell'ideale che Gesù ci presenta. Viviamo la gioia di sentirci luminosi, ricchi della luce e della grazia di Dio, come le stelle del cielo, così ricordate dal Profeta Baruc: «*Le stelle brillano dalle loro vedette e gioiscono; egli le chiama ed esse rispondono: "Eccoci!" e brillano di gioia per colui che le ha create*» (Bar 3,34-35).

È giunto il momento in cui nei nostri ambienti si devono manifestare le nostre linee di pensiero e di azione in relazione a tutti gli aspetti del vivere umano come la giustizia, per esempio, o l'onestà. L'affermazione di una scelta coraggiosamente coerente con la nostra fede sarebbe, infatti, un segnale fecondo di grazia per molti.

Il vasto campo della nostra missione di cristiani per portare Gesù Cristo e la sua Parola, per invocare il soffio dello Spirito Santo e per orientare le persone sull'unico Dio e Padre di tutti è il mondo intero e la Giornata Mondiale della Gioventù deve essere proprio per il mondo intero un segno grande della nostra fede. Qui incontriamo giovani di tutti i Continenti e possiamo da questa esperienza ricavare per noi alcuni insegnamenti.

Oggi si parla di globalizzazione, che può essere buona e può essere cattiva. La globalizzazione consiste nel fatto che il mondo è diventato ormai un villaggio globale, i beni della terra sono per tutti. Se ci spinge a condividere con tutti i beni della terra, si tratta di una globalizzazione buona.

Se invece il fatto che il mondo sia diventato un villaggio globale ci permette di controllare tutti i mercati e comporta un ammassare ricchezze in mano a pochi, lasciando altri poveri perché rimangano poveri, questa è una globalizzazione cattiva.

Esiste però anche una globalizzazione della fede e dell'amore cristiano: «*Predicate il Vangelo a tutte le genti*». Siamo qui perché desideriamo imparare a costruire un mondo migliore di quello che, venendo in vita, abbiamo trovato. Su di voi, giovani, grava soprattutto questa responsabilità e, per portare a compimento questo grande compito, la vostra fede in Gesù Cristo, il vero modello di uomo perfetto, sarà la condizione per riuscire.

L'essere a Toronto è una evangelizzazione, perché in questa città non sono tutti cattolici, e la gente non credente osserva i giovani: «Dove vanno? incontro a chi? al Papa?». No, certamente, ma sono guidati dal Papa ad andare incontro a Gesù Cristo.

Abbiamo battuto le mani alla croce che è giunta in mezzo a noi perché seguiamo Gesù Cristo e allora dobbiamo globalizzare la fede, portarla a tutti cominciando dal nostro ambiente: «Il tuo compagno di scuola è ateo? Che cosa gli hai detto per portarlo a Cristo?».

La Chiesa è universale. Siamo qui da ogni razza, popolo e nazione di tutto il mondo e dovete catturare questa esperienza di cattolicità e tenerla nel cuore. Il sentirsi tutti animati dallo stesso ideale, dalla stessa speranza ed uniti dallo stesso amore a Gesù, fa infatti percepire chiaramente il fascino della comune appartenenza all'unica Chiesa universale, la quale, sull'invito

del Papa, vuole lanciarsi in mare aperto, verso tutta l'umanità perché essa sa che all'infuori di Gesù «*in nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati*» (At 4,12).

Questa vostra testimonianza di fede e di amore alla Chiesa aiuta la mia fede personale, perché alcune volte anch'io sento che la comunità cristiana dà conferma alla mia fede di Vescovo, perché non sono solo uno che annuncia, sono anche uno che riceve l'amore. Se infatti questi giovani sono venuti qui da ogni parte del mondo facendo otto o novemila chilometri per venire a testimoniare la loro fede in Gesù Cristo, significa che il Signore agisce davvero, che lo Spirito Santo agisce nel cuore della gente e ci apre al mistero di Dio.

Catturo allora questo messaggio e lo custodisco nel cuore e torno nella mia Diocesi di Torino confortato nel mio impegno di annunciare il Vangelo, perché a Toronto, Signore, ho toccato ancora una volta con mano che Tu ci sei, che Tu mi ami e mi dici di vivere per Te la mia vita.

Auguro anche a voi di sentire questo desiderio: nel sacerdozio o nella vita religiosa o nel matrimonio o nella mia professione nel mondo, Signore, solo per te voglio spendere la vita.

Questo è l'impegno.

Allora siamo luce che splende, siamo città sul monte che tutti vedono: «*Vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre*» (Mt 5,6). Qualcuno si convertirà osservando come pregate, cantate, credete, e così la Chiesa si dilata per il ministero della Chiesa che siamo noi.

Sabato 27 luglio
Nella chiesa di
S. Rocco

PENSARE - SOGNARE - DECIDERE

Carissimi giovani, il saluto «*Sia lodato Gesù Cristo*» con cui ho voluto iniziare questa mia riflessione può sembrare un modo convenzionale per introdurre l'omelia. Invece no, ha un suo significato particolare, cioè vuol mettere le nostre persone in relazione diretta con la Persona di Gesù. Voi avete visto come la Croce delle Giornate Mondiali della Gioventù è passata, da anni ormai, di città in città dove si è celebrata la Giornata – prima del Grande Giubileo del 2000 è arrivata anche a Torino – e i giovani che la portano la toccano, la abbracciano; però, al di là dei gesti, è importante per noi arrivare alla sostanza: la croce ci richiama il sacrificio di Cristo, la Persona di Gesù e anche quella grande domanda che il Papa aveva rivolto ai giovani in Piazza San Pietro quando, aprendo la Giornata Mondiale della Gioventù a

Roma, chiese loro: «Chi siete venuti a cercare?», aveva lo stesso riferimento. E a quella domanda non rispose il Santo Padre, o meglio rispose anche lui ma come mediazione alla ricerca di un Altro, e tutti i giovani che erano nella piazza gremita gridarono: «Gesù Cristo!», ossia: «Siamo venuti a cercare Gesù Cristo!».

E noi oggi siamo qui, a Toronto, e di questo vi ringrazio molto, per vivere un'altra grande esperienza di fede come Chiesa universale, mentre sappiamo che in tante Chiese particolari – cioè nelle nostre diverse Diocesi, dove è presente tutta la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica – ci saranno anche degli incontri di preghiera in comunione con la nostra. Per questo salutando in quel modo tutti voi ho ricordato anche che la presenza di tre Vescovi del Piemonte, Acqui, Ivrea e Torino, è una rappresentanza di tutti i vostri Vescovi, con i quali siamo in comunione anche se fisicamente lontani in questi giorni.

Salutando tutti, saluto in modo particolare i rappresentanti delle Diocesi dove ho offerto il mio ministero di sacerdote e di Vescovo: i giovani di Casale Monferrato, di Fossano, di Asti e quindi di Torino. Con queste persone sento un legame particolare, che però non è assolutamente maggiore di quello che ho con tutti i rappresentanti delle altre Diocesi del Piemonte e anche con i giovani che sono qui dalle Diocesi di Cremona, di Milano e altre ancora.

Un grazie particolare devo però dirlo a don Renzo Cozzi, della Diocesi di Novara, che è stato fino a pochi mesi fa l'incaricato regionale della Pastorale Giovanile e che adesso, essendo diventato prevosto di Domodossola, ha passato il testimone a don Filippo Raimondi, che è della Diocesi di Torino.

Veniamo ad una breve riflessione che desidero lasciarvi come messaggio anche se non ho potuto incontrarvi nelle catechesi dei giorni scorsi.

Abbiamo ascoltato, nel brano del Vangelo di Matteo appena proclamato, che noi siamo chiamati a vivere in una situazione dove il bene e il male sono entrambi presenti, dove i buoni e i cattivi vivono insieme. Siamo chiamati a vivere in una realtà dove si distinguono anche dentro di noi una parte buona e una cattiva, perché anche noi abbiamo nel nostro cuore grano buono e zizzania, qualche volta abbiamo la chiarezza della luce e il sapore del sale – che sono la Parola di Dio, la sua Grazia, la sua presenza in noi – mentre in altri momenti prevalgono invece il nostro egoismo, il nostro orgoglio e la ricerca di ciò che non piace a Dio.

Per questo il Signore ci dice di stare attenti e di non buttarci a pesce in una crociata contro la zizzania, non solo perché correremmo il rischio di calpestare il grano buono, ma soprattutto perché Dio riserva a sé il giudizio sulle persone e sui comportamenti. Quindi dentro di noi dobbiamo fare una distinzione per incrementare il bene ed eliminare il male, senza però giudicare gli altri per dire di quelli che sono cattivi che sono zizzania, perché anche ciascuno di noi in parte è zizzania; ma tutti, come dice il motto di questa Giornata Mondiale della Gioventù, dobbiamo essere veramente sale che dà sapore e gusto, e luce che illumina, affinché «gli uomini vedano le nostre opere buone e rendano gloria al nostro Padre che è nei cieli» (cfr. Mt 5,16).

Ragazzi, siete venuti qui a Toronto alla Giornata Mondiale della Gioventù per vivere un'esperienza straordinaria, pur con fatica fisica e penso anche spirituale, e sicuramente vi state accorgendo che dentro di voi rimane qualcosa di grande, di bello, di entusiasmante. E sarà grande soprattutto l'esperienza della Veglia con il Papa stasera e poi la celebrazione della Messa di domani. Dovete sentirvi incoraggiati nel trovarvi con tantissimi altri giovani del mondo a voler seguire Gesù Cristo e poi, tornando a casa nelle vostre Diocesi, nelle vostre parrocchie, nei vostri gruppi, dove vivete la vostra quotidianità, il vostro studio o il lavoro, gli altri vedranno le vostre opere buone, ossia si accorgeranno dei frutti del vostro viaggio a Toronto.

Ed ecco il messaggio *flash* che desidero lasciarvi. Cari giovani che siete qui presenti, vorrei chiedervi di portarvi a casa, insieme a quello che vi affiderà il Santo Padre, anche questo mio messaggio che è composto da tre semplici verbi: pensare, sognare, decidere.

- Pensare

Perché oggi i giovani, come tutti i cristiani, anche quelli che frequentano le nostre parrocchie, si dividono in due grandi categorie: coloro che pensano e coloro che non pensano; cioè coloro che riflettono, che desiderano conoscere la realtà in profondità, che vogliono rendersi ragione del perché credono, del perché fanno certe cose, del perché seguono Gesù Cristo, e coloro che invece non riflettono, ... E voi dovete essere nella prima categoria, in quella di coloro che pensano, che meditano, che approfondiscono il Vangelo per farlo diventare vita, per comprendere cosa il Signore vuole da ciascuno.

- Sognare

Avere ideali grandi. Proporsi delle mete importanti per la propria vita. Ragazzi, se non siete voi a sognare una società migliore, possiamo essere certi che nessuno lavorerà per questo. Voi sapete, nonostante tutto, sperare in una società migliore di quella attuale, in una Chiesa più bella, più affascinante, più entusiasmante.

- Decidere

Perché dopo aver pensato, dopo aver riflettuto e scoperto dove sta la verità, dobbiamo tirare le conclusioni. Se qui a Toronto avete vissuto con gioia il riconoscervi Chiesa, insieme al Papa, ai Vescovi, ai sacerdoti, alle persone che sono con voi, e se siete convinti che Gesù ha dato la vita per ciascuno di noi, dovete indirizzare a Lui i vostri comportamenti, la vostra vita privata e anche quella della realtà dove siete inseriti: famiglia, studio o lavoro, parrocchia, amici.

* * *

Diventando giovani che pensano, sognano e decidono sarete veramente per gli altri giovani che incontrerete quella luce che brilla e che è riflesso della Luce divina.

Nel libro del profeta Baruc, nel terzo capitolo, è scritto che il Profeta guarda le stelle e dice: «Le stelle brillano dalle loro vedette e gioiscono; egli le chiama per nome e rispondono: "Eccoci!" e brillano di gioia per colui che le ha create»

(Bar 3,34-35). Ho voluto citare questo testo di un Profeta minore perché voi oggi siete così, siete quelle stelle che brillano nella vita e il Signore vi chiama per nome. Ma voi siete pronti a dire: "Eccoci"? Il Signore aspetta la vostra risposta.

Sono certo che tutti vi impegnerete a rispondere: "Eccomi!", come ha risposto Maria all'angelo del Signore, per essere luce del mondo e brillare di gioia per Colui che ci ha creati e vive nel cuore di ciascuno. Per questo vi auguro di cercare sempre Gesù, di accoglierlo nel vostro cuore, ma di volerlo anche portare agli altri, così Toronto 2002 sarà una data veramente importante per la vostra vita.

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Rinunce di parroci

CASTELLI don Francesco, nato in Gassino Torinese il 19-5-1964, ordinato il 14-5-1989, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Paolo Apostolo in Rivoli. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dall'1 agosto 2002.

ZEPPEGNO don Giuseppe, nato in Torino il 14-12-1957, ordinato il 4-10-1986, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia Natività di Maria Vergine in Marene (CN) e della parrocchia Maria Madre della Chiesa in Cavallermaggiore (CN). La rinuncia è stata accettata con decorrenza dall'1 settembre 2002.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale delle dette parrocchie.

Termine di ufficio

- di parroci

PORTA p. Silvano, O.M.V., nato in Rho (MI) il 6-11-1958, ordinato il 13-4-1985, ha terminato in data 31 agosto 2002 l'ufficio di parroco della parrocchia Maria Regina della Pace in Torino.

PICCOTTINO don Carlo, S.D.B., nato in Verolengo il 21-3-1944, ordinato il 6-9-1975, ha terminato in data 1 settembre 2002 l'ufficio di parroco della parrocchia S. Lorenzo Martire in Venaria Reale.

- di vicari parrocchiali

AVERSANO don Mario, nato in Carmagnola il 30-10-1974, ordinato il 29-5-1999, ha terminato in data 31 agosto 2002 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia Maria Speranza Nostra in Torino.

FAGANELLO don Livio, S.D.B., nato in Torino il 26-5-1965, ordinato il 15-6-1996, ha terminato in data 31 agosto 2002 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Lorenzo Martire in Venaria Reale.

GAINO don Mauro, nato in Venaria Reale il 21-12-1964, ordinato l'1-6-1996, ha terminato in data 31 agosto 2002 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia Santi Gio-

vanni Battista e Martino in Ciriè. Il medesimo sacerdote è stato autorizzato a trasferirsi come sacerdote "*fidei donum*" nella missione diocesana di Lodokejek in Kenya.

GAMBA don Luca, nato in Torino il 31-5-1974, ordinato il 29-5-1999, ha terminato in data 31 agosto 2002 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Giovanni Maria Vianney in Torino.

VITIELLO don Salvatore, nato in Torino l'8-8-1972, ordinato il 31-5-1997, ha terminato in data 31 agosto 2002 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Anna in Torino.

– altri

HEE don Victorin Pierre – del Clero diocesano di Douala –, nato in Wahè Maonda Ndokobé (Cameroun) il 25-2-1967, ordinato l'8-12-2001, ha terminato in data 30 luglio 2002 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Luca Evangelista in Torino ed ha lasciato il territorio dell'Arcidiocesi.

GUERELLO p. Francesco, S.I., nato in Genova il 2-10-1927, ordinato il 12-7-1959, ha terminato in data 31 agosto 2002 l'ufficio di referente diocesano per la scuola cattolica.

NEGRI don Augusto, nato in Motta Visconti (MI) il 6-8-1949, ordinato il 30-5-1982, ha terminato in data 31 agosto 2002 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia Immacolata Concezione e S. Donato in Torino.

Trasferimenti di parroci

BRUNETTI don Marco, nato in Torino il 9-7-1962, ordinato il 7-6-1987, è stato trasferito in data 1 settembre 2002 dalla parrocchia S. Rocco in Trofarello alla parrocchia S. Maria di Testona in Moncalieri: 10027 TESTONA, v. Revigliasco n. 86, tel. 011/681 08 45.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia S. Rocco in Trofarello.

NOTA don Giuseppe, nato in Torino l'11-6-1961, ordinato il 7-6-1987, è stato trasferito in data 1 settembre 2002 dalla parrocchia S. Bartolomeo Apostolo in Airasca alla parrocchia S. Paolo Apostolo di Rivoli in 10090 CASCINE VICA, v. San Paolo n. 4, tel. 011/959 85 72.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia S. Bartolomeo Apostolo in Airasca.

OLIVERO don Michele, nato in Fossano (CN) l'8-11-1940, ordinato il 20-6-1965, è stato trasferito in data 1 settembre 2002 dalla parrocchia S. Maria della Stella in Rivoli alla parrocchia Natività di Maria Vergine in 12030 MARENE (CN), p. Parrocchiale n. 2, tel. 0172/74 20 41. Contestualmente ha terminato l'ufficio di canonico effettivo e arciprete della Collegiata di S. Maria della Stella in Rivoli.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia S. Maria della Stella in Rivoli.

REGE GIANAS don Giovanni, nato in Giaveno il 28-1-1944, ordinato il 4-10-1970, è stato trasferito in data 1 settembre 2002 dalla parrocchia S. Antonio Abate in Torino alla parrocchia S. Maria della Stella in 10098 RIVOLI, v. Fratelli Piol n. 44, tel. 011/958 64 79.

Il medesimo sacerdote, *durante munere*, è anche canonico effettivo e arciprete della Collegiata di S. Maria della Stella in Rivoli.

Nella stessa data è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia S. Antonio Abate in Torino.

SARZINI don Franco, nato in Villafranca Piemonte il 4-8-1944, ordinato il 29-6-1968, è stato trasferito in data 1 settembre 2002 dalla parrocchia S. Nicola Vescovo in Torino alla parrocchia S. Marco Evangelista in 10135 TORINO, v. Daneo n. 19, tel. 011/61 27 14.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia S. Nicola Vescovo in Torino.

Nomine

- di parroci

BORELLI don Piero, S.D.B., nato in Fossano (CN) il 16-2-1942, ordinato il 21-3-1970, è stato nominato in data 1 settembre 2002 parroco della parrocchia Gesù Adolescente in 10139 TORINO, v. Luserna di Rorà n. 16, tel. 011/433 67 86.

BRUNATO don Giuseppe, nato in Resana (TV) il 9-12-1948, ordinato il 14-9-1974, parroco della parrocchia S. Maria della Pieve e S. Michele in Cavallermaggiore (CN), è stato anche nominato in data 1 settembre 2002 parroco della parrocchia Maria Madre della Chiesa in Cavallermaggiore (CN).

CANTA don Silvano, nato in Moncalieri il 16-3-1968, ordinato il 31-5-1997, è stato nominato in data 1 settembre 2002 parroco della parrocchia S. Giovanni Battista in Moncucco Torinese (AT) e parroco della parrocchia S. Antonio Abate in Cinzano.

Abitazione: 10020 MORIONDO TORINESE, v. Parrocchia n. 2.

CERUTTI don Alessandro, nato in Torino il 26-11-1970, ordinato il 10-6-1995, è stato nominato in data 1 settembre 2002 parroco della parrocchia S. Bartolomeo Apostolo in 10060 AIRASCA, p.ta Parrocchiale n. 3, tel. 011/990 94 12.

REBURDO don Felice, nato in Lombriasco l'1-9-1942, ordinato il 25-6-1967, è stato nominato in data 1 settembre 2002 parroco della parrocchia S. Antonio Abate in 10148 TORINO, v. Quincinetto n. 11, tel. 001/226 48 62.

RECLUTA don Livio, S.D.B., nato in Torino il 5-7-1949, ordinato il 2-9-1977, è stato nominato in data 1 settembre 2002 parroco della parrocchia S. Lorenzo Martire in 10078 VENARIA REALE, fraz. Altessano, v. San Marchese n. 10, tel. 011/452 60 26.

SOTGIU don Giuseppe, nato in Legnano (MI) il 18-12-1965, ordinato l'11-6-1994, è stato nominato in data 1 settembre 2002 parroco della parrocchia S. Rocco di Trofarello in 10020 VALLE SAUGLIO, v. Umberto I n. 130, tel. 011/649 70 11.

TENDERINI don Secondo, nato in Lecco il 3-10-1939, ordinato il 14-3-1970, parroco della parrocchia S. Gaetano da Thiene in Torino, è stato anche nominato in data 1 settembre 2002 parroco della parrocchia S. Nicola Vescovo in Torino.

TICCHIATI don Maurizio, nato in Torino il 23-3-1950, ordinato il 16-4-1978, è stato nominato in data 1 settembre 2002 parroco della parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in 14020 BERZANO DI SAN PIETRO (AT), v. Baione n. 14.

- di amministratori parrocchiali

REYNAUD don Aldo, nato in Ceres il 7-2-1944, ordinato il 9-10-1971, è stato nominato in data 10 luglio 2002 amministratore parrocchiale e legale rappresentante della parrocchia S. Lorenzo Martire in Canischio.

GAMBINO can. Pietro, nato in Poirino l'11-6-1943, ordinato il 25-6-1967, è stato nominato in data 21 luglio 2002 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Maria di Testona in Moncalieri.

ROBAK p. Vladimiro, O.S.P.P.E., nato in Czeszochowa (Polonia) il 2-9-1957, ordinato il 28-5-1983, è stato nominato in data 29 luglio 2002 amministratore parrocchiale della parrocchia Sacro Cuore di Gesù in Buttigliera Alta.

SANMARTINO don Pier Michele, S.D.B., nato in Villafranca Piemonte il 28-9-1953, ordinato il 18-9-1982, è stato nominato in data 1 agosto 2002 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Paolo Apostolo in Rivoli.

PIZZAMIGLIO p. Pier Camillo, O.M.V., nato in Costermano (VR) il 7-8-1940, ordinato il 13-3-1965, è stato nominato in data 19 agosto 2002 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Antonio Abate in Aramengo (AT).

BUSSO don Piero, S.D.B., nato in Bra (CN) il 28-2-1953, ordinato il 7-9-1980, è stato nominato in data 20 agosto 2002 amministratore parrocchiale della parrocchia Gesù Adolescente in Torino.

GHIRARDO don Giuseppe, nato in Carmagnola il 22-5-1943, ordinato il 19-4-1984, è stato nominato in data 21 agosto 2002 amministratore parrocchiale della parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Borgaro Torinese.

JOKANOVICH p. Roberto Carlos, O.M.V., nato in Cordoba (Argentina) il 19-3-1958, ordinato il 23-5-1987, è stato nominato in data 1 settembre 2002 amministratore parrocchiale della parrocchia Maria Regina della Pace in Torino.

RECLUTA don Livio, S.D.B., nato in Torino il 5-7-1949, ordinato il 2-9-1977, è stato nominato in data 1 settembre 2002 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Lorenzo Martire in Venaria Reale.

– di vicari parrocchiali

In data 11 luglio 2002, i seguenti sacerdoti – che hanno ricevuto l'Ordinazione presbiterale l'8 giugno 2002 – sono stati nominati, con decorrenza dall'1 settembre 2002, vicari parrocchiali:

BAIMA-RUGHET don Claudio, nato in Ciriè il 22-8-1967, nella parrocchia S. Genesio Martire in 10070 CORIO, p. Chiesa n. 1, tel. 011/928 21 85;

POPULIN don Roberto, nato in Torino il 31-1-1973, nella parrocchia Santi Giovanni Battista e Martino in 10073 CIRIÈ, v. San Ciriaco n. 32, tel. 011/921 45 51;

SACCO don Alessandro, nato in Moncalieri l'8-1-1978, nella parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in 10044 PIANEZZA, v. al Borgo n. 9, tel. 011/967 63 52;

SANDRETTO don Pier Giuseppe, nato in Torino il 15-10-1942, nella parrocchia S. Anna in 10143 TORINO, v. Brione n. 40, tel. 011/749 61 03;

SCAVINO don Maurilio, nato in Torino il 19-7-1974, nella parrocchia Maria Speranza Nostra in 10155 TORINO, v. Ceresole n. 44, tel. 011/205 34 74.

Ed inoltre in data 1 settembre 2002 sono stati nominati vicari parrocchiali i seguenti sacerdoti:

CANDELA don Guido, S.D.B., nato in Jemappes (Belgio) il 5-1-1954, ordinato il 25-4-1981, e

MIRANTI don Michelangelo, S.D.B., nato in Pecetto Torinese in 2-2-1948, ordinato il 18-9-1977,

nella parrocchia S. Lorenzo Martire in 10078 VENARIA REALE, fraz. Altessano, v. San Marchese n. 10, tel. 011/452 60 26.

- di collaboratori parrocchiali

In data 15 luglio 2002, i seguenti sacerdoti sono stati nominati, con decorrenza dall'1 settembre 2002, collaboratori parrocchiali:

BAIMA-RUGHET don Claudio, nato in Ciriè il 22-8-1967, ordinato l'8-6-2002, nella parrocchia S. Lorenzo Martire in Canischio;

GALVAGNO don Germano, nato in Savigliano (CN) il 17-3-1968, ordinato il 12-6-1993, nella parrocchia Patrocinio di S. Giuseppe in Torino;

GAMBA don Luca, nato in Torino il 31-5-1974, ordinato il 29-5-1999, nella parrocchia S. Giovanni Maria Vianney in Torino;

GIRAUDO don Alessandro, nato in Torino il 9-12-1968, ordinato il 12-6-1993, nella parrocchia Santi Apostoli in Torino;

PIOLA don Alberto, nato in Savigliano (CN) il 16-2-1968, ordinato il 12-6-1993, nella parrocchia S. Bartolomeo Apostolo in Vinovo e nella parrocchia S. Domenico Savio in Vinovo;

TOMATIS don Paolo, nato in Torino il 12-12-1968, ordinato il 12-6-1993, nella parrocchia Ascensione del Signore in Torino;

VITIELLO don Salvatore, nato in Torino l'8-8-1972, ordinato il 31-5-1997, nella parrocchia S. Anna in Torino.

- varie

AVERSANO don Mario, nato in Carmagnola il 30-10-1974, ordinato il 29-5-1999, è stato nominato in data 11 luglio 2002 – con decorrenza dall'1 settembre 2002 – vicerettore del Seminario Maggiore dell'Arcidiocesi in 10131 TORINO, v. Lanfranchi n. 10, tel. 011/819 30 91.

CERAGIOLI don Ferruccio, nato in Torino il 18-12-1964, ordinato il 10-6-1995, è stato nominato in data 11 luglio 2002 – con decorrenza dall'1 settembre 2002 – rettore del Seminario Minore dell'Arcidiocesi in 10131 TORINO, vl. Thovez n. 45, tel. 011/660 11 66.

CERVELLIN can. Luigi, nato in Beinasco il 21-12-1954, ordinato il 20-10-1979, è stato nominato in data 1 settembre 2002 rettore della chiesa S. Cristina in 10123 TORINO, p. C.L.N. n. 231 bis.

Contestualmente il medesimo sacerdote ha terminato l'ufficio di canonico del Capitolo della SS. Trinità in Torino, nella Congregazione di S. Lorenzo. A norma degli Statuti capitolari è entrato nel numero dei canonici onorari.

Gruppo dei parroci consultori

In seguito alla morte di don Antonio Michele Sanino, nel Gruppo dei parroci consultori subentra – per il quinquennio in corso 2001-28 febbraio 2006 – il sacerdote CRAVERO don Giuseppe.

Istituto Superiore di Scienze Religiose

Il Cardinale Arcivescovo, nella sua qualità di Moderatore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose della Regione Conciliare Piemontese, con decreto in data 5 luglio 2002 – avente decorrenza dall'1 settembre 2002 – ha nominato direttore dell'Istituto per il quadriennio 2002-31 ottobre 2006 il sacerdote CASTO don Lucio, che compie un secondo mandato.

Parrocchia S. Bernardo Abate in Carmagnola

Il Cardinale Arcivescovo, in seguito alla rinuncia del can. Matteo Riccardino, ha decretato in data 1 settembre 2002 che la cura pastorale della parrocchia S. Bernardo Abate in Carmagnola, già affidata in solido a due sacerdoti, resti affidata al solo sacerdote LANFRANCO don Alessandro, che ne è parroco a tutti gli effetti.

Cappellani militari

L'Arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia, con lettere in data 19 agosto 2002, ha comunicato l'avvicendamento di cappellani militari:

AMPARORE don Ugo, nato in Scalenghe l'1-7-1954, ordinato l'8-7-1978, a decorrere dal 13 settembre 2002 riceve l'incarico dell'assistenza spirituale alla Regione Carabinieri "Piemonte e Valle d'Aosta". Sostituisce don Giuseppe Campagnaro, S.D.B., collocato in quiescenza;

BOTTAZZO don Marco – del Clero diocesano di Nardò-Gallipoli –, nato in Nardò (LE) il 13-11-1970, ordinato il 28-9-1996, riceve l'incarico dell'assistenza spirituale presso il Comando della Scuola di Applicazione d'Arma in Torino. Sostituisce don Ugo Amparore, predetto.

Sacerdoti extradiocesani defunti

GIACCONE don Arturo – del Clero diocesano di Casale Monferrato –, nato in Casale Monferrato il 20-5-1933, ordinato il 29-6-1956, responsabile della Fraternità di Montecroce in Cumiana, è deceduto in Cumiana il 7 luglio 2002.

DALLA LAITA don Gian Carlo – del Clero diocesano di Pinerolo –, nato in Pinerolo il 17-9-1950, ordinato l'11-2-1979, parroco della parrocchia S. Antonio Abate in Aramengo (AT) è deceduto in Torino il 15 agosto 2002.

Sacerdote religioso defunto

MAGNANI don Maffeo, S.D.B., nato in Sassofeltrio (PS) il 28-2-1929, ordinato l'1-7-1956, parroco della parrocchia Gesù Adolescente in Torino, è deceduto in Torino il 18 agosto 2002.

Comunicazione su Ordini Equestri

Su L'Osservatore Romano del 4 luglio 2002 è comparsa con il titolo "Precisazione la seguente nota:

Vari lettori ci hanno chiesto informazioni circa l'atteggiamento della Santa Sede nei confronti di Ordini Equestri dedicati a Santi o aventi intitolazioni sacre.

Al riguardo, siamo autorizzati a confermare quanto già pubblicato in passato dal nostro giornale: la Santa Sede, oltre ai propri Ordini Equestri, riconosce e tutela due soli Ordini Cavallereschi: il Sovrano Militare Ordine di Malta – ovvero Sovrano Militare Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme, di Rodi e di Malta – e l'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme.

SACERDOTI DIOCESANI DEFUNTI

RAGLIA don Giuseppe.

È deceduto nell'Ospedale Cottolengo in Torino il 27 luglio 2002, all'età di 63 anni, dopo 39 di ministero sacerdotale.

Nato in San Francesco al Campo il 12 giugno 1939, dopo il normale curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno e Rivoli, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale in Cattedrale, il 29 giugno 1963, nell'ultima celebrazione solenne compiuta per il Clero diocesano dall'anziano Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo il primo anno al Convitto Ecclesiastico, era tornato nel Seminario di Rivoli e vi aveva prestato per alcuni anni servizio: dapprima come aiuto dell'economo e poi come responsabile dell'amministrazione fino al trasferimento a Torino del Seminario Maggiore. Tornato a San Francesco al Campo, in appoggio all'anziano parroco che l'aveva battezzato, iniziò l'insegnamento della religione cattolica nelle Scuole medie inferiori che continuò per molti anni anche quando assunse responsabilità parrocchiali dirette.

Dal 1980 era parroco a Buttigliera Alta: la parrocchia Sacro Cuore di Gesù, in frazione Ferriera, è stata la comunità che ha potuto per più tempo godere del suo generoso servizio pastorale, caratterizzato da una semplicità capace di coinvolgere ragazzi e adulti, con un sorriso disarmante, sempre disponibile all'accoglienza di tutti. La sua capacità di relazionarsi era particolarmente apprezzata anche dai confratelli sacerdoti della zona vicariale, che l'avevano eletto come vicario zonale per due quinquenni consecutivi ed ancora nelle elezioni compiute quest'anno gli era stata nuovamente confermata questa fiducia.

Durante gli ultimi anni la malattia ne aveva a più riprese rallentato l'attività pastorale, ma ogni volta era riuscito a riprendere quota, sapendo affrontare nel silenzio la sofferenza con grande dignità.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di San Francesco al Campo.

TRABUCCO can. Michele.

È deceduto nell'Ospedale San Giovanni Bosco in Torino il 14 agosto 2002, all'età di 73 anni, dopo 47 di ministero sacerdotale.

Nato in Torino il 27 maggio 1929, dopo il normale curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Rivoli, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale in Cattedrale, il 29 giugno 1955, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo il primo anno al Convitto Ecclesiastico, era stato nominato vicario cooperatore a Savigliano (CN) nella parrocchia S. Giovanni Battista; dopo tre anni fu trasferito a Torino Gesù Buon Pastore, parrocchia allora di recente costituzione, ma l'anno successivo gli fu affidato l'insegnamento nel Seminario Minore di Bra (CN) e per otto anni fu accanto ai giovani seminaristi, frequentando anche la Facoltà di Lettere nell'Università degli Studi di Torino. In quel periodo iniziò la collaborazione festiva nella parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Carmagnola, un lungo ed assiduo ministero continuato fino alla primavera scorsa e per il quale, nel 1999, fu nominato canonico onorario della locale Collegiata.

Nel 1968, alla chiusura della sede braidesse del Seminario, si trasferì a Torino a fianco della Comunità presbiterale "S. Francesco d'Assisi" iniziando l'insegnamento della religione cattolica, appassionato e stimato, in alcuni licei scientifici cittadini e affiancandovi un prezioso servizio nell'Azione Cattolica: dapprima come assistente dell'allora Gioventù Studentesca proprio negli anni roventi della contestazione giovanile, in cui mise all'opera tutta la sua pacata autorevolezza ricevendo apprezzamento e stima dai colleghi e dagli studenti; poi fu assistente dei settori adulti, sia in diocesi che a livello regionale, e dei gruppi della terza età con dedizione piena e convinta.

Don Michele aveva il "carisma dell'amicizia", una capacità di essere amico in modo attento e partecipe: di questo sono testimoni confratelli sacerdoti, ex allievi e colleghi di insegnamento, laici impegnati nell'apostolato attivo e tante altre persone che lo hanno incontrato nel loro cammino. Diceva spesso di aver fatto suo il motto della *"Imitazione di Cristo"*: «Ama di restare non conosciuto e per nulla reputato».

Gli ultimi mesi di malattia sono stati vissuti con serena disponibilità e confortati dall'amicizia delle persone a lui particolarmente vicine per la condivisione di un cammino di fattivo apostolato.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero monumentale di Torino.

SANINO don Antonio Michele.

È deceduto nell'Ospedale Civile in Ciriè il 21 agosto 2002, all'età di 70 anni, dopo 46 di ministero sacerdotale.

Nato in Carignano il 19 maggio 1932, dopo il normale curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno e Rivoli, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale in Cattedrale, il 29 giugno 1956, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo il primo anno al Convitto Ecclesiastico, era stato nominato vicario cooperatore nella parrocchia S. Maria Assunta in Caselle Torinese; l'anno successivo fu trasferito a Carmagnola nel Borgo Salsasio dove all'inizio del 1967 divenne responsabile come parroco titolare e rimanendovi per 20 anni, durante i quali fu ripetutamente eletto vicario zonale dai confratelli della zona vicariale. Fu un periodo intenso e fecondo di iniziative: la costruzione della chiesa dedicata a S. Francesco d'Assisi, la costituzione di un gruppo di laici in grado di assumere responsabilità nella comunità parrocchiale e di un bel numero di animatori giovani specificamente preparati, l'attenzione all'emarginazione giovanile, ... sono soltanto alcune tra le più rilevanti realtà che hanno caratterizzato la stagione sacerdotale più importante di don Michele.

Nel 1987 vi fu il passaggio alla parrocchia di Borgaro Torinese: una comunità della prima cintura di Torino, cresciuta a dismisura e in fretta, nella quale ha saputo far germinare una serie di gruppi diffusi sul territorio, incarnati localmente – la mancanza di sufficienti spazi in strutture parrocchiali si è dimostrata ... provvidenziale – e particolarmente vivi. Anche qui è stato un grande semiatore di Parola di Dio ponendosi con grande umanità in ascolto di tutti e maturando una comprensione profonda, vera immagine di padre misericordioso, forte e delicato, annunciatore delle meraviglie di Dio. Più volte gli furono affidati compiti di collaborazione pastorale nelle parrocchie vicine ed egli seppe moltiplicarsi con sconfinata generosità; fu membro del Consiglio Pastorale Diocesano e nello scorso anno era stato eletto nel Gruppo dei Parroci incaricati di affiancare l'Arcivescovo in particolari situazioni di difficoltà nella vita delle parrocchie. Negli ultimi anni lo accompagnava la preoccupazione di offrire alla sua gente una chiesa in grado di poter accogliere un numero maggiore di persone e le tante difficoltà emerse si sono unite ai problemi di salute che via via ne hanno fiaccato la forte fibra.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Borgaro Torinese.

MANESCOTTO don Pierino.

È deceduto nella Casa del Clero "Beato Giovanni Maria Boccardo" in Pancalieri il 29 agosto 2002, all'età di 59 anni, dopo 35 di ministero sacerdotale.

Nato in Carignano il 21 aprile 1943, dopo il normale curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno e Rivoli, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale in Cattedrale, il 25 giugno 1967, dall'Arcivescovo Mons. Michele Pellegrino.

Dopo l'anno al Convitto Ecclesiastico, fu nominato vicario cooperatore nella parrocchia S. Maria della Scala in Moncalieri e nel 1979 divenne parroco di S. Egidio Abate, sempre in Moncalieri. A seguito della ristrutturazione di un certo numero di parrocchie, che interessò anche il centro storico di Moncalieri, nel 1986 divenne parroco in solido della nuova parrocchia S. Maria della Scala e S. Egidio, nata dalla fusione delle due preesistenti. Per ventidue anni operò pastoralmente in Moncalieri esprimendosi con un carattere gioviale, allegro e contagioso, ravvivando la pastorale giovanile con una seria proposta cristiana e condividendo cordialmente tanti aspetti di ciò che prediligono i giovani: l'allegria, la musica, il canto, lo sport, ... Non risparmiò le fatiche unendo vita spirituale e pastorale, capacità di ascolto e di amicizia sincera verso tutti, con squisita disponibilità nei rapporti personali.

Nel 1990, già seriamente provato nella salute, fu inviato a Balangero come parroco; quattro anni dopo dovette lasciare la responsabilità parrocchiale diretta e passò a Trofarello nel centro religioso dedicato alla Beata Vergine Maria Consolatrice, dove rimase per circa cinque anni con una salute sempre più compromessa che via via gli rese problematica ogni collaborazione stabile. Ultimamente era ospite della Casa del Clero di Pancalieri dove ha saputo colmare le lunghe giornate coniugando la fatica della sofferenza con la preghiera.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Carignano.

Documentazione

In margine alla Consacrazione dei due nuovi Vescovi Ausiliari

118 anni di Vescovi Ausiliari

Il settimanale diocesano *La Voce del Popolo* in occasione della Consacrazione Episcopale dei due nuovi Vescovi Ausiliari, Mons. Guido Fiandino e Mons. Giacomo Lanzetti, nell'edizione di domenica 21 luglio ha pubblicato questo breve studio.

È la prima volta che un Arcivescovo di Torino ottiene contemporaneamente due Vescovi Ausiliari. A parte la simultaneità delle due nomine, la presenza di Ausiliari a Torino colloca l'Arcidiocesi di San Massimo in compagnia delle altre principali Diocesi italiane. Infatti dall'*Annuario Pontificio* del 2002 risultano i seguenti dati: per non parlare del caso singolare di Roma, Milano, la più grande Diocesi d'Italia, dispone di sei Vescovi Ausiliari, tra cui un Vicario Generale; Napoli ha come Ausiliari i due Vicari Generali; anche Bologna, Diocesi non certo molto estesa, ne ha due l'uno Vicario Generale e l'altro Provicario; infine Genova ha come Ausiliare il Vicario Generale.

Questa situazione, su cui gli ecclesiologi hanno forse qualcosa da obiettare, risponde al dettato del primo comma del canone 403 del *Codice di Diritto Canonico*, promulgato nel 1983 da Giovanni Paolo II: «Quando le necessità pastorali della Diocesi lo suggeriscono, vengano costituiti, su richiesta del Vescovo diocesano, uno o più Vescovi Ausiliari; il Vescovo Ausiliare non ha diritto di successione».

È ancora il citato *Codice* a spiegare, nel secondo comma del canone 406, come mai i Vescovi Ausiliari di cui sopra siano Vicari Generali o Provicari o Vicari Episcopali: «Il Vescovo diocesano costituisca l'Ausiliare o gli Ausiliari Vicari Generali o almeno Vicari Episcopali». Si tratta di un significativo cambiamento rispetto al *Codice* del 1917 di Benedetto XV (comma secondo del canone 351) e alla legislazione canonica precedente, che erano meno vincolanti nella loro fisionomia giuridica, cioè rispetto ai poteri e alle mansioni loro affidate, che dipendevano in gran parte dalla discrezionalità del Vescovo diocesano. La diversità sostanziale consiste nel fatto che il nuovo *Codice* stabilisce che ai Vescovi Ausiliari siano affidate le principali mansioni direttive della Diocesi accanto al Vescovo. Insomma pieno inserimento nella Curia Vescovile, riscattandoli dalla precedente immagine tutto sommato molto scialba, perché prevalentemente onorifica e di rincalzo e in definitiva poco corrispondente alla dignità episcopale. Non è difficile vedervi un frutto del Vaticano II, la cui ecclesiologia ha molto contribuito al riconoscimento della dignità del Vescovo.

Ciò è confermato dalla successione dei Vescovi Ausiliari di Torino in epoca contemporanea.

Ausiliari a Torino

Fu soltanto il 24 marzo 1884 che Torino ebbe il suo primo Vescovo Ausiliare in senso canonico moderno, nella persona di **Mons. Giovanni Battista Bertagna** (1828-1905), di Castelnuovo d'Asti, in un particolare e delicato momento della vita della Diocesi, seguito alla morte dell'Arcivescovo Lorenzo Gastaldi nel 1883. Fu infatti il successore Cardinal Gaetano Alimonda (1883-1891) a richiamarlo a Torino da Asti, dove era Vicario Generale del torinese Giuseppe Ronco. Si trattò di una evidente riabilitazione e di un gesto riparatore dell'esonero dall'insegnamento di teologia morale nel Convitto Ecclesiastico, impostogli nel 1876 da Monsignor Gastaldi.

Infatti Bertagna ritornò sull'antica cattedra (durante il rettorato dell'Allamano) e fu nominato Rettore maggiore di tutti i Seminari della Diocesi: incarichi che mantenne fino alla morte. Non confermato nell'incarico di Ausiliare dai successori Davide Riccardi (1891-1897) e Agostino Richelmy (1897-1923), da quest'ultimo fu nominato Vicario Generale nel 1899.

Nello stesso anno, il 1899, l'Arcivescovo Richelmy, scelse come Ausiliare il parroco dei Santi Pietro e Paolo in San Salvario, **don Luigi Spandre** (1853-1932), di Caselle Torinese, che continuò a fare il parroco fino al 1909, quando fu eletto Vescovo di Asti. La ragione della scelta di tre successivi Vescovi Ausiliari da parte del Cardinal Richelmy va forse individuata nel fatto che egli era cagionevole di salute, quindi bisognoso di aiuto specialmente nella Visita Pastorale e nella celebrazione delle Cresime. Si tenga presente che **Mons. Costanzo Castrale**, di Usseglio, eletto Vescovo nel 1905, successe al Bertagna, come Rettore maggiore dei Seminari e come Vicario Generale, ma non fu Vescovo Ausiliare.

Era invece nativo di Pianezza e docente di filosofia nel Seminario di Chieri il nuovo Vescovo Ausiliare, **Angelo Bartolomasi** (1869-1959), eletto il 24 novembre 1910, poi successivamente Vescovo castrense, primo Vescovo di Trieste italiana, Vescovo di Pinerolo, infine Ordinario militare. Il posto lasciato vacante in seguito alla nomina a primo Vescovo al Campo nel giugno 1915, dopo l'ingresso dell'Italia in guerra, fu occupato il 24 gennaio 1916 da **Giovanni Battista Pinardi** (1880-1962), di Castagnole Piemonte, parroco di San Secondo in Torino. Questi, restando parroco, fu confermato Ausiliare nel 1924 dal successore Monsignor Giuseppe Gamba (1923-1929), che lo nominò Provicario generale accanto a Monsignor Castrale. Non confermato da Monsignor Maurilio Fossati (1930-1965), continuò il suo servizio di parroco fino al 1962, anno della morte, acquistando un crescente prestigio morale, spirituale e pastorale in tutta la Diocesi, tanto che ne è stata introdotta la Causa di Beatificazione. Fu Mussolini in persona ad opporsi alla sua nomina a Vescovo di Diocesi dopo la morte del Gamba e furono fatte pressioni sul nuovo Arcivescovo Fossati perché mettesse da parte il Pinardi.

Va forse cercata anche qui una ragione della mancata nomina di un Vescovo Ausiliare da parte del Cardinal Fossati per circa un ventennio: forse, piuttosto di subire un Ausiliare gradito al regime fascista, preferì non averlo. Infatti soltanto il 13 dicembre 1947 ebbe il suo primo e unico Ausiliare nella persona del parroco della SS. Annunziata in Torino, **Francesco Bottino** (1894-1973), di Chialamberto. L'Arcivescovo aveva 71 anni e sentiva bisogno di un aiuto, se non altro nelle Visite Pastorali e nelle celebrazioni delle Cresime. Il Cardinale infatti nel 1950 ripresentò a Pio XII le dimissioni, già offerte nel 1941, e sempre respinte.

Monsignor Michele Pellegrino (1965-1977) confermò come Ausiliare Monsignor Bottino, ma nell'aprile 1966 ottenne come secondo Ausiliare **Mons. Francesco Sanmartino** (1911-1983), di Nichelino, già parroco di Venaria Reale e di San Secondo in Torino, e poi Vicario Generale dal 13 dicembre 1965. Tuttavia il Vescovo Ausiliare per antonomasia del Cardinal Pellegrino fu **Mons. Livio Maritano**, di Giaveno. Infatti, in seguito alla malattia di Monsignor Sanmartino, l'Arcivescovo il 26 agosto 1968 nominò don Maritano, già Pro-

rettore e poi Rettore del Seminario di Rivoli dal 1966, Vicario Generale, e il 21 ottobre lo ottenne come suo Ausiliare: in entrambe le nomine anticipò di fatto le direttive del Codice del 1983 con la coincidenza tra Vicario Generale e Vescovo Ausiliare.

Mons. Anastasio Ballestrero (1977-1989) confermò come Ausiliare e come Vicario Generale Mons. Maritano. Ma dopo il trasferimento di quest'ultimo ad Acqui il 30 giugno 1979 non chiese più Ausiliari: sembra per motivi ecclesiologici (un solo Vescovo per una sola Chiesa!).

Il successivo Vescovo Ausiliare di Torino fu **Pier Giorgio Micchiardi**, di Carignano, cancelliere della Curia Arcivescovile dal 1981. Fu il nuovo Arcivescovo, Mons. Giovanni Saldarini, a ottenerne la nomina il 21 dicembre 1990 cui seguì quella a Vicario Generale il 14 gennaio 1991. Confermato nei due incarichi dal successore Monsignor Severino Poletto nel 1999, nel dicembre 2000 fu promosso alla sede di Acqui.

don Giuseppe Tuninetti

S. Eusebio di Vercelli: sentinella, testimone e pastore

Giovedì 1 agosto, nella Cattedrale di Vercelli, l'Arcivescovo Metropolita Mons. Enrico Masseroni ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica in occasione della solennità patronale di S. Eusebio, protovescovo di quella Chiesa e patrono della Regione Pastorale Piemontese. Pubblichiamo il testo dell'omelia da lui pronunciata.

Fu scritto che i Santi hanno liberato la Parola di Dio dal cielo dell'utopia e l'hanno resa parola di vita, lievito di storia. Ma questo divenne possibile da quando il Figlio eterno di Dio è entrato nel tempo degli uomini; da quando «il Verbo si è fatto carne» (Gv 1,14), recita il Prologo giovanneo, ed ha attraversato tutta l'esperienza umana, tutte le età della vita; ha preso la voce di un bimbo, di un giovane e di un uomo; è entrato in dialogo con le parole degli uomini per rispondere alle loro domande di senso.

Ma la Parola non si è rivelata soltanto nel mistero del farsi uomo del Figlio di Dio; si è resa ancora eloquente nei fatti di vita dei suoi Santi.

Eusebio: la sentinella di una fede esule

E dalle parole risuonate in questa assemblea liturgica tre in particolare costituiscono l'ordito su cui è tessuto il ministero di Eusebio. La prima è quella rivolta da Dio al Profeta Ezechiele: «In quei giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: "Figlio dell'uomo, ti ho posto per sentinella alla casa di Israele"» (Ez 3,16).

La sentinella nella tipologia del Profeta è eco fedele della Parola eterna di Dio: «Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia». Tu dovrai avvertirli... la sentinella non può sottrarsi alla consegna; essa è vigile sulle rotte del bene e del male del suo popolo.

Ma la figura della sentinella abbozzata da Ezechiele non manca di evocare il "custode" nella notte dell'altro gigante della profezia: Isaia. «*Custos, quid de nocte?*» (Is 21,11): sentinella, quanto resta della notte? Il custode della notte non è solo l'immagine evocativa della vigilanza, ma del discernimento, dallo sguardo profondo che avvista sull'orizzonte della tormenta oscura i primi bagliori dell'alba.

La *sentinella*: è una figura che dice molto del ministero di Eusebio; il custode della fede delle sue comunità sbocciate sul verde territorio pedemontano; sentinella della fede davanti al potere dell'imperatore al Concilio di Milano, per difendere la verità di Gesù Cristo Dio e uomo, cuore della fede cristiana; sentinella della fede dal lontano esilio per incoraggiare la fedeltà della sua gente alle proprie radici.

Anzi è proprio l'*esilio* il duro prezzo di una fedeltà rocciosa per salvare la fedeltà della sua Chiesa dai venti aggressivi dell'eresia ariana.

Sono diversi oggi a chiedersi quale categoria biblica riesca ad interpretare meglio il rapporto "Chiesa e mondo": se quella dell'*esodo* o quella dell'*esilio*.

L'*esodo* era una immagine familiare dopo il Concilio: la Chiesa, come l'antico Israele, è chiamata a vivere la tensione verso la terra promessa, in cammino nella storia, amica degli uomini, fedele a Dio e fedele alla terra; protesa verso le cose ultime, ma immersa nell'impresa di umanizzare le cose penultime.

Oggi forse non è solo l'*esodo*, ma l'*esilio* la categoria più aderente e più espressiva per dire il rapporto faticoso della Chiesa nel mondo, per dire la sua condizione di marginalità culturale. La cultura vincente infatti, quella veicolata dai mezzi potenti del mondo, non visibilizza i valori del Vangelo, bensì i presunti valori di un mondo autoreferenziale, che dice di essere tutto, qui e ora, nei bagliori dell'effimero, e rimuove le domande ultime.

Sembra che per la prima volta nella storia, dopo la stagione eusebiana – speculare a quella costantiniana – la Chiesa riscopra la difficile verità di sé: quella di essere “lievito”, “piccolo gregge”; ma in condizione di marginalità, a somiglianza del mistero dell’Incarnazione che ha illuminato il mondo dalla periferia di Betlemme; a somiglianza del mistero della Croce, che ha salvato il mondo fuori le mura di Sion; a somiglianza di Eusebio, sentinella della sua Chiesa, ma dall’esilio.

E l’esilio costringe a ritrovare l’essenziale della fede: come Israele, esule sui fiumi di Babilonia, lontano da Sion, fu costretto a ritrovare le radici della propria identità nella memoria della legge e del tempio, così oggi la comunità ecclesiale è spinta a ritrovare la sua autorevolezza e il suo vero ancoraggio nel vigore della Parola di Dio e nel mistero della sua presenza: «Ecco, io sono con voi» (Mt 28,20).

Eusebio: il testimone di una fede lievito di storia

Ma Eusebio ci consegna una seconda parola per vivere una fede esule e tuttavia lievito nella pasta dell’umanità: la *testimonianza*, quella impavida degli Apostoli, i testimoni della Croce e della vita nuova del Risorto; i testimoni di “fatti” che il potere politico e religioso avrebbe voluto mettere a tacere: «Vi avevamo espressamente ordinato di non insegnare più nel nome di costui, ed ecco voi avete riempito Gerusalemme della vostra dottrina» (At 5,28). «Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini» risponde Pietro ... «e di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo» (v. 32).

Il potere non aveva capito la notizia che stava riempiendo la Città, e parla di “dottrina”. Pietro invece parla di “fatti”. L’esperienza cristiana non è una filosofia, un’etica, ma un fatto che riempie la Città e la storia; un fatto che lambisce tutti i litorali della terra e del tempo attraverso la *testimonianza*. È questa la via maestra che trasforma le ragioni della speranza sulle infinite onde generazionali dell’umanità; soprattutto attraverso il paradosso del Vangelo: della vita nuova, ma attraverso la morte; della primavera, ma attraverso i rigori dell’inverno; insomma attraverso la logica del martirio “*semen christianorum*”, seme di nuovi credenti in Cristo.

E così la pagina degli Atti diventa una chiave interpretativa di tutta la storia della Chiesa: il mondo con i suoi potenti di turno vuole mettere a tacere il Vangelo e crea i martiri, i testimoni, coloro che portano nella propria carne le stigmate della morte del Signore. Ma così facendo il mondo genera comunità nuove, il miracolo sorprendente di una fede più viva. Anche Eusebio, nonostante non sia morto martire, viene annoverato tra i martiri, appunto un testimone che ha pagato a duro prezzo la fedeltà a Cristo ed ha riempito di “fatti” la storia della nostra città.

Che cosa ci dicono infatti le 45 chiese, i molti segni della nostra tradizione, se non la fede di Eusebio, quella fede che è entrata nei capillari della nostra cultura nei secoli che ci hanno preceduti?

Ma anche oggi i poteri dominanti sembrano mortificare quei segni: conservandoli forse, ma svuotandoli di senso, trasformandoli in immagini museali per lo sguardo curioso del turista, invece che segni capaci di suscitare domande di senso in ogni uomo, credente e non.

La Città è piena di segni, come Gerusalemme ai primordi dell’annuncio evangelico. Ma oggi è in atto nella cultura dominante un *triplice tentativo* di sradicamento della fede: *dal suo contesto sociale* anzitutto, teorizzando a partire dal furore anticristiano della rivoluzione francese, l’estraneità della fede al sociale e il suo esclusivo diritto di cittadinanza nella semioscurezza della coscienza individuale; lo sradicamento *dalla verità*, relegata nella fiera confusa delle opinioni; lo sradicamento *dalla storia*, attraverso la scansione pagana del tempo, non più attorno al mistero che dà senso alla vita di ogni uomo quale la Pasqua del Signore, ma attorno ai miti che ogni stagione fa brulicare sul mercato.

Quando Eusebio, sulla diligenza imperiale, lasciò la via Aurelia e superò le gole a Nord di Genova, arrivando sul territorio vercellese incontrò diverse comunità nate attorno al nome dei martiri. Gli storici parlano di una presenza cristiana non oltre il 10%. La campagna brulicava di culti pagani; la città era guardata dai volti freddi del politeismo romano, con il mito della forza e del dominio.

Presto Eusebio, con i suoi evangelizzatori, avrebbe messo in atto la strategia pastorale della "sostituzione": la croce, anzi il Crocifisso avrebbe preso il posto degli amuleti e dei volti spenti scolpiti su pietra.

Come gli Apostoli a Gerusalemme, così anche Eusebio portò i segni della fede cristiana che divenne cultura, modo nuovo di concepire la vita, il bambino, la donna, gli anziani, la famiglia, la società. Il simbolo in negativo era il disprezzo del bambino.

Bisognerà aspettare l'imperatore Valentiniano nel 374 per proibire l'esposizione dei bambini soprattutto a capriccio del *pater familias*. Il cuore del nuovo annuncio di Eusebio è il miracolo della carità che privilegia i deboli e crea i segni umanizzatori della *civitas*.

Anche oggi, nonostante il vento del secolarismo voglia fare il deserto dei segni evocativi del mistero, c'è una strada maestra capace di attraversare questo tratto di storia, da molti giudicata confusa, babelica, mediocre: ed è quella indicata con vigore da Pietro: «E di questi fatti noi siamo testimoni».

La *testimonianza*: è questa la via maestra, a partire da Eusebio; questo è il segno più forte e più eloquente capace non di riempire la Città, ma di umanizzarla. La fede esule ritorna nell'orizzonte della vita proprio attraverso la testimonianza, radicata in quella *coscienza* in cui è stata relegata dalla prepotenza del pensiero illuministico.

Va bene dunque ripartire dalla coscienza; ma una coscienza come contenitore vuoto è a rischio, soprattutto nel mondo giovanile. Il rischio è l'assenza di domande serie, che preclude le risposte vere e svolta nel nichilismo.

Va bene ripartire dalla coscienza, ma da illuminare con la luce della verità, da rendere adulta con la disinibita forza della testimonianza: nel mondo della professione come servizio, nell'apertura agli altri come dialogo, nella politica come paziente ed ostinato perseguimento del bene comune, nella famiglia come fedeltà al disegno di amore.

Anche oggi la Città di Eusebio attende il segno della testimonianza, anzi il coraggio dei testimoni per umanizzare gli spazi più deboli della vita quotidiana: quello della sofferenza negli ospedali, quello della solitudine degli anziani, quello della famiglia in affanno di fronte allo spettro della disoccupazione. Due impressioni riporta sovente il visitatore quando si incontra con il vissuto di questa amata Città: da una parte quello di essere una Città a misura di uomo, in cui le relazioni umane sono ancora ricche di afflato accogliente e cordiale; ma dall'altra l'impressione di una Città che fatica a guardare avanti, fatica ad immaginare un nuovo volto di sé; e il segno più inquietante sembrano essere la parabola discendente dei suoi valori demografici e il progressivo indebolimento della struttura economica e produttiva. Per questo una fede calata nella vita non può non animare una politica come intraprendenza responsabile e coraggiosa nella costruzione della *polis*: voltando definitivamente pagina su una prassi di gestione dello *status quo*; per testimoniare una politica del dialogo con la gente, dell'assunzione dei problemi concreti, della realizzazione dei programmi annunciati, per tentare di rientrare nell'orizzonte di interesse delle nuove generazioni.

Ed ai laici cristiani non si chiede anzitutto un servizio intraecclesiale, ma un servizio intelligente, competente e realizzativo sulle frontiere della Città con trasparente coerenza con i valori cristiani e con il coraggio di rendere visibile il loro servizio nel mondo, uscendo dalle retrovie di una politica sovente lasciata in preda a chi mira ad altri interessi. Per questo «*qui de Ecclesia dicit* – e io vorrei aggiungere – *qui de fide dicit, de civitate tacere non potest*». (La Chiesa eusebiana vuole dare l'esempio nel tradurre la fede in opere costruttive di una Città migliore con il Convegno del prossimo autunno in cui tutti i soggetti interessati saranno chiamati a condividere lo sforzo civile ed ecclesiale a favore di questa terra vercellese).

Eusebio: il pastore di comunità missionarie

Ma oltre la sentinella dall'esilio, il testimone nella Città, Eusebio ha incarnato la figura biblica del "pastore". «Io sono il buon pastore ... e ho altre pecore che non sono di questo ovile» (Gv 10,11.16).

Anche Eusebio nel cuore del IV secolo ha immaginato una Chiesa evangelizzante e per questo una Chiesa ministeriale.

Una Chiesa consapevole di portare l'assoluta novità del Vangelo sul territorio, nella Città, nella vasta campagna; ma per questo, una Chiesa con la cura delle sorgenti attraverso il ministero contemplativo delle vergini; una Chiesa itinerante con il cuore e l'intelligenza dei suoi presbiteri, forgiati alla scuola della Parola di Dio.

Anche la Chiesa eusebiana del Terzo Millennio è sfidata a rinnovare la propria immagine per essere fedele al comando del Signore.

Ma oggi la ministerialità non esaurisce se stessa nel servizio del presbitero come ai tempi di Eusebio; bensì urge un positivo protagonismo dei laici cristiani, consapevoli di condividere l'ansia del buon pastore: «Ho altre pecore che non sono di quest'ovile» disse Gesù. «Ho altra gente che ignora la notizia del Vangelo» pensava Eusebio.

Oggi questo sguardo di desiderio e di simpatia verso il mondo non si addice solo al presbitero, ma a laici consapevoli di essere nativamente chiamati ad essere "luce del mondo".

Per questo, se i laici dalla coscienza cristiana robusta sono i segni, i testimoni necessari sulle molte frontiere della Città, i laici, con i loro presbiteri, sono chiamati oggi ad esprimere un altro segno nel mondo: il *segno di una Chiesa* più povera forse di strutture, ma più ricca dello spirito delle Beatitudini; di una Chiesa più ai margini forse, ma più fraterna e accogliente; di una Chiesa più debole, ma più eloquente e più incisiva nel dare la notizia che salva l'uomo; di una Chiesa meno affollata forse, ma più segno della presenza del Risorto e più credibile nel gridare la speranza del mondo.

Una domanda, infine, mi sono posto pensando al protovescovo come sentinella, testimone e pastore: che cosa direbbe oggi Eusebio se tornasse nella sua Città? Forse lo sguardo dei Santi ci crea qualche inquietudine, ma ci farebbe bene, ci farebbe crescere e ci libererebbe dal pessimismo storico per restituirci la passione per il Regno.

✱ **Enrico Masseroni**

Arcivescovo Metropolita di Vercelli

Il diritto di associazione dei fedeli nella Chiesa dopo il Vaticano II: aspetti giuridici

Relazione tenuta al V Congresso della Famiglia Lasalliana (Paderno del Grappa, 29 agosto-2 settembre 2002) in margine alla proposta di nuovo Statuto della Famiglia Lasalliana.

I. IL DIRITTO DI ASSOCIAZIONE NELLA CHIESA E SUA RILEVANZA GIURIDICA

1. Natura del diritto di associazione

Il diritto di associazione esercitato, con maggiore o minore creatività, fin dai tempi più antichi nella Chiesa ad iniziativa dei membri del Popolo di Dio (*Christifideles*), considerato da alcuni canonisti moderni «*connaturale allo stesso concetto di Chiesa*»¹, ha assunto dopo il Concilio Vaticano II nuove forme giuridiche, che hanno suscitato grande interesse tra gli studiosi del diritto canonico ed ecclesiastico².

Il diritto di associazione è un diritto *nativo*, detto anche «*fondamentale*»³, che risponde cioè alle esigenze umane e cristiane dei battezzati, in quanto la persona umana è per sua natura socievole e Dio ha voluto riunire i credenti in Cristo in un solo Popolo. Le realtà associative nella Chiesa sono dunque al tempo stesso segno della *comunione* e dell'*unità*. Le stesse comunità cristiane dei primi tempi sono un esempio di spirito comunitario e di fraterna unione dei battezzati (cfr. At 4,32). L'ecclesiologia del Vaticano II, superando l'orientamento del passato che si dirigeva in maniera unilaterale alla Gerarchia, accentua la partecipazione attiva di tutti i battezzati all'unica *missione* del Popolo di Dio, ove sussiste eguaglianza radicale tra tutti i suoi membri (cfr. *Lumen gentium*, 30). In quest'ottica la socialità nella Chiesa non consiste tanto nella relazione *Gerarchia-fedeli*, come si riteneva a partire dal sec. XV, quanto nella *unione di tutti i battezzati* in ordine al *fine unico e comune* del Popolo di Dio, sui cui membri l'autorità ecclesiale esercita funzioni diversificate di vigilanza e di governo⁴.

¹ Cfr. BACCARI R., *I laici nella Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1991, pp. 57-72.

² Validi contributi scientifici si ebbero negli anni seguenti con un Simposio Canonistico celebrato a Salamanca (1986), *Asociaciones Canonicas de Fieles*, Salamanca 1987; con il Congresso Internazionale di Diritto Canonico su questo tema svoltosi a Monaco di Baviera (1987), *Das konsoziative Element in der Kirche*, Akten, St. Ottilien 1989; con diverse monografie: NAVARRO L., *Diritto di associazione e associazioni di fedeli*, Milano 1991; MARTINEZ SISTACH L., *Las Asociaciones de fieles*, Barcelona 1986, 4° ed. 2000; nella Collana Studi Giuridici: *Le associazioni nella Chiesa*, Ed. Vaticana 1999; ultimamente con il XVIII Incontro di studio dei Docenti italiani di Diritto Canonico dedicato a questo argomento, *Fedeli Associazioni Movimenti*, Quaderni della Mendola, 10, Glossa Milano 2002.

³ Si tratta di un diritto *nativo*, che spetta a tutti i fedeli in forza della natura umana redenta ed assunta ad agire a livello soprannaturale nella Chiesa; a differenza di altri diritti, il diritto di associazione fa parte della condizione ontologico-sacramentale del fedele, indipendentemente dal suo riconoscimento legale: per questo fu definito "fondamentale" insieme ad altri diritti che dovevano entrare nella *Lex Ecclesiae fundamentalis*, mai promulgata; diritti "fondamentali" spiega Villadrich «*perché appartengono senza alcuna distinzione a tutti i battezzati, in quanto questa categoria di diritti rappresenta la condizione comune più radicale tra tutte quelle che si possono attribuire ai fedeli nella convivenza sociale*» (*Teoria dei diritti fondamentali dei fedeli*, Pamplona 1969, p. 356). Nel testo del Codice 1983 questi diritti non sono più detti "fondamentali", e alcuni illustri canonisti laici (Lo Castro, Feliciano, Dalla Torre) fanno leva su questo fatto per dubitare della legittimità dell'uso del termine, ma soprattutto ci si domanda «*se si possa parlare, nell'ordinamento canonico, di diritti fondamentali, giacché il carattere di fondamentale sta ad indicare, nel diritto pubblico statale, l'antecedenza dei diritti stessi allo Stato e, comunque, nella loro precisa collocazione nella formale gerarchia di norme tipica degli odierni ordinamenti costituzionali*»; cfr. DALLA TORRE G., *Das konsoziative Element in der Kirche*, cit., p. 125.

⁴ Cfr. DEL PORTILLO A., *Fieles y laicos en la Iglesia*, Pamplona 1969, pp. 132-133.

Alcuni giuristi sottolineano con forza l'innovazione conciliare in tema di associazioni, come il Martinez Sistach e altri, tra questi Feliciani che scrive: «*Il Magistero conciliare si rivela originale e innovativo: oltre a sancire formalmente la libertà associativa, la fonda su argomentazioni di natura propriamente ecclesiologicala, presentando le associazioni non come una realtà marginale e meramente eventuale nella vita della comunità cristiana, ma come un "segno" dello stesso mistero della Chiesa, della sua comunione e della sua unità in Cristo. Un segno che si considera efficace nei confronti sia dei fedeli sia del mondo. Le associazioni infatti, a giudizio dei Padri conciliari, possono favorire e rafforzare "una più intima unità tra la vita pratica dei membri e la loro fede" e devono in ogni caso servire "a compiere la missione della Chiesa nei riguardi del mondo" »⁵.*

Nel Decreto conciliare *Apostolicam actuositatem* (n. 19) si proclama il diritto dei fedeli di «*fondare e dirigere*» liberamente nuove associazioni, e di aderire a quelle già esistenti. Il fenomeno dell'associazionismo si è particolarmente sviluppato ai giorni nostri e Giovanni Paolo II vede nelle diverse sue forme un aiuto prezioso per far crescere una vita cristiana coerente con le esigenze del Vangelo e per un maggiore impegno nella azione missionaria e apostolica⁶. Non si può dimenticare infine il recente fenomeno della *globalizzazione*, che crea nuove esigenze per l'attività associata nella Chiesa.

2. Fondamenti del diritto di associazione

Il diritto di associazione si fonda anzitutto sulla stessa *natura umana*, alla quale appartiene essenzialmente la dimensione sociale. Nella Chiesa poi ai fedeli è riconosciuto un ambito di *libertà* e di *autonomia* nella vita cristiana, che fonda un reale diritto di associazione radicato nel *Battesimo*. Mediante il Battesimo il fedele ha il diritto-dovere di partecipare alla missione della Chiesa, quindi all'apostolato sia a livello individuale che associato. Scrive l'Arcivescovo Martinez Sistach: «*La socialità tra i battezzati raggiunge profondità insospettate nella socialità umana: la vita di grazia, l'inabitazione della SS. Trinità, la comunione dei Santi e dei beni*»⁷.

Il fenomeno associativo nasce dalle esigenze umane e cristiane del fedele, quindi il diritto relativo ha il suo fondamento nella natura umana, ma più ancora nella *condizione di battezzato* del fedele; tale diritto non è una semplice concessione della Gerarchia, ma spetta in maniera originaria a tutti i battezzati e come tale dev'essere *riconosciuto e tutelato* dall'autorità ecclesiastica⁸. Godono pertanto di questo diritto non soltanto i laici, ma anche i chierici⁹ e i consacrati¹⁰, sia pure con determinate limitazioni dovute al rispettivo *status ecclesiale*.

3. Limiti del diritto di associazione e del suo esercizio

Il diritto stesso di associazione e il suo esercizio, in maniera generale per tutti¹¹ o da parte di alcune categorie di fedeli, come si è appena accennato sopra, vanno soggetti ad alcune limitazioni.

La dottrina parla di limiti *intrinseci ed estrinseci*; i primi provengono dal fondamento e dal significato stesso del diritto, i secondi sono i diritti degli altri, la funzione di vigilanza e di regime dell'autorità e il bene comune. Il principale limite intrinseco è quello dei *fini associativi*, in quanto il diritto di fondare e dirigere associazioni sussiste esclusivamente in rela-

⁵ FELICIANI G., *Le Associazioni nella Chiesa*, cit., p. 21

⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Christifideles laici* (1988), 29.

⁷ MARTINEZ SISTACH L., *Las Asociaciones de fieles*, Barcelona 2000, p. 16-24.

⁸ Cfr. NAVARRO L., *Diritto di associazione...*, cit, p. 17; Esort. Ap. *Christifideles laici*, 29.

⁹ Cfr. C.I.C., can. 278 §§1-3.

¹⁰ Cfr. C.I.C., can. 307 §3; GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Vita consecrata*, 56.

¹¹ Cfr. C.I.C., can. 223 §1.

zione a fini ecclesiali. Le associazioni, precisa il testo conciliare (*Apostolicam actuositatem*, 19), «... non sono fine a se stesse, ma devono servire a compiere la missione della Chiesa». Alcune di queste finalità ecclesiali poi sono riservate all'autorità ecclesiastica (cfr. can. 301 §1), il che costituisce per i fedeli un ulteriore limite all'esercizio del diritto di associarsi.

Anzitutto l'esercizio del diritto di associazione, che scaturisce dalla libertà e dall'autonomia dei fedeli nella vita cristiana, va in tutti i casi armonizzato con il grande principio della comunione nella Chiesa¹².

Il testo conciliare che proclama il diritto di associazione dei fedeli (*Apostolicam actuositatem*, 19) inizia poi con un'espressione di riserva generalizzata: «Fatta salva la debita relazione con l'autorità ecclesiastica ...». Questo limite estrinseco che è rappresentato dalla normativa canonica vigente, non può essere inteso come una indebita interferenza. Esso si concretizza nella dipendenza delle associazioni di fedeli dalle funzioni di vigilanza e di regime dell'autorità¹³, e tocca gli stessi ambiti della dipendenza dei fedeli individualmente considerati. La vigilanza riguarda la fede, la morale e la disciplina ecclesiastica, spetta per tutte le associazioni alla Santa Sede e per quelle diocesane anche all'Ordinario del luogo; il regime legale assume differenti modalità, stabilite dalla normativa canonica, secondo il tipo di associazione¹⁴.

4. Criteri di ecclesialità delle associazioni di fedeli in genere

Le associazioni di fedeli nella Chiesa sono istituzioni a carattere ecclesiale. Era dunque indispensabile, come fu chiesto nel Sinodo dei Vescovi del 1987 sulla vocazione e la missione dei laici nella Chiesa e nel mondo, che fossero stabiliti alcuni criteri di ecclesialità, cui potessero fare riferimento i promotori di iniziative associative e la stessa autorità ecclesiastica per il riconoscimento e l'approvazione degli Statuti delle associazioni.

Nell'Esortazione Apostolica *Christifideles laici*¹⁵, Giovanni Paolo II offre un quadro completo delle linee di fondo cui si debbono ispirare le associazioni di fedeli laici nella prospettiva della comunione e della missione della Chiesa. Le indicazioni del Papa possono essere utilmente estese a tutte le altre associazioni di fedeli.

I criteri enunciati dal Pontefice sono cinque:

1. al primo posto la vocazione alla santità, prima e principale chiamata di Dio per i battezzati;

2. in secondo luogo la responsabilità della professione della fede cattolica, accogliendo e proclamando la verità su Cristo, la Chiesa e l'uomo, in conformità all'interpretazione autentica del Magistero della Chiesa;

3. quindi la testimonianza chiara e convinta della comunione ecclesiale con il Papa e il Vescovo; che suppone anche l'accettazione della legittima pluralità delle forme associative nella Chiesa e la disponibilità a collaborare;

4. quarto la partecipazione al fine apostolico della Chiesa di evangelizzare e santificare l'umanità, alimentando lo spirito missionario e partecipando all'attività delle Diocesi, anche se si tratta di associazioni sopradocesane;

5. da ultimo essere presenti nella società, specialmente nel caso di associazioni laicali, il cui carattere peculiare è la secolarità.

Non si tratta evidentemente di limitazioni imposte dal vertice, ma di esigenze della comunione gerarchica (cfr. *Apostolicam actuositatem*, 24), che è caratteristica della Chiesa mistero, senza escludere i grandi principi sociali ed ecclesiali della sussidiarietà e del bene comune.

¹² Cfr. C.I.C., can. 209 §1.

¹³ Cfr. C.I.C., can. 305 §§ 1 e 2.

¹⁴ Cfr. C.I.C., cann. 315, 317-320, 323-326.

¹⁵ Cfr. Esort. Ap. *Christifideles laici*, 30; Cost. dogm. *Lumen gentium*, 31.

II. L'ESERCIZIO DEL DIRITTO DI ASSOCIAZIONE DEI FEDELI NELLA NORMATIVA CANONICA

1. Le associazioni di fedeli nel Codice del 1983

Seguendo la linea del Concilio Vaticano II il Codice esprime grande stima per il fatto associativo nella Chiesa, lo raccomanda vivamente a tutti, ed esorta i Pastori a *riconoscere e promuovere* l'azione dei laici nella missione della Chiesa, incrementando le loro *associazioni a fini religiosi*¹⁶.

Le innovazioni che si riscontrano nel Codice del 1983 in materia di associazioni sono molto significative, con conseguenze giuridico-pastorali di rilievo. Anzitutto il can. 298 §1 opera una *distinzione*, molto utile per fare chiarezza sull'argomento, tra gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica e le altre associazioni di fedeli; ciò significa che, pur trattandosi di altrettante espressioni del diritto di associazione nella Chiesa, le associazioni di fedeli hanno una propria normativa, distinta da quella specifica di altri Istituti canonicamente configurati e regolamentati, contenuta nei canoni 298-329 del *Codice*. Nel Codice del 1917 la collocazione delle associazioni nella parte dedicata ai laici, e la espressa esclusione dei religiosi dal fare parte di associazioni contemplata dal can. *693 §4, poteva far pensare che soltanto ai laici fosse riconosciuto il diritto di associarsi, contrariamente a quanto viene oggi ufficialmente ammesso per i laici, i chierici¹⁷ e i membri di Istituti religiosi (cfr. can. 307 §3).

Il can. 298 §1 prosegue con la descrizione delle associazioni di fedeli, aperte a tutti i battezzati in comunione con la Chiesa, formate da chierici o da laici o da chierici e laici insieme, con finalità ben precise, che vanno dallo stimolare la santità della vita, alla promozione del culto pubblico o della dottrina cristiana, ad altre opere di apostolato.

2. Classi di associazioni di fedeli

In base ai membri che le formano le associazioni si classificano in *laicali*, se composte da soli fedeli laici, *clericali*, se di soli chierici, *miste*, se di fedeli senza distinzioni, *ecumeniche*, se formate anche da cristiani non cattolici nelle dovute proporzioni. Il can. 303 conserva un tipo di associazione del passato, detto "*Terz'Ordine secolare*", la cui istituzione era consentita per privilegio pontificio ai grandi Ordini religiosi (cfr. can. *700 del *Codice* 1917). Attualmente ciò può verificarsi ad iniziativa di qualsiasi Istituto religioso, senza bisogno di indulto pontificio, assumendo denominazioni diverse, specialmente quando il riferimento non è più ad un Ordine religioso, ma ad una qualsiasi Congregazione¹⁸. Queste aggregazioni oggi assumono una *fisionomia particolare*, pur conservando i tratti fondamentali dell'antica istituzione (vita nel mondo dedita all'apostolato nello spirito dell'Istituto religioso, sotto l'*alta direzione* del medesimo), e si reggono secondo le norme comuni date alle associazioni di fedeli (cann. 298 e ss.). Non si parla nel Codice di *Confraternite* né di *Pie Unioni*, che d'ora in poi non potranno più essere istituite nella Chiesa, mentre quelle ancora esistenti sono destinate ad andare lentamente in estinzione. In ragione della espansione territoriale esistono associazioni *universali* o *internazionali*, *nazionali* e *diocesane*.

¹⁶ Cfr. C.I.C., can. 529 §2.

¹⁷ Il can. 278 §§1-3, che riporta letteralmente il n. 8 del Decr. conciliare *Presbyterorum Ordinis*, stabilisce alcune *limitazioni* nell'esercizio del diritto di associarsi dei chierici secolari in ragione del loro stato, che comporta un rapporto più stretto con il Vescovo diocesano, il fare parte del Presbiterio diocesano e lo svolgimento di un ministero loro affidato dal Vescovo.

¹⁸ Si tratta di associazioni i cui membri vivono nel mondo partecipando dello spirito di un determinato Istituto religioso, e, sotto l'alta direzione del medesimo, si reggono secondo le norme a carattere generale stabilite nel Codice, e tendono alla perfezione cristiana dedicandosi all'apostolato.

La distinzione di maggior rilievo stabilita dal *Codice* è quella tra associazioni *private* e *pubbliche*, fatta in ragione dell'intervento della autorità ecclesiastica, che va dalla semplice *vigilanza*, al *riconoscimento*, all'*approvazione degli Statuti*, all'*erezione* e al *governo*.

Le associazioni **private** nascono da un atto di autonomia giuridica dei membri fondatori, sono create dai fedeli "*propria auctoritate*"; la forza giuridica che crea e mantiene in vita l'associazione è la volontà dei suoi membri, anche se per un maggiore inserimento ecclesiale si richiede il "*riconoscimento*" da parte dell'Autorità (*recognitio*) e l'approvazione degli Statuti per ottenere la personalità giuridica privata. L'approvazione degli Statuti risulta come un *prendere atto* dell'esistenza dell'associazione nella Chiesa, e di conseguenza rappresenta un semplice *controllo gerarchico* della sua autenticità ecclesiale, e non un atto giuridico fondazionale. Nella Chiesa dunque possono esistere associazioni private di fedeli non necessariamente riconosciute o *associazioni di fatto*, che il Codice non ignora (cfr. can. 299 §3), rispetto alle quali scrive Errazuriz: «*Si può dire che esista una specie di riconoscimento legale generico e a priori*»¹⁹. Pertanto le associazioni private, che pur avendone diritto, non hanno chiesto e ottenuto l'approvazione degli Statuti, e quindi non possono avere (cfr. can. 322 §1) personalità giuridica nella Chiesa, non sono da ritenersi illecite o fuori legge. Questo principio, assolutamente nuovo nel diritto normativo della Chiesa, è enunciato dal can. 215 che recita: «*I fedeli hanno diritto di fondare e dirigere liberamente associazioni*».

Le associazioni **pubbliche** sono quelle *erette* dall'Autorità: o con la collaborazione diretta dei fedeli, che si impegnano in determinate funzioni gerarchiche (*nomine Ecclesiae*), ricevendo dalla Gerarchia la *missione* indispensabile per parteciparvi; o in altri casi in cui i fedeli non siano in grado di garantire in modo sufficiente le finalità spirituali che si propongono (cfr. cann. 301 §§ 1 e 2. 313). La pubblicità di tali associazioni, comunque la si voglia intendere, non implica la scomparsa della loro natura associativa; la loro esistenza infatti non dipende soltanto dall'atto gerarchico di erezione a titolo della *riserva* da parte dell'Autorità o del *principio di sussidiarietà* ma dal "*concorso di due volontà*": quella dei fedeli e quella della Gerarchia, sicché loro costituzione risulta da un atto complesso cui prendono parte le due componenti dianzi dette²⁰.

Di conseguenza le associazioni pubbliche quanto al loro costituirsi presentano una duplice origine, una di natura *sociologica* che dipende dalla volontà dei fedeli e una di natura *giuridica* che è di competenza esclusiva dell'Autorità ecclesiastica. Il fatto associativo quasi sempre avviene cronologicamente prima della istituzione giuridica pubblica, che l'Autorità concederà soltanto dopo aver attentamente esaminato le finalità e gli obiettivi sociali della erigenda associazione. Con l'erezione, che per la *validità* deve essere concessa con *decreto* dato per scritto e firmato dalla Autorità ecclesiastica (cfr. cann. 37. 51. 474), l'associazione gode automaticamente della personalità giuridica ecclesiastica pubblica (cfr. can. 313).

Per una corretta valutazione della distinzione *pubblico-privato* introdotta nel Codice, che costituisce una valida innovazione e determina bene gli spazi di creatività e di responsabilità dei fedeli da una parte e dell'autorità dall'altra, bisogna evitare ogni confusione con la terminologia elaborata dal diritto statale. Malintesi si sono verificati, ad esempio, a proposito dell'interpretazione della legge 222 del 20 maggio 1985, quanto al riconoscimento civile delle associazioni canoniche. Per questo la Santa Sede nel 1995 ha richiesto la convocazione della Commissione paritetica italo-vaticana²¹, che ha chiarito e semplificato la procedura di riconoscimento.

¹⁹ Cfr. Errazuriz J. C., in *Das konsortiative Element in der Kirche*, p. 484.

²⁰ Cfr. *Ibid.*, pp. 479-488.

²¹ Cfr. *Documento conclusivo* della Commissione, in *Supplemento Ordinario della Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana*, n. 241, 15 ottobre 1997. *Notiziario C.E.I.*, n. 8, 5 novembre 1997, pp. 241-250.

3. Autonomia e dipendenza gerarchica

La nuova normativa sulle associazioni di fedeli, inesistente nel Codice del 1917, per un verso esalta l'*autonomia* tipica dell'associazionismo e per altro verso garantisce il giusto rapporto (*debita relatio*) con l'Autorità ecclesiastica, ribadendo l'obbligo di vigilanza che la Gerarchia esercita su ogni realtà ecclesiale. «L'*autonomia*, scrive il prof. Mogavero, è un tratto essenziale e irrinunciabile che fa da sfondo ad ogni altra valutazione. Solo in questa prospettiva si dispiega pienamente il diritto di associazione dei fedeli. E ciò non solo nel momento genetico dell'aggregazione, ma anche nella fase costituente dello Statuto (cfr. can. 304 §1), nella designazione degli organi di governo (cfr. can. 324 §1), nella amministrazione dei beni patrimoniali (cfr. can. 310), nella determinazione dei criteri di ammissione e dimissione dei soci, ...». Se quanto detto vale per tutte le associazioni, trova la massima attuazione ed espansione nelle *associazioni private*, secondo la distinzione operata dal nuovo Codice tra associazioni private e pubbliche. L'impianto stesso dell'associazionismo nella Chiesa, che esisteva unicamente per concessione dell'Autorità, risulta così rivoluzionato. Si tratta ora di vedere come collaborano le due componenti dell'autonomia e della dipendenza, proprio nel sorgere delle associazioni nella Chiesa, secondo la diversa tipologia di associazioni stabilita nel Codice.

Se il rapporto *autonomia-dipendenza gerarchica* è di secondaria importanza per le associazioni private, si pone in maniera ben più problematica per le associazioni pubbliche. Esso richiama un altro rapporto basilare che è quello di *libertà- autorità* nella Chiesa, ove libertà è *esistenza perfetta in Cristo* e autorità è *servizio*, concetti radicalmente diversi da quelli intesi nella società politica.

L'intervento della Gerarchia, come s'è detto, non va mai inteso come una *indebita interferenza*, anche quando parrebbe ridurre notevolmente i confini dell'autonomia dei fedeli garantita dal diritto di associazione, come nel caso dell'erezione e del governo delle associazioni pubbliche, ma anche per quanto concerne la vigilanza su tutte le associazioni canoniche indistintamente. Quanto poi alla revisione delle norme statutarie delle associazioni private, non deve essere vista come una limitazione della libertà di associarsi nella Chiesa, ma come dichiarazione della Gerarchia sul genuino senso di tale libertà²².

4. Autorità competente

L'Organo competente per l'**erezione** di associazioni canoniche varia a seconda del territorio sul quale operano le medesime: spetta alla *Santa Sede* per le associazioni internazionali o universali (cfr. Cost. Ap. *Pastor Bonus*, artt. 41 §2, 91, 97 e 134); alla *Conferenza Episcopale* per quelle nazionali; al *Vescovo diocesano* per quelle diocesane; il Vescovo deve dare il *consenso scritto* per l'erezione in diocesi di una sezione di una associazione internazionale (cfr. can. 312 §§ 1 e 2); il consenso non è invece richiesto per l'erezione di una associazione "*propria*" di un Istituto religioso (Terz'Ordine secolare, cfr. can. 303), in quanto si considera implicito al permesso dato per l'erezione della casa religiosa in diocesi (cfr. cann. 303 e 611).

La **vigilanza** dell'Autorità ecclesiastica su tutte le associazioni canoniche spetta alla *Santa Sede* e per quelle diocesane anche all'*Ordinario del luogo*, mai alla Conferenza Episcopale, e consiste a tenore del can. 305 §1 nella *cura* perché in esse sia salva l'integrità della fede e dei costumi e non si verifichino abusi quanto alla disciplina ecclesiastica, e nella *visita canonica* a norma del diritto e degli Statuti.

Quanto al **governo** delle associazioni, l'Autorità ecclesiastica competente secondo il dettato del can. 312 §1, esercita la funzione di "*alta direzione*" in misura diversa, specie per l'amministrazione dei beni, a seconda della tipologia di associazioni, e a norma degli *Sta-*

²² Cfr. ERRAZURIZ J. C., in *Das konsanziative Element in der Kirche*, p. 482.

tuti. Il diritto comune accenna al presidente e al cappellano o assistente ecclesiastico, ma non parla degli altri organi di governo delle associazioni (cfr. cann. 317 §1. 328) lasciandone la regolamentazione agli *Statuti*, che tutte le associazioni devono avere per poter essere riconosciute nella Chiesa.

5. Gli Statuti

Il can. 94 §1 dice che «*gli Statuti in senso proprio, sono le norme stabilite a tenore di diritto nelle associazioni e fondazioni canoniche, nelle quali si determinano le finalità, la costituzione, il governo e le modalità d'azione delle medesime*». Nel can. 304 §1 si precisa che tutte le associazioni devono avere i propri Statuti; in essi saranno determinati: il fine o la ragione sociale della associazione, la sede, il governo, le condizioni perché i fedeli ne possano fare parte, nonché le modalità d'agire.

Gli Statuti non possono contenere norme contrarie al *diritto comune*, che tuttavia per alcuni aspetti relativi alla configurazione e all'attività delle associazioni ha carattere *suppletorio*, e vige soltanto se il diritto particolare o gli Statuti non dispongano altrimenti.

Norme pratiche sulla redazione degli Statuti, che devono di regola ridursi ai *requisiti canonici essenziali*, lasciando ad eventuali regolamenti interni le disposizioni che vanno più facilmente soggette a mutamenti, si possono leggere nell'opera del Martinez²³.

III. RICONOSCIMENTO GIURIDICO DELLE ASSOCIAZIONI DI FEDELI

1. Il riconoscimento ecclesiale delle associazioni in genere

Tutte le associazioni nate spontaneamente ad iniziativa di un gruppo di fedeli per il raggiungimento di fini ecclesiali (*associazioni private di fatto*), pur essendo soggette alla vigilanza dell'Autorità, non sono automaticamente ammesse come tali nella Chiesa. Si richiede infatti una procedura particolare dell'Autorità (*recognitio*), che prende atto della loro esistenza e conformità ai principi di ecclesialità e della utilità sul territorio (cfr. can. 323 §2). Se l'Autorità con un secondo pronunciamento ne *approva* anche gli Statuti, l'associazione privata entra a tutti gli effetti a fare parte dell'ordinamento giuridico ecclesiale e può chiedere la *personalità giuridica privata*, che le sarà conferita (o riconosciuta secondo alcuni canonisti²⁴) con un ulteriore provvedimento.

Il Codice, mentre precisa la competenza della Santa Sede per la vigilanza su tutte le associazioni non dice espressamente a chi competa il riconoscimento, l'approvazione degli Statuti e il conferimento della personalità giuridica. Applicando un principio interpretativo generale si ritiene che l'Autorità sia la stessa che può erigere associazioni pubbliche nella Chiesa, cioè in conformità alle norme stabilite dal can. 312: la Santa Sede, per le associazioni internazionali o universali, la Conferenza Episcopale per le nazionali e il Vescovo diocesano per le altre.

2. Il riconoscimento civile delle associazioni canoniche

Un aspetto importante per la vita e l'attività delle associazioni pubbliche e private di fedeli è quello del loro riconoscimento da parte dell'Ordinamento Statale, in particolare per ciò che riguarda la personalità giuridica e quindi il loro essere soggetti di diritti e di doveri.

²³ MARTINEZ SISTACH L., *Las asociaciones de fieles*, Barcelona 2000, pp. 44-55.

²⁴ Cfr. ONCLIN, *De personalitate morali et canonica. Acta Conventus internationalis Canonistarum*, Roma 1970.

e la piena capacità di agire. Il *riconoscimento civile* è certamente utile anche ai fini di ottenere sovvenzioni economiche e per essere presenti negli organi di coordinamento predisposti dalla pubblica amministrazione.

L'Accordo di modifica del Concordato Lateranense tra lo Stato Italiano e la Santa Sede, siglato il 18 febbraio 1984, nell'art. 7 comma 1, richiamandosi al principio enunciato dall'art. 20 della Costituzione Repubblicana, riconosce la legittimità di associazioni ecclesiastiche, costituite all'interno dell'ordinamento canonico conforme alle peculiarità dello stesso, che possono diventare soggetto giuridico nell'Ordinamento civile e sono denominate "*enti ecclesiastici civilmente riconosciuti*". Ciò comporta da parte dell'ente la *domanda d'iscrizione* nel registro delle persone giuridiche e la presentazione della documentazione richiesta.

La procedura di *riconoscimento* spetta agli organi competenti dello Stato, a richiesta o con l'assenso dell'Autorità ecclesiastica; concretamente e in seguito a recenti modifiche (unilaterali!) non spetta più al Presidente della Repubblica, come previsto dall'Accordo, ma al *Ministro dell'interno*, senza obbligo del parere previo del Consiglio di Stato.

Disciplina il riconoscimento delle associazioni la legge 222/1985, artt. 9 e 10, ov'è disposto un *doppio regime di riconoscimento*: si riconosce valenza ecclesiale per le associazioni *pubbliche di ambito nazionale* e le *Società di vita apostolica*, mentre le altre associazioni (pubbliche a carattere locale e private) vengono fatte rientrare nell'architettura dell'ordinamento civile. Queste ultime non sono considerate "*enti ecclesiastici*" e sono *«in tutto regolate dalle leggi civili»* (art. 10, comma 2).

Interpretazioni arbitrarie della legge da parte del Consiglio di Stato, portarono ad una quasi totale paralisi dei riconoscimenti. Pertanto la Santa Sede nel 1995 chiese la convocazione della Commissione paritetica, che concluse i lavori il 24 febbraio 1997 con una *Relazione* e un *Documento conclusivo*²⁵. La procedura risultava così notevolmente semplificata, limitando i compiti dell'Autorità statale all'esame dei soli "*requisiti dalle norme pattizie*", e non a quelli previsti in genere dal Codice Civile. La disciplina pattizia circa il riconoscimento degli enti ecclesiastici è stata confermata dal DPR 10 febbraio 2000, n. 361²⁶.

La condizione e il regime di garanzia riservati alle associazioni di fedeli induce a preferire il riconoscimento civile alla scelta di altre tipologie civili di enti, che effettivamente godono di agevolazioni tributarie e fiscali maggiori (ad es. le ONLUS), ma dove non è sufficientemente garantita la *libertas Ecclesiae*²⁷.

CONCLUSIONE

Concludendo la sommaria esposizione, necessariamente contenuta nei tempi e nel tenore suggeriti dalle esigenze pratiche di questa assemblea, desidero ribadire ancora l'importanza del fatto associativo, come espressione di *libertà* e di *autonomia*, che rivela il vero volto della Chiesa, Popolo di Dio in cammino sotto la guida dello Spirito, garantita dal servizio visibile della Gerarchia. La scelta della Famiglia Lasalliana di orientarsi verso il riconoscimento canonico e civile dell'associazione, anziché costituirsi in associazione soltanto civile, come si legge nella proposta di Statuto, è certamente quella che meglio risponde alla sua natura di associazione ecclesiale che si ispira a S. Giovanni Battista de La Salle e alle sue coraggiose scelte, per far giungere ai giovani *«la Parola che è luce di salvezza»* e vive sotto l'alta direzione dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

don Valerio Andriano

²⁵ Cfr. *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana*, Supplemento Ordinario, n. 241, 15 ottobre 1997, pp. 257-280.

²⁶ Cfr. *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana*, 7 dicembre 2000, n. 286.

²⁷ Cf.: MOGAVERO D., *Fedeli Associazioni Movimenti*, Milano 2002, p. 265.

Una tipologia turistica emergente: l'ecoturismo

Una crescente alternativa al turismo convenzionale e per le culture indigene

La nuova emergente sensibilità dell'uomo verso la natura va manifestandosi oggi sotto varie forme alle quali si tenta di offrire un'interpretazione adeguata. Aumenta sempre più l'apprezzamento verso le risorse naturali del pianeta e si desidera conoscerle e vivere personalmente.

Un turismo non vacuo e senza memoria, fondato su un'offerta culturale e spirituale, può rispondere alle attese presenti fra quanti riscoprano nel creato il profondo legame che li unisce alla natura. È questo un fenomeno di massa, ormai giunto ad una tale dimensione quantitativa, da coinvolgere in primo piano Governi e istituzioni.

In questa ottica naturale si riscontra che l'attività turistica è cresciuta enormemente negli ultimi vent'anni. Considerando solo alcuni dei dati forniti dall'Organizzazione Mondiale del Turismo per l'anno 2000, si osserva che 699 milioni di persone hanno passato per lo meno una notte fuori dal proprio Paese di residenza, il 7,4% in più rispetto al 1999.

In termini economici questa cifra si è tradotta in 476 miliardi di \$ USA di entrate con un incremento del 4,5% rispetto all'anno precedente. Il viaggio e l'indotto turistico costituiscono oltre il 12% del Prodotto Interno Lordo mondiale e assorbono il 7% degli acquisti di beni di non-consumo. Più del 6% della popolazione mondiale opera nel comparto turistico.

Una delle tipologie turistiche che hanno maggiormente contribuito a questo crescente sviluppo del settore, è proprio l'ecoturismo.

Educazione ambientale e tutela dell'ecosistema

L'ecoturismo è ormai considerato da tutti uno strumento essenziale per promuovere l'educazione ambientale e uno dei mezzi più efficaci di tutela dell'ecosistema. Viene definito, generalmente, come un viaggiare in aree naturali incontaminate, con l'obiettivo di ammirare, apprezzare e conoscere le zone visitate sia da un punto di vista biologico-naturalistico, che da un punto di vista culturale; resta scontato che favorisce l'incremento di un più diffuso senso di rispetto dell'ambiente e lo sviluppo di un turismo sostenibile.

Questa forma di turismo tutela concretamente l'ecosistema, in quanto si propone di preservare la biodiversità dei siti di destinazione. Si tratta di una volontà di conservazione che deve perdurare nel tempo: il turista troverà sempre, al suo ritorno, un contesto floro-faunistico integro, e continuerà a frequentarlo (fidelizzazione).

Il potenziale educativo dell'ecoturismo, pertanto, è enorme. Il turista che torna a frequentare il sito naturalistico protetto ha un'esperienza diretta della natura che spesso diventa molto più educativa e stimolante dei pur ottimi documentari che circolano attraverso i *mass media*. L'avvistamento e l'osservazione degli animali rari o in via di estinzione, ad esempio, è uno dei modi più diffusi ed efficaci per educare al rispetto ambientale e per coinvolgere in prima persona milioni di persone nella problematica della conservazione delle specie a rischio.

L'attività ecoturistica assume così il carattere di tutela ambientale in quanto si sviluppa evitando strutture associate al turismo di massa quali complessi alberghieri e centri commerciali.

In questo modo si propone di sensibilizzare i visitatori al godimento della natura, ma migliora anche il livello di vita locale, creando anche un ampio indotto economico, con un

conseguente sviluppo della sensibilità di tutta la comunità stanziata nei confronti dei temi ambientali.

È ormai dimostrato, in effetti, che la cura per l'ambiente è un lusso che possono permettersi solamente quei Paesi in cui i bisogni fondamentali sono stati già soddisfatti.

Promozione e sviluppo nei Paesi del Sud

In questo senso, si deve sottolineare l'importante ruolo svolto dall'ecoturismo, come strumento indispensabile di cooperazione per l'incremento delle politiche di sviluppo sostenibile promosse a favore dei Paesi del Sud del mondo.

La "voce" turismo è ormai universalmente riconosciuta come una delle voci di bilancio più importanti per molti Paesi industrializzati e non.

Tuttavia, nella maggioranza dei casi, l'industria turistica produce ricchezza per pochissimi, ma non uno sviluppo diffuso delle forze sociali produttive e culturali. In questo modo, sono i grandi investitori internazionali a trarre i vantaggi economici derivanti dalle attività direttamente o indirettamente legate al settore turistico.

Soprattutto nei Paesi in via di sviluppo, dove più facilmente la debolezza economica può tradursi in una impossibilità di reazione politica, le comunità locali quasi mai partecipano dei benefici economici derivanti dal turismo.

Anzi, spesso queste subiscono le possibili conseguenze dannose a livello ambientale, determinate a volte dagli insediamenti di natura turistica irrispettosi delle normative di tutela.

È facile prevedere come molto facilmente i proclami sulla tutela e sulla salvaguardia dell'ecosistema si scontrino con il facile arricchimento di ristretti settori sociali e politici di tali Paesi.

La strategia operativa, spesso dipendente da gruppi internazionali, dovrebbe rivalutare le esigenze sociali dei siti interessati dirigendo a buon fine le risorse economiche generate dal turismo nei Paesi cosiddetti del "Terzo Mondo".

Nel "Summit" internazionale tenutosi a Quebec City in Canada, nel maggio scorso, è stato proposto dalle Nazioni Unite e dall'Organizzazione Mondiale del Turismo un modello operativo capace di integrare un turismo sostenibile con la solidarietà responsabile; si potrebbero così convogliare le quote di reddito prodotto attraverso le strutture di accoglienza turistica direttamente verso gli strati sociali più deboli delle popolazioni stanziali dei Paesi in via di sviluppo.

Le comunità locali, inoltre, dovrebbero essere poste in condizioni di poter partecipare in prima persona a questo processo economico e non subirlo passivamente.

La natura, il creato, è di tutti e tutti devono poter fruire delle risorse che esso offre. Tuttavia, il primo passo per una fruizione responsabile della ricchezza rappresentata dalla natura consiste in una rinnovata ed autentica comprensione di questa.

Rivalutare la natura proteggendo le sue risorse

Scoprire il significato della natura e degli esseri che la popolano, vuol dire comprendere i fenomeni relazionali legati al rapporto dell'uomo stesso con la natura, in definitiva significa anche comprendere meglio noi stessi. In ogni caso, stimolare una riflessione sul rapporto tra noi e l'ambiente; indurre una riflessione sulla complessità dell'ecosistema che ci circonda; determinare un maggiore senso del rispetto e di apprezzamento dell'ambiente; vuol dire infine concretizzare la prima e più importante attività di tutela della natura.

Come ha sottolineato il Santo Padre nel Messaggio diffuso in occasione della XXIII Giornata Mondiale del Turismo (2002): «*L'ecologia interiore favorisce ... l'ecologia este-*

riore con immediate conseguenze positive non soltanto per la lotta alla povertà e alla fame degli altri, ma anche per la salute ed il benessere personali».

Per questo affrontare la problematica della tutela ambientale diventa urgenza imprescindibile per l'uomo.

Proprio in questa direzione si muovono, ad esempio, i programmi didattico-educativi realizzati nei parchi protetti. Tali attività sollecitano, nel turista, le varie facoltà: cognitive – favorendo l'acquisizione di nuove informazioni – ed emotive, attraverso l'adozione di valori e modelli comportamentali nuovi.

L'esperienza personale, l'apprendimento dei meccanismi basilari dell'ecosistema è la via più sicura per poter indurre un comportamento responsabile nel turista.

L'ecoturista, non più mero consumatore, ma attore dell'interazione uomo-ambiente, assume un ruolo attivo rivolto all'accrescimento del proprio bagaglio culturale e spirituale. Entra in contatto e si relaziona con un patrimonio naturale e socio-culturale che non può non essere rispettato e preservato.

Sulla responsabilità della conservazione di questo "patrimonio" l'uomo deve farsi carico nel suo agire quotidiano. L'obiettivo dovrebbe essere proprio quello di proteggere quanto le attuali generazioni possono ancora ammirare in termini di bio-diversità e ricchezza ambientale, in modo tale che quelle future possano imitarli.

Con i valori della fede è questa una delle eredità più importanti che lasceremo a chi verrà dopo di noi.

mons. Piero Monni

Osservatore Permanente della Santa Sede
presso l'Organizzazione Mondiale
del Turismo

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 011/51 56 201 - fax 011/51 56 209 - ore 9-12

Archivio Arcivescovile - tel. 011/51 56 271 - E-mail: archivio@torino.chiesacattolica.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 011/51 56 203 - fax 011/51 56 209

E-mail: sacramenti@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi (tel. ab. 011/74 02 72) su appuntamento

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 011/51 56 295 (ab. 335/632 35 90)

ore 9-12 (escluso giovedì e sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici - tel. 011/51 56 360 - fax 011/51 56 369

E-mail: amministrativo@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio dell'Avvocatura - tel. 011/51 56 202 - fax 011/51 56 209

E-mail: avvocatura@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per le Confraternite - tel. 011/51 56 383 - fax 011/51 56 209

venerdì ore 9-12

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 011/51 56 286

ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 011/51 56 310 - fax 011/51 56 319

E-mail: catechistico@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico - tel. 011/51 56 280 - fax 011/51 56 289

E-mail: liturgico@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 011/51 56 410 - fax 011/51 56 419

E-mail: caritas@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5

ore 9-12,30 - 14,30-17,30 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 011/51 56 220 - fax 011/51 56 229

E-mail: missionario@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi - tel. 011/51 56 350 - fax 011/51 56 349

E-mail: giovani@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 011/51 56 340 - fax 011/51 56 349

E-mail: famiglia@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 011/51 56 335

E-mail: anziani@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 011/51 56 450 - fax 011/51 56 459

E-mail: lavoro@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università

tel. 011/51 56 230 - fax 011/51 56 239 - E-mail: scuola@torino.chiesacattolica.it

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 011/51 56 430 - fax 011/51 56 439

E-mail: sanita@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Migranti - tel. 011/246 20 92 - fax 011/20 25 42

E-mail: serviziomigranti@torino.chiesacattolica.it - www.torino.chiesacattolica.it/migranti

via Ceresole n. 42 - ore 9-12 - 14,30-17,30 (escluso mercoledì pomeriggio e sabato)

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 011/51 56 330

E-mail: turismo@torino.chiesacattolica.it

ore 9-12 martedì e venerdì - ore 15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 011/51 56 300 - fax 011/51 56 309

E-mail: comunicazioni@torino.chiesacattolica.it - ore 10,30-13 (escluso sabato)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE (= RDTo)

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

Anno LXXIX - N. 7-8 - Luglio-Agosto 2002

Abbonamento annuale per il 2002 € 50,00 - Una copia € 5,00

C.C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana
via dell'Arcivescovado n. 12 - 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"
c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12 - 10023 Chieri (TO)

Sped. A.P. - 45% - Art. 2 Comma 20/B Legge 662/96 - Conto n. 265/A - Torino - 2/2003

Spedito: Febbraio 2003